ANTONIO PAGLIARO MICHELE SCHIOPPA

Il Convento e la Chiesa di San Francesco D'assisi a Maddaloni

Maddaloni – 13 Giugno 2022

In copertina:

L’ex Convento francescano, oggi Convitto Nazionale Statale “G. Bruno”, e la chiesa di San Francesco d’Assisi

ANTONIO PAGLIARO MICHELE SCHIOPPA

Il Convento e la Chiesa di San Francesco D'assisi a Maddaloni

oggi

Convitto Nazionale Statale "G. Bruno"

Maddaloni – 13 Giugno 2022

Testi, impaginazione e foto attuali di Antonio Pagliaro

PREFAZIONE

Cari lettori, dopo la pubblicazione di "Ricordando Michele - Pensieri su Michele Vigliotti", a cura di Gaetano Letizia, Michele Letizia, Antonio Pagliaro e Michele Schioppa, la quale fu possibile grazie al contributo dell'Uni Centro Studi Olimpo (stampa 500 copie, Rogiosi Editore), Antonio Pagliaro e Michele Schioppa ritornano a scrivere insieme.

Da diversi anni a questa parte, oltre a scrivere e pubblicare singolarmente articoli e testi di argomenti storici e di attualità su testate cartacee e online, entrambi hanno dedicato il loro prezioso tempo alla ricerca di notizie, anche inedite, sul Convento e sulla Chiesa di San Francesco d'Assisi a Maddaloni.

Michele è già noto al pubblico maddalonese per le tantissime biografie scritte e pubblicate nella collana "Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati", edita dall'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona, giunta ormai al XV volume.

Per Antonio, a parte la pubblicazione della Guida Storica del Convitto Nazionale Statale "G. Bruno" ex Convento di San Francesco d'Assisi avvenuta nel 2018, è la seconda volta che scrive di un convento con annessa chiesa.

La prima volta è avvenuta il 30 maggio 2021 con "Il Complesso Monumentale della SS. Annunziata di Maddaloni" allorquando rese pubblico il suo lavoro sul suo sito personale.

Per tale egregia ricerca, Antonio Pagliaro ebbe l'onore e il piacere di presentarla al Museo Archeologico di Calatia di Maddaloni, il 23 dicembre 2021, settima serata, nel nutrito programma evento chiamato "Ultimo ballo in maschera" – Libri e Arte Prima Edizione 2021 organizzato dall'artista Michele Letizia con presentazione della nota giornalista Lucia Grimaldi.

Michele Schioppa, tempo fa, scrisse un testo molto articolato sulla detta chiesa chiamandolo "Appunti sulla chiesa di San Francesco" e conteneva sessantaquattro pagine ricche di notizie storiche, artistiche e religiose complete di belle fotografie di ogni ambiente.

Antonio Pagliaro con le sue pubblicazioni sulla Storia del Convitto Nazionale Statale "G. Bruno" diverse volte ha scritto anche della nostra chiesa perché annessa a questo importante Istituto scolastico sin dal lontano 1807 allorquando Napoleone Bonaparte soppresse i monasteri e li mise a disposizione delle comunità locali.

L'Università di Maddaloni decise di istituire il Real Collegio di Terra di Lavoro al posto del Convento di San Francesco. Da questo momento in poi, dopo tanti secoli, la storia del convento e della chiesa scritta dalla grande opera dei Frati Minori Conventuali di San Francesco sul nostro territorio si interruppe bruscamente in data 22 febbraio 1809 allorquando furono sgomberati definitivamente dal loro convento e dalla loro chiesa per farvi ritorno a quest'ultima il 18 febbraio 1951.

Quindi, facendo un lavoro di collegamento, le notizie storiche nello scritto di Michele Schioppa sono state integrate dagli scritti di Antonio Pagliaro il quale, utilizzando i verbali dei vari Atti deliberati dai Consigli di Amministrazione di questo glorioso ed insigne Istituto scolastico riguardanti la chiesa del Convitto, ha completato l'opera.

Quindi, il presente testo, oltre a parlare della storia del Complesso Conventuale di San Francesco, contiene anche una breve biografia del Santo e dedica ad ogni luogo il giusto spazio con testi e fotografie antiche e recenti sia all'ex convento, sia alla chiesa.

Per il convento la presentazione inizia con l'antico portale, passando per il chiostro, il pozzo settecentesco, il vaso del cedrangolo, la lunetta di San Francesco, il refettorio, lo scalone e il salone monumentale per finire con la grande e piccola tela dei fratelli Giovanni e Giuseppe Funaro.
Prima di passare alla descrizione delle bellezze architettoniche, artistiche e religiose della stupenda chiesa di San Francesco, delle sue dieci e ben tenute cappelle con gli stucchi, i dipinti, gli altari e le balaustre di marmo policromo, gli autori hanno inserito una piccola biografia di Sant'Antonio di Padova perché il popolo maddalonese chiama questa meravigliosa chiesa anche con il suo nome sin dai tempi di re Ferdinando IV di Borbone.
Per la buona riuscita di questa ricerca storica sono stati consultati vari testi riguardanti il nostro complesso francescano dai quali gli autori hanno attinto le notizie più importanti da inserire e comporre un buon prodotto a beneficio del lettore.
Tra questi ringraziano e ricordano gli storici di riferimento con i loro importanti e preziosi scritti: Giacinto De' Sivo, padre Cirillo Caterino O.F.M., Pietro Vuolo, Giovanna Sarnella, don Edoardo Scognamiglio (anche per le foto della chiesa a corredo), dott. Maria Rosaria Rienzo, prof. Chiara Frugoni, prof. Alessandro Barbero, padre don Antonio Scarano ed altri citati nelle note. Inoltre, ringraziano il Rettore Dirigente Scolastico, prof. Rocco Gervasio, per le foto agli ambienti dell'Istituto scolastico e per le notizie ricavate dall'Archivio Storico del Convitto Nazionale Statale "G. Bruno", l'Archivio di Stato di Caserta (ASC), l'Archivio Diocesano di Caserta (ADC), la Biblioteca Comunale (BCASCM) e *la V Scuola Media di Maddaloni, le Enciclopedie online Treccani e Wikipedia, e i siti web http://www.sanfrancesco.com, https://www.santantonio.org e http://www.clarisse.it .*
Per alcune foto a completamento dell'opera, gli autori ringraziano Giuseppe Diodati, Michele Pagliaro e il giovane Salvatore Russo.
Scritto ciò, con l'auspicio di aver prodotto un testo interessante, ricco e leggibile in modo fluente, gli autori augurano ai futuri fruitori di questo libro una buona e serena lettura.

Maddaloni, lì 13 giugno 2022

Antonio Pagliaro e Michele Schioppa

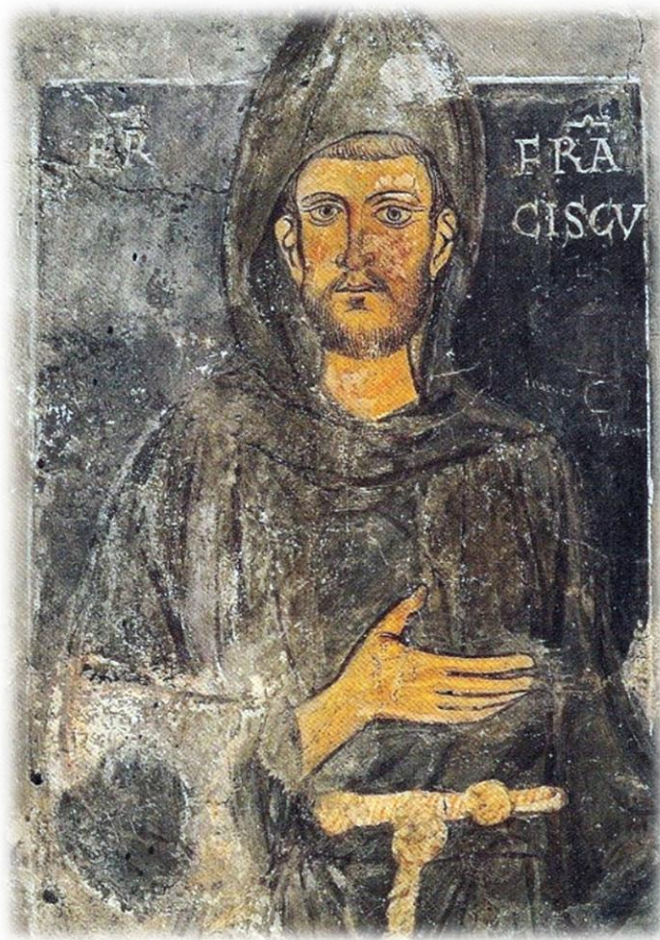
San Francesco d'Assisi

Francesco[1] nacque ad Assisi nel 1181 da Pietro di Bernardone, un ricco mercante di stoffe, e dalla nobildonna Pica Bourlemont, di origine provenzale. Trascorse la prima giovinezza negli agi e nella spensieratezza, sognava di diventare un cavaliere e per questo ricercava la gloria tramite le imprese militari. Verso i 24 anni, Francesco soffrì di crisi esistenziale, si ammalò, si sentì vuoto, perso, poi giunse ad una decisione che fece meravigliare un po' tutti perché capì cosa fare della sua preziosa esistenza: servire solo Dio. Nel 1206, davanti al popolo e al vescovo di Assisi, Guido, si spogliò di tutto, rinunciò ai beni terreni lasciando i suoi genitori in lacrime, amareggiati e delusi per i sogni infranti che avevano per lui per un suo futuro ricco di proprietà, di benessere, di lusso e di potere. Uscito da questo mondo, vestito di tela di sacco, Francesco si votò ad una vita di penitenza e solitudine in totale povertà, capì il significato profondo della preghiera e della carità: questi valori lo accompagneranno per tutta la sua esistenza. Il suo nuovo modo di intendere la vita fu apprezzato da diversi suoi giovani amici che si raccolsero intorno a lui e divennero suoi discepoli. Nel 1208 si recò a Roma con i suoi fratelli per incontrare papa Innocenzo III che tardò a riceverli, dopo diversi giorni di attesa, furono ricevuti e chiesero il permesso di predicare in nome di Dio e della Chiesa. Il Papa, sentite le umili richieste di Francesco, li incoraggiò a continuare la loro opera in nome di Dio e di ritornare da lui nel momento in cui sarebbero cresciuti di numero e riconoscere, con bolla, il suo gruppo come un nuovo ordine religioso. Nel 1209 Francesco fondò il suo ordine religioso mendicante chiamato Ordine dei Frati Minori (detto anche dei Francescani o Ordine Francescano) mentre nel 1212 con la nobile giovanetta Chiara[2] d'Assisi, istituì il ramo femminile, che divenne il "II Ordine Francescano", detto subito delle "Povere Dame di S. Damiano", poi "Clarisse", come oggi sono chiamate. Invece, nel 1221, istituì il "III Ordine Francescano", oggi chiamato dei "Terziari Francescani". Nell'arco di un decennio, i suoi discepoli divennero davvero tanti fino a toccare i confini del mondo, portando dovunque il messaggio della sua parola di pace, di fraternità e di amore. Il primo gruppo, che nel 1208 era di poche unità, alla sua morte (avvenuta nel 1226) divenne un esercito capace di aiutare la Chiesa in crisi e di offrirle il contributo di una nuova vitalità. La passione interiore che nutriva Francesco era un grande amore verso Dio, verso il Vangelo, attraverso il quale aveva capito la sofferenza della vita terrena di Gesù Cristo e che egli volle emulare con tutta la sua determinazione. Questo nuovo modo di vivere di Francesco superò ogni possibile previsione, i suoi discepoli crebbero enormemente al punto tale da costituire una famiglia numerosissima: i Frati Minori piantarono radici nelle più lontane regioni d'Europa e in Terra Santa. Francesco, visto la crescita esponenziale anzidetta, pensò allora di definire con delle norme di vita uguale per tutti, i modi

---

[1] La vita di San Francesco. *Sintesi dal link:* *http://www.sanfrancesco.com/san-francesco-assisi.asp?group=19&post=64*

[2] Chiara Offreduccio nacque nel 1194 da una nobile famiglia d'Assisi. Prima di morire scrisse una *Regola* simile a quella dei Frati Minori che fu approvata dal cardinale Rainaldo (poi papa Alessandro IV) nel 1252, e alla vigilia della sua morte da Innocenzo IV, recatosi a S. Damiano per portarle la benedizione e consegnarle la "bolla papale", che confermava la sua Regola; Il giorno dopo, 11 agosto 1253, Chiara spirò. *Dal link: http://www.clarisse.it/ita/pagina.asp?id=123*

di porgersi dei suoi fratelli con il prossimo. Nel convento di Fonte Colombo (Rieti) scrisse per essi la "Regola definitiva", che il papa Onorio III gli approvò con bolla solenne del 29 Novembre 1223. Il 17 Settembre 1224, sull'aspro monte della Verna, le piaghe (dono delle stimmate) di Cristo Crocifisso segnarono le sue povere carni martoriate dalle penitenze. Questo fu "l'ultimo sigillo", dopo il quale la santità di Francesco non aveva bisogno di altra conferma o altra autenticazione. Consumato dalle malattie e dai dolori, confortato dalla presenza dei suoi cari e affranti fratelli, la sera del 3 Ottobre 1226, Francesco si spense dolcemente presso la Porziuncola. Il giorno seguente, il prezioso corpo del futuro Santo raggiunse la città, per essere provvisoriamente sepolto nella chiesetta di S. Giorgio. Nel 1230, la sacra salma venne trasferita nella Basilica inferiore che, per motivi di giustificata prudenza, fu sepolta nella profondità della roccia, sotto le robuste strutture dell'altare maggiore. Ciò avvenne due anni dopo la sua canonizzazione da parte di Gregorio IX con la bolla *Mira circa nos* del 19 luglio 1228, fissando la festa liturgica al 4 ottobre. Da quel lontanissimo giorno, iniziarono i pellegrinaggi di tantissimi fedeli sul suo Santo sepolcro provenienti da ogni parte del mondo e che, ancora oggi, continuano con immutata devozione e amore verso il Serafico Padre Poverello di Assisi.

Il più antico ritratto di San Francesco d'Assisi risalente al ritiro di Subiaco (1223-24). Da Wikipedia

Le Stimmate di Francesco e la Visione sul Monte Verna

Prof. Chiara Frugoni[3], Storica Medievalista dalla trasmissione televisiva *Correva l'anno* affermava:

Versione di Tommaso da Celano

Nacque a Celano della Marsica, morì nel 1260 circa

Dice che nel 1224, un anno dopo l'approvazione delle Regole di San Francesco da parte del papa Onorio III, Francesco sale sul monte della Verna con il Vangelo in mano. Poiché era disperato, lo apre e chiude automaticamente per tre volte e per tre volte compare sempre la stessa pagina: il monte degli Ulivi.
A quel tempo si diceva che quando il Vangelo si apriva per tre volte sulla stessa pagina la superstizione diceva che era veramente Dio che parlava. Allora Francesco capisce che deve abbandonarsi alla volontà di Dio come fece Gesù Cristo che si abbandonò alla volontà del padre Dio e che la fine della sua vita sarebbe costellata da "grande dolore spirituale". Tommaso da Celano dice anche che Francesco "vede" un serafino muto e non capisce cosa sia questa visione e, solo dopo diverso tempo, dalla sua carne crescono dei chiodi, a significare quelli della croce di Gesù Cristo, così capisce il significato della visione avuta sul monte Verna.

Versione di fra Bonaventura di Bagnoregio

Nacque a Bagnoregio tra il 1217/1221, morì a Lione il 15 luglio 1274

Egli racconta la stessa cosa di Tommaso solo che fa cambiare la pagina su cui si apre il Vangelo e dice che si apre sulla Cricifissione di Cristo non sul monte degli Ulivi. Per quanto riguarda la visione, dice che Francesco da lontano sembra di vedere il Serafino, un angelo fiammeggiante, con le sei ali chiuse ma quando si avvicina apre le ali e appare Gesù Cristo. Nel momento in cui la visione scompare, Francesco avverte un forte "dolore fisico" e subito vede "comparire" sul suo corpo le stimmate provocate, evidentemente, direttamente da Gesù. In un secondo momento, fra Bonaventura, alla sua versione aggiunge che, quando il Serafino si avvicina a Francesco e aprendo le ali appare Gesù, questi gli lancia dei raggi all'indirizzo delle mani, ai piedi e al costato di Francesco. Quindi le ferite sono provocate da fattori esterni al suo corpo, per cui, in un certo senso, "divina" Francesco, proprio perché colpito, saettato, direttamente da Cristo.

Dalla stessa trasmissione *Correva l'anno* (*https://www.youtube.com/watch?v=kyWNBvH6szQ&t=123s),* il professore universitario **Alessandro Barbero** (Torino, 30 aprile 1959), storico medievalista, sul discorso delle stimmate apparse sul corpo di Francesco afferma che nessuno le ha mai viste. Infatti, Francesco non aveva esternato ad alcuna persona il suo mistero, solo al momento della sua morte, avvenuta alla Porziuncola la sera del 3 ottobre 1226, frate Elia, suo successore a dirigere l'Ordine dei Frati, con una circolare avvisa i suoi confratelli che Francesco è morto e che, sul suo corpo, ha scoperto le stimmate. Quest'ultime non le ha mai fatte vedere a nessuno perché fece chiudere subito il corpo di Francesco nella bara e lo trasferì temporaneamente nella chiesa di San Giorgio sita all'interno del monastero clariano. Attualmente il Santo corpo riposa sotto l'altare della Basilica Inferiore di Assisi.
A questa versione neanche il papa Gregorio IX credette, infatti, nella sua Bolla di canonizzazione, *Mira circa nos* (cose meravigliose su di noi) scritta due anni dopo la morte di Francesco, 16 luglio 1228, non menziona proprio la cosa.

---

[3] CHIARA FRUGONI (Pisa, 4 febbraio 1940 – Pisa, 9 aprile 2022) è stata una storica, scrittrice e accademica italiana, specialista del Medioevo e di storia della Chiesa. *Da Wikipedia*

Storia del Convento

L’ex Convento dei frati francescani, oggi Convitto Nazionale Statale “G. Bruno”, si trova adiacente all’omonima chiesa nel punto in cui via San Francesco d’Assisi si allarga a formare una piccola piazza che guarda verso via Concezione. Secondo la tradizione ne sarebbe stata iniziata la costruzione dallo stesso S. Francesco, nel 1220, proveniente dalla Terra Santa, di passaggio per Maddaloni per fare ritorno ad Assisi. Giunto nei pressi di Maddaloni da lontano notò la chiesetta di San Michele e, siccome egli era molto devoto al nostro Santo protettore, ebbe la volontà di salire sull’Eremo per pregarlo. Scendendo incontrò i notabili della città, i quali, saputo del desiderio di Francesco di voler costruire una piccola chiesa a Maddaloni, gli donarono per iscritto il terreno, il cui atto fu conservato dal notaio Ferdinando Quintavalle, già introvabile ai tempi di Giacinto de’ Sivo, storico maddalonese vissuto fino al 1867. Della chiesa eretta dal Santo costruita con rami e tronchi d’albero e ricoperta di fango, sull’esempio di Madonna Povertà, non è rimasto nulla perché era una costruzione fragile e rudimentale e destinata a breve vita. A dimostrazione che il Santo di Assisi sia probabilmente passato e si sia fermato a Maddaloni ci sono alcune testimonianze scritte dai suoi confratelli. Il Primo Ministro Provinciale dei Frati Minori[4] in Campania, Beato Agostino d’Assisi, amico di San Francesco, fondò la prima sede dell’ordine a Capua, da dove la Regola Francescana cominciò a diffondersi in Terra di Lavoro nel 1217 e qualche anno dopo visitata dal Santo. Padre G. D’Andrea, citando vecchie fonti, dalla seconda metà del secolo XIII alla fine del XIV, tra le case conventuali più antiche annovera Acropoli, Amalfi, Carinola, Maddaloni, Mignano, Mirabella e Montella, la cui antichità è sostenuta dall’autorità del Wadding, che in base alle asserzioni del Gonzaga e del Tossignano, le dice fondate da S. Francesco nel suo viaggio del 1222 nel sud Italia. Anche Fra’ Paolino da Venezia, Vescovo di Pozzuoli dal 1324 al 1344, elenca in un suo scritto tutti i conventi francescani di *Terra di Lavoro* e, tra questi, cita anche il convento maddalonese. Fra’ Mariano da Firenze, vissuto tra la fine del 1400 e gli inizi del 1500, scrisse che, senza dubbio, il Cenobio maddalonese fu costruito proprio per mano di San Francesco e lo elenca tra i più importanti della regione, dopo quello di Capua. Fra Mariano continua: “… *Gli abitanti di questo Castello assegnarono all’Uomo di Dio una chiesetta poco prima edificata, presso la quale Egli fece sorgere un piccolo edificio per abitarvi, e piantò un cedro che poi addivenne un albero di grande altezza”*[5]. Pietro Rodolfo Tossignano, padre francescano conventuale, nel suo libro, edito nel 1586 a Venezia, Historiarum Seraphicae Religionis libri tres, nella Custodia Neapolis scrive: *Locus Madaloni erat Capella constructa, transeunti Beato Francisco Universitas obtulit locum, dicunt quod B. Fran. ibidem plantavit citrangulum, & crevit in proceram arborem.*

Il prospetto dell’ex Convento di San Francesco, oggi Convitto Nazionale “G. Bruno”, nel tempo

[4] L’Ordine dei Frati Minori fu fondato da S. Francesco d’Assisi (1182 – 1226) il 24 febbraio 1209.

[5] P. CIRILLO CATERINO O.F.M.: *San Francesco d’Assisi a Maddaloni* - Il Convento e la Chiesa di S. Antonio, pag. 17-18

Il Monastero dei Frati Francescani

Il vecchio monastero dei Frati Minori Conventuali[6] è situato dopo il chiostro, lato ovest, e vi si accede attraverso una larga porta posta al piano terra. In questi locali sono presenti grandi ambienti coperti a volte, che si susseguono uno dietro l'altro e si affacciano nell' antico giardino dei frati, dove poi furono costruite le aule del Liceo Ginnasio. Al piano superiore un lungo corridoio ospitava le celle dei frati che anch'esse si affacciavano al già citato giardino. *"Nell'Archivio di Stato di Caserta è custodito un documento del notaio Leonardo Persico, datato 25 ottobre 1526, in latino volgare, stipulato nel convento di San Francesco in Maddaloni tra il reverendo frate Giovanni Bernardo, dottore in Teologia, il frate guardiano Angelo de Lello e Giacobbe Sacco di Maddaloni, procuratore di detto convento, e mastro Pollidoro de Passero di Cava. In pratica si tratta della stipula di una convenzione per la costruzione di una gradiata (scala fissa a gradini), una latrina (WC), le lamie (coperture) e l'astaco (lastrico) del dormitorio di questo convento. Inoltre, di una gradiata forte che permetteva di salire nello stesso dormitorio, una lamina (pertica) di palmi venti sopra terra (circa 5,5 m) e la costruzione di un muro fino al secondo solaio, un astaco di copertura dello stesso, una lamia sopra il refettorio tutto integro quanto corre il dormitorio. Tutto il materiale per la costruzione, calce, rapillo (piccola pietra lavica, lapillo), arena (sabbia), tavole di ponte, ecc., come pure le vivande per gli operai, era a carico dei frati maddalonesi"*[7].

Nell'ex monastero benedettino dei SS. Severino e Sossio a Napoli, sede dell'Archivio di Stato, nell'*Inventario dei monasteri soppressi*, *"è possibile trovare tuttora elencato un grosso volume, rilegato in pergamena, col titolo Platea nuova delli stabili, censi di questo convento di S. Francesco di Maddaloni DD. PP. Minori conventuali, fatta per ordine del MRPM Bonaventura Cortese di Maddaloni, sotto il governo del RPM Anselmo Conti guardiano e del PM reggente G. Giuseppe Zorli di S. Germano, cancelliere del corrente, anno 1697… Dalle sue circa 300 pagine viene fuori un feudo, con i privilegi ad esso riservati, un mondo per lo più basato sull'agricoltura, costituito da 600 moggia di terreno, descritto, foglio a foglio, nella provenienza dei fondi, case e masserie, fin negli annessi, connessi e toponimi, alcuni ancora in uso"* … *Il Convento assumeva, nella comunità maddalonese, prestigio notevole, e non solo per le risorse finanziarie*[8].

Piano terra: La struttura del 1500 rinforzata dopo il sisma del 1980

P. terra: La gradiata del 1526 che conduceva al dormitorio dei frati

P. intermedio: Corridoio di accesso alle vecchie celle dei frati (1527)

[6] L'Ordine dei Frati Minori Conventuali nacque dalla scissione dall'Ordine dei Frati Minori di San Francesco per ordine di papa Leone X con la Bolla *Omnipotens Deus*, 12 giugno 1517, e *Licet Alias*, 6 dicembre 1517.

[7] G. SARNELLA PALMESE - E. SCOGNAMIGLIO, *Architettura e Religione del Convento di San Francesco d'Assisi oggi Convitto Nazionale "G. Bruno".* Grafica e Stampa "La Fiorente" s.r.l.- Maddaloni, Settembre 2003.

[8] PIETRO VUOLO, *Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro* - Editoria "La Fiorente" s.r.l. – Maddaloni, Giugno 2005.

A.S.Ce. - Trascrizione parziale del documento del Notaio *Persico Leonardo*. Vol. 193, fol. 248-249

Die venticinquesimo mensis octobris decima indictione 1526 magdaluni et proprie in conventu Sancti Francisci in Magdaluno.

... predicto die in nostri presentia ... constitutis reverendus frater Joanne Bernardo ... iam theologie doctore, fratre Angelo de Lello guardiano dicti conventi et egregius et Jacobusio Saccus de Magdaluno, procurator ut dixit dicti conventu agentes ipsi fratres et procurator ad instantiam ...parti dicti ecclesiae Sancti Francisci et ... in ecclesia ... et mastro Pollidoro de Passaro de civitate Cave ut dixit agentes similiter ad in stantia pro se et pro parte alia.

Prefate vero partes sponte asserverunt coram nobis ... que devenerunt ad infrascripta conventionem et concordiam eorum dicti fratri et procuratore de far fare una gradiata, latrina, le lamie et lo astaco a lo dormitorio de dicto convento et volentes con debite ...ad effecto ... predicto die coram dicto magistero Pollidoro promecte et anco et tenuto far una gradiata for[te] che habia ad andare sopra lo dormitorio de dicto convento de quella larghezza ad arbitrio de dicti fratri et procuratore, una lamina de palmi vinti sopra terra et alzare uno muro fino al secondo solaro et farse uno astrico de sopra et a farse tante boche da lloro parte et altezza (?) quante ne ponno venir de far le lamie de sopra lo refertorio de dicto convento et sopra de ipso iectare lo astaco sopra dicto refertorio tucto integro quanto corre lo dormitorio che lo dicto mastro Pollidoro non sia tenuto .....infare dicta opera polita tucte quelle opere bisognarrà infare dicta frabica como li mastri frabicatori et manovali et non altro da dicta opera da presenti die et per tucto lo mese de marzo primo che vene integra ...dicti fratri et procuratore sieno tenuti et anco promecte dare al detto Pollidoro presente tucti fornimenti bisognarrà in dicta opera come calce, rapillo, arena, tavole ponte (?) ... et ogni altra cosa necessaria che bisognerà in epsa.

Item dicti fratri et procuratore siano tenuti dar per lo magnar et tener una pecza de ... uno carravello de vino et quattro tomola de grano lo resto ....de tucte le spese se le debia fare ipso mastro Pollidoro.

Item dicti fratri et procuratore promecteno dare pagare et consegnare a lo dicto mastro Pollidoro per la dicta opera fare ducati vinti quattro de moneta pagarnosi et consegnarnose per li dicti fratri et procuratore a detto magistero Pollidoro in termine et paghe videlicet: ducate dieci laborando pagarrà fra ... 50 complerando le lamine et la gradiata de dicta opera ... tucta completa bona ad laude de experti con pagarli lo restante sino al complimento de dicti ducati vinti qualsivoglia ... siano tenuti dicti fratri al procuratore quanti bisognasse al dicto mastro Pollidoro ... complete le lamine et la gradiata darli ducati vinti lavorando et pagando ... mancando dicto mastro Pollidoro ... non dicta opera alcuna de epsa paresse alcuno defecto et lesione per colpa defecto de decto mastro Pollidoro.

Dicti fratri et procuratore in solidum possano abstrengere lo dicto mastro Pollidoro ala refectione deli danni, colpe et interesse che ne ...

Item tucto lo ... bisognerrà in dicta opera dicti fratri et procuratore ne lo danno al detto mastro Pollidoro avanti lo cortiglio de la ecclesia de Sancto Francesco.

Item lo terreno che usarrà de dicte lamie dicto mastro Pollidoro sia tenuto ...ad far lo muro che ... ala dicta lamina quia sic prefate partes ipsas.

Seguono clausole di validazione giuridica.

39

L'antico portale

Verso il 1730, quand'era Vescovo di Caserta mons. Giuseppe Schinosi[9], tutto il Convento Francescano edificato nel 1500 fu oggetto di notevole trasformazione strutturale anche a causa dei danni subiti da una serie di forti terremoti avvenuti nel Sannio e nell'Irpinia nel 1688, 1702 e 1732 che procurarono numerosi crolli anche alla città di Maddaloni.
Il portale di piperno grigio e pietra di Bellona fu commissionato dai Frati Minori Conventuali e realizzato da Lonardo Petrosino nel 1738. La data, insieme al nome dell'artista, "A.D. 1738 LONARDO", è incisa, in alto, sul lato sinistro del portale, sul marmo bianco che fa da base al capitello della lesena mentre, in corrispondenza, sul lato destro, sull'altra pietra bianca, è inciso "PETROSINO FECIT". Quando il Convitto Nazionale fu dedicato al filosofo nolano Giordano Bruno per volere del re Vittorio Emanuele II, il portale si arricchì della scritta "REGIO LICEO GINNASIALE E CONVITTO NAZIONALE GIORDANO BRUNO – ANNO 1865" con in alto un sole[10] con raggi incrociati (quattro corti e quattro lunghi, forse in onore agli studi filosofici dello stesso nolano). Quest'ultimo fu tolto nel periodo fascista a favore dello stemma del Regno d'Italia che, a sua volta, fu rimosso dopo la fine della Seconda guerra mondiale con la proclamazione della nascita della Repubblica Italiana. Oggi, il portale reca sulla sommità, oltra all'antica scritta del Regio Liceo suddetta, lo stemma dei francescani, cioè due braccia che si incrociano, e introduce nel chiostro.

Il portale negli anni venti

Il portale negli anni trenta e oggi

[9] GIUSEPPE SCHINOSI nacque a Bisceglie nel 1653. Fu Vescovo di Caserta dal 21 gennaio 1696 al 17 settembre 1734, giorno della sua morte terrena. Nell'arco della sua lunga vita pastorale in qualità di vescovo, consacrò diversi altari nelle chiese di Maddaloni e dell'intera Diocesi. Per alleviare le difficoltà dei suoi fedeli, cercò di combattere l'estrema povertà con una serie di iniziative atte a migliorare le loro condizioni sociali e religiose. A Falciano fondò un collegio, chiamato "seminario maggiore", dove insegnarono illustri professori, a Caserta fondò la biblioteca diocesana aperta anche ai laici e rivitalizzò antichi centri monastici, tra cui il convento di Sant'Agostino.

[10] P. CIRILLO CATERINO O.F.M.: *San Francesco d'Assisi a Maddaloni* - Il Convento e la Chiesa di S. Antonio, foto a pag. 8

Il chiostro

Il chiostro che vediamo oggi è quello fatto edificare dai padri francescani nei primi decenni del 1700. Esso è un cortile di forma rettangolare delimitato ad ogni lato da 5 x 4 archi sorretti da piloni.

Prima di questo chiostro, c'era quello del 1500 che gli storici ritengono costruito nello stesso luogo dell'attuale ed era spazialmente più grande di quello odierno.

A questa affermazione fa fede la posizione della lunetta affrescata che ancora si conserva in un locale adibito a biblioteca fino al 2014.

"Per ospitare le trenta scene (dipinte dal pittore Andreas De Antonio nel 1599), *il chiostro doveva avere otto arcate sui lati lunghi, fermo restando le cinque sui corti, tenendo conto dei limiti imposti dalla chiesa e dai dormitori"*[11].

"La lunetta è posta a m. 1,88 di altezza dal pavimento, larga m. 2,3 cioè di raggio m. 1,15. In origine era posizionata sotto la volta della campata cinquecentesca. Questo rilevamento ci fa supporre quale fosse l'altezza della campata del chiostro precedente, minore rispetto all'attuale. Infatti vi è una differenza di m. 1,60; oggi l'imposta dell'arco è a m. 3,85 ed il braccio dell'attuale chiostro è coperto con volta a vela, impostate su di un livello molto più alto della posizione della lunetta[12]*".*

Il chiostro è il centro della vita conventuale, è il paradiso dove il frate, nel silenzio, la meditazione, la lettura dei testi sacri incontra Dio.

Le gallerie che corrono lungo il suo armonico peristilio raggruppano e collegano le varie sezioni del convento in modo decisamente funzionale.

Il chiostro settecentesco

---

[11] G. SARNELLA PALMESE – E. SCOGNAMIGLIO: *Architettura e Religione del Convento di San Francesco oggi Convitto Nazionale "G. Bruno", pag. 12*

[12] *Idem*

Il pozzo settecentesco e il vaso del cedrangolo

Un pozzo di pietra con il ricorrente stemma dei francescani è posto al centro nel chiostro, ricostruito nella prima metà del 1700, ed è elevato su una base di due gradini. Precisamente, non si sa fino a quando è stato utilizzato, da secoli, ormai, è diventato solo un elemento decorativo.
Il vero pozzo cinquecentesco, utilizzato dai Frati Minori Conventuali, e dal Convitto fino agli anni Sessanta, è visibile, in piccola parte, nell'angolo in basso tra i due piloni dell'attuale chiostro, posti a sud-ovest, verso l'entrata della Scuola Media, oppure scendendo nei sotterranei del Convitto.

Il pozzo settecentesco e il vaso del cedrangolo (1926)

Il rettore Pescatore (tale da gennaio 1910 a marzo 1914) in una relazione al Superiore Ministero scrisse che il portone del Convitto non poteva mai essere chiuso, perché le donne di Maddaloni avevano l'usanza di recarsi nel chiostro del Convitto, come se fosse una pubblica piazza, per prelevare l'acqua dal suddetto pozzo. Alla destra del pozzo nuovo un alto contenitore di pietra che custodisce un albero di limoni a ricordo di quello che, secondo la leggenda, sarebbe stato piantato da San Francesco (un cedrangolo).
Un'epigrafe in latino ci ricorda il potere miracoloso dei suoi frutti e tradotta in italiano dice:
"Se sei malato, viandante, fermati. Guarda l'albero verdeggiante. Sappi: il suo frutto guarisce le malattie, perché lo piantò S. Francesco: abbi fede, stai bene.

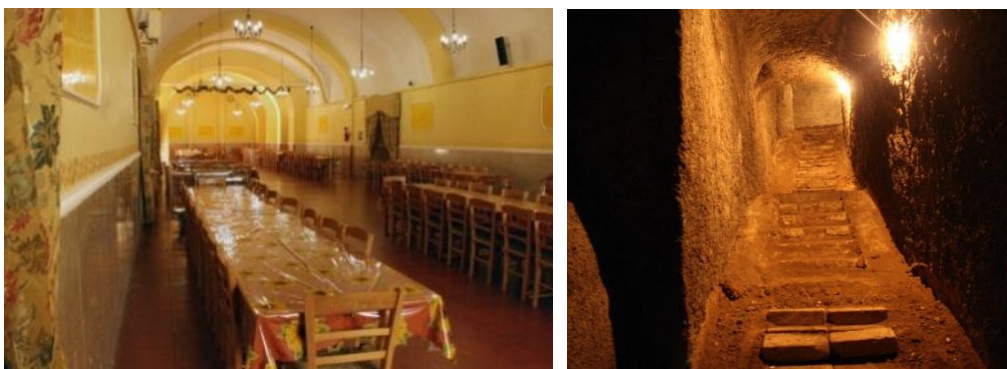
Il vaso del cedrangolo oggi - Epigrafe in latino

La lunetta di San Francesco

Come da contratto datato primo giugno dal notaio Leonardo Persico, il convento francescano di Maddaloni risulta in costruzione nel 1526, mentre la chiesa adiacente era già funzionante dal 1533. Da successivi documenti notarili del 1558 viene fuori che ospitava la congrega di S. Giovanni e che, alla fine del secolo, il 12 febbraio 1599, "*il Rev. Fratis Laurentii Gallutii* di Maddaloni e il frate guardiano del Monastero faranno una convenzione con il pittore napoletano *Andreas de Antonio,* per affrescare sulle pareti del chiostro 30 scene illustranti i misteri di San Francesco d'Assisi e sulle volte decorazioni a "gruttisco" cioè a grottesche, decorazioni molto di moda in quel tempo"[13]. "*Il pittore promette di completare il lavoro entro il mese di aprile dell'anno 1600 per un compenso di 55 ducati, dando la possibilità all'artista di farsi affiancare, da collega o discepolo, ma naturalmente a spese di Andreas de Antonio e non certo del frate francescano. Dal canto suo frate Lorenzo, il guardiano della chiesa e del monastero, concederà al pittore la calce, l'acqua e tutto quanto abbia a bisogno per fare l'opera. In altre parole i materiali mentre al pittore restano gli strumenti e l'opera in quanto tale da realizzare. Sono presenti all'atto notarile, come testimoni, il giudice Fabio d'Abenante a sancire il contratto, Felice de Alessandro, Vincenzo de Liguori, Giovanni Viana della Guardia, Giovanni Battista d'Errico e Vincenzo Argenziano, tutti maddalonesi*"[14]. Di questi lavori eseguiti alla fine del 1500, oggi, possiamo ammirare un solo affresco: la prima lunetta dell'antico chiostro che rappresenta il *"distacco dai beni terreni del Santo"*. Questa che si trova in una sala (ex biblioteca creata dal rettore Salvatore Salvione) posta al piano terra (lato ovest) di fronte alle scale di pietra calcarea che conducono ad un pianerottolo[15]. L'opera dell'alienazione dei beni terreni ha un forte significato catechetico e teologico e risulta unica nel suo genere nel contesto artistico-iconografico del mezzogiorno d'Italia. Nell'antico affresco si nota che i genitori di Francesco indossano abiti lussuosi a dimostrazione del loro ricco ceto sociale. La madre piange per la decisione di Francesco di abbandonare i beni terreni e isolarsi dalla famiglia. Il padre regge gli abiti di Francesco e continua ad osservare incredulo la scena della spoliazione davanti al Vescovo di Assisi aiutato da due sacerdoti vestiti di bianco. L'altra scena conclusiva ritrae Francesco seminudo e inginocchiato davanti al vescovo di Assisi, Guido. Attualmente la lunetta avrebbe bisogno di un pronto restauro per avere un'ottima conservazione nel tempo a pro dei futuri visitatori.

[13] A.S.C. notaio LANDOLFO GIULIO, volume 1218, atto del 2 febbraio 1599. Architettura e Religione del Convento di San Francesco d'Assisi oggi Convitto Nazionale "G. Bruno", pag. 11.
[14] MICHELE SCHIOPPA: *La chiesa di San Francesco d'Assisi a Maddaloni* - La chiesa nel tempo, pag. 6 e 7.
[15] Dal pianerottolo, se si va dritto, si accede ad un corridoio con volta curva e bassa che conduce alle aule dell'attuale Scuola media, se si va a sinistra, si salgono le scale che portano al salone monumentale mentre a destra, aprendo la porta, un lungo corridoio conduce al dormitorio (alle celle dei frati francescani) costruito nel 1526 (fino a qualche anno fa era usato come falegnameria, oggi, custodisce anche documenti e registri di Archivio dell'annesso Liceo Classico).

Il refettorio

Il refettorio settecentesco dell'ex Convento di San Francesco d'Assisi (attualmente ospita la comunità scolastica del Convitto Nazionale Statale "G. Bruno") è il tipico refettorio conventuale: un enorme stanzone dove, il Padre Superiore, i frati e i novizi, secondo un rigido cerimoniale, si raccoglievano per consumare il pranzo. In questo grande ambiente semplice, di raccoglimento e di silenzio, tra le molte personalità che si sono fermate in qualità di ospite nel corso della vita conventuale francescana, merita ricordare la permanenza di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, in parte testimoniata da documenti ed in parte ricordata dalla memoria orale, la cui fondatezza diede vita alla costruzione di una chiesa parrocchiale[16]. Il giorno da ricordare è l'11 luglio 1762, allorquando il neo vescovo Alfonso, nominato da papa Clemente XIII, partì da Napoli alla volta di Sant'Agata de' Goti per prendere possesso della Diocesi[17]. La prima fermata avvenne a Casoria per la celebrazione della santa messa nella Collegiata di San Mauro e poi a Maddaloni dove il Padre Superiore Conventuale, P. Giuseppe Mirabella, organizzò un lauto pranzo per una trentina di ospiti. Oltre agli accompagnatori del neo Vescovo, furono presenti il procuratore generale dei Padri Redentoristi P. Francesco Margotta, il fratello del Santo dottore della Chiesa, Ercole Liguori, ed il giovane padre Angelo Maione. Ad accoglierli nella chiesa di San Francesco c'erano il neo Vescovo di Sant'Agata e il Vescovo di Caserta, mons. Gennaro Albertini, chiamato dal suo padre confessore, P. Giuseppe Mirabella, superiore Conventuale di Maddaloni. Secondo il racconto tramandato, nel pomeriggio si aggiunsero ai commensali altri fedeli e chierici, così il corteo, oltre al Vescovo di Caserta ed i padri Conventuali, vide la presenza dei padri Domenicani, dei padri Cappuccini, dell'altro convento francescano maddalonese, e tutti i reverendissimi parroci cittadini, tra cui don Salvatore da Tammaro, parroco di Santa Margherita. Credenza vuole che, oltre ai fedeli fossero presenti anche le congreghe cittadine come quella dell'Immacolata Concezione, particolarmente legata alla Chiesa di San Francesco e ai Padri Conventuali. Da buon napoletano, vista la calura estiva, si narra, dopo il lauto pasto, il futuro Santo, si concesse anche una *pennichella* prima di riprendere il suo viaggio in carrozza che percorse l'allora nuova strada detta Ponte Carolino, poi, alla volta delle campagne di Valle di Maddaloni per giungere a Sant'Agata de' Goti.

Il refettorio settecentesco e la scalinata di accesso alla vecchia cantina dei frati

---

[16] M. R. Rienzo - G. Sarnella, *Una chiesa da ricordare S. Alfonso Maria de' Liguori*, Maddaloni 2001, 15-25.

[17] A. Delli Paoli, *S. Alfonso a Maddaloni* in *Sali Sul Monte* n.2 anno I 1997.

Lo scalone monumentale

in pietra lavica del Vesuvio e gli affreschi del piano intermedio

Nei primi decenni del 1700, sulle antiche fabbriche cinquecentesche, fu realizzata una sopraelevazione che portò all'ampliamento del convento e uno scalone monumentale che conduce al piano superiore, il quale è composto da due rampe di pietra del Vesuvio. Sulle pareti del pianerottolo intermedio ci sono tre nicchie **dipinte a secco** dai fratelli Giuseppe e Giovanni Funaro (1756) raffiguranti *S. Gioacchino, il Riposo della Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto e S. Anna.*

La prima e la seconda rampa dello scalone monumentale

La prima grande nicchia ritrae San Gioacchino anziano vestito con una tunica di color verde e un mantello di color rosso seduto ai piedi di un grosso albero con lo sguardo rivolto alla sua destra mentre e con il dito della mano sinistra indica la strada da seguire per raggiungere la salvezza. Sopra al suo capo con aureola sorvolano tre angeli cherubini che, forse, gli sussurrano la lieta notizia che la sua amata moglie Sant'Anna aspetta una bambina, la Madonna Maria, futura madre di Gesù Cristo. Sullo sfondo si nota un paesaggio nuvoloso con un monte e un paesello in collina, forse Maddaloni, perché all'epoca i committenti usavano chiedere agli artisti di far dipingere i paesaggi con riferimenti locali.

La seconda nicchia ospita una scena della Sacra famiglia: San Giuseppe, Maria di Nazareth e il bambino Gesù a riposo ai piedi di un albero durante la fuga in Egitto. L'episodio è narrato nel Nuovo Testamento canonico dal Vangelo secondo Matteo (2,13-23) nel quale è scritto che Giuseppe, dopo la visita dei re Magi, dopo aver appreso che re Erode il Grande intende far uccidere i bambini della zona (strage degli innocenti) scappa con la sua famiglia in Egitto. Nella sacra scena, dietro alla famiglia in fuga, è presente l'asinello, con la zampa sinistra alzata in segno di movimento, che mira lo sguardo alla strada, così pure il bambino Gesù che con un dito della mano destra indica la via della salvezza. San Giuseppe, vestito con tunica grigia e mantello rosso, tiene tra le gambe un lungo bastone ricavato dal ramo di un albero ed è ritratto alle spalle del bambino, lo osserva con gli occhi rivolti verso il basso. La sua consorte Maria, vestita con abito rosso e mantello celeste, completo di copricapo, è dipinta con aureola, perché scelta da Dio. Ella tiene il bambino Gesù con la mano destra sul fianco destro e la mano sinistra poggiata sulla sua gamba sinistra mentre il suo sguardo smarrito è diretto verso il basso in segno di umiltà. Dio ama le persone umili.

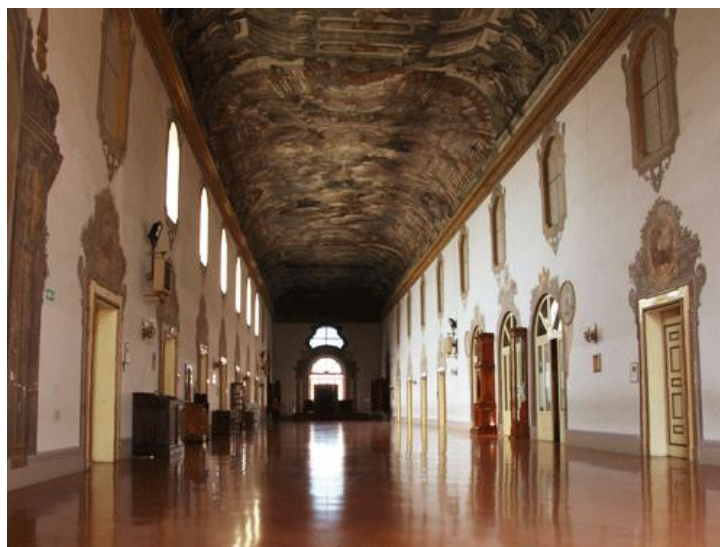
La terza nicchia ospita la madre di Maria di Nazareth, Sant'Anna la quale è seduta ai piedi di un albero con le mani giunte in segno di preghiera per l'Annunciazione, da parte di un angelo, della insperata gravidanza della madonna Maria. Sant'Anna è ritratta con la testa rivolta al cielo in segno di ringraziamento a Dio per averla scelta per il suo divino progetto.

Le tre nicchie furono restaurate nel mese di giugno 1925, dall'artista restauratore Francesco De Gregorio. Oggi i dipinti di S. Gioacchino e S. Anna avrebbero bisogno di un rinnovo, mentre la Sacra Famiglia è stata riportata in buono stato dal maestro Esposito Alberto della ditta Giorgio Mori, il 23 aprile 2010. Questo scalone, da quando è stato costruito, è stato percorso da molti personaggi storici famosi tra cui: *Sant'Alfonso Maria de' Liguori*, l'11 luglio 1762, quando divenne Vescovo di Sant'Agata de' Goti, il re francese *Gioacchino Murat*, il 6 dicembre 1810, volle vedere il *Real Collegio di Maddaloni* e parlare con il rettore, il *re Ferdinando II* e lo *zar Nicola I di Russia*, nel 1845, lo storico maddalonese *Giacinto De Sivo*, nel 1853, per la sua commedia "Gedeone", il Presidente della Camera dei Deputati, *on. prof. Giovanni Leone* (futuro Presidente della Repubblica Italiana dal 29 dicembre 1971 al 15 giugno 1978), il 10 novembre 1956 per l'inizio della ricorrenza del 150° anniversario della nascita del Liceo e del Convitto e ancora tanti altri illustri personaggi.

Il restauro del 2010

I tre affreschi della pittura a secco sul piano intermedio

Il salone monumentale

Salendo la seconda rampa dello scalone in pietra lavica del Vesuvio, si giunge ad un pianerottolo che, attraverso le tre porte centrali *(tre come le virtù teologali: Fede, Speranza e Carità)* introduce il visitatore nel gran salone monumentale dell'ex convento dei frati francescani.
Il gran salone, disposto in direzione Est–Ovest, ha una forma rettangolare regolare con due grandi finestroni posti ai lati est ed ovest, si presenta nella sua maestosità con le seguenti misure: lunghezza 63,20 m, larghezza 9,40 m. da ciò scaturisce che la superficie occupata dal salone è di circa 594,00 mq. Per quanto riguarda l'altezza, essa ha una misura leggermente variabile. Infatti si registra un'altezza sul vertice est pari a 10,85 m, nella parte centrale pari a 10,91 m, mentre sull'estrema zona ovest si registra una misura pari a 11,08 m. Il soffitto del salone si presenta con una forma di botte ribassata e la tela che lo riveste si estende per circa 2,00[18] m. su tutte e quattro le pareti verticali perimetrali. Pertanto ne consegue che la superficie complessiva della grande tela è pari a circa 820,00 mq.

Il gran salone monumentale

Il soffitto del salone è coperto da una grande tela dipinta che misura 66,20 metri e, al di sotto di essa, ci sono le tredici porte delle celle dei frati (oggi uffici) le quali, in alto, furono affrescate con immagini di francescani illustri come i papi Sisto IV, Sisto V, Alessandro V, Giulio II, Nicola IV, come dei cardinali Laurenzio Brancati di Lauria, Leonardo da Giffoni, Alberto Gonzaga, Vitale da Furno Aquitano, Reginaldo Umbro, Vicedomino dei Vicedomini, Bertrando Gallus da Montefavenzio, San Bonaventura Fidanza da Bagnoregio.

[18] Sapendo che i 2 metri non sono presenti in tutto l'arco della botte ribassata, per il calcolo della lunghezza della tela e della sua superficie complessiva, il geometra ha considerato il valore medio che corrisponde a circa 1,50 mt. Quindi, per determinare la lunghezza complessiva della grande tela, si è proceduto nel seguente modo: 63,20 mt +1,50 mt+1,50 mt = 66,20 mt. Invece, per calcolare la superficie complessiva della stessa tela, bisogna moltiplicare 66,20 m x 12,40 mt che è pari a 820,88 mq (ai 9,40 mt della larghezza vanno aggiunti i 3 mt, somma di 1,50 mt +1,50 mt della tela che si estende sui due muri laterali).

Papi e Cardinali dell'OFM Conventuali

Papa Sisto IV

SIXTUS IV. PONTIFEX RENUNCIATUS DIE 9 AUG. 1471 OCTOBRE DIE 12 AUG. 1484

Sisto IV proclamato pontefice il giorno 9 agosto 1471 morì il giorno 12 agosto 1484

Al secolo Francesco Della Rovere (Celle Ligure 1414 - Roma 1484) Papa (1471-84).
Di nobile famiglia savonese, francescano; nel 1467 venne fatto Cardinale da papa Paolo II e alla morte di quest'ultimo (1471) gli succedette sul soglio pontificio. I suoi primi sforzi puntarono nella politica interna, al rafforzamento della propria posizione e, in politica estera, a promuovere una ripresa dell'iniziativa da parte della cristianità contro l'espansione ottomana. La sua figura fu molto discussa soprattutto per la rigidezza del suo dominio, il suo aperto nepotismo, la disinvoltura con cui procurò introiti alle proprie casse vendendo cariche, uffici, grazie di ogni genere. Né va dimenticato il ruolo svolto da Sisto IV in campo culturale: protesse gli artisti; permise che rifiorisce in Roma l'Accademia di Pomponio Leto, ridotta sotto Paolo II quasi alla clandestinità; istituì la *Schola Cantorum* della Cappella Sistina; diede alla biblioteca Vaticana una nuova sede e l'arricchì di opere greche, latine ed ebraiche; affidò al Platina la redazione della *Vita Cristi ac omnium pontificum*. A lui si devono anche la costruzione del ponte sul Tevere e della cappella in Vaticano che portano il suo nome. Il suo Sepolcro bronzo è opera del Pollaiolo.

Papa Giulio II

JULIUS P.P. II IN CATUEDRAM COOPTATUS PER SAN DIE 14 OCTOB 1503 OBIIT DIE 21 FEBRAURII 1513

Papa Giulio II chiamato sul soglio pontificio il giorno 14 ottobre 1503 morì Il giorno 21 Febbraio 1513

Giuliano della Rovere, nato presso Savona, di umili origini, era entrato nell'Ordine Francescano, cominciando gli studi giuridici. Egli dovette la sua fortuna al fatto ch'era nipote del generale dello stesso ordine, Francesco Della Rovere, che, quando diventerà papa Sisto IV gli riconoscerà, nel 1471, la nomina a Cardinale in San Pietro in Vincoli, come premio per aver sgominato una rivolta in Umbria e sottomesso il tiranno di Città di Castello, Niccolò Vitelli.
Quando il suo nemico giurato, Rodrigo Borgia, divenne papa Alessandro VI nel 1492, Giuliano fuggì in esilio in Francia, dove rimase, soprattutto ad Avignone, fino alla morte di Alessandro e dove incoraggiò Carlo VIII a intraprendere la spedizione per la conquista del napoletano.
Fu eletto al soglio pontificio nel 1503, in poche ore, grazie all'appoggio dei cardinali spagnoli e di Cesare Borgia. Nel 1506 fece emanare dal V Concilio Lateranense una bolla contro la simonia, ma l'impiego delle indulgenze per finanziare la Basilica di San Pietro suscitò accese proteste da parte di Erasmo da Rotterdam e di Martin Lutero.
Nel 1512 convocò il VI Concilio Lateranense a Roma in cui fece dichiarare nullo il Concilio di Pisa e scismatici tutti i suoi aderenti.
Fece edificare a Roma capolavori da grandi artisti: Bramante, Michelangelo, Raffaello.
Pose la prima pietra della nuova Basilica di San Pietro.
A motivo del suo forte temperamento e della sua straordinaria forza fisica fu soprannominato dai suoi contemporanei il "Terribile".

Cardinale Vitale Furno Aquitano

F. VITALIS A FURNO AQUITANUS. S.R.E. CARD: CREAT: A CLEM: V AN: 1312 AVENIONE DECESSIT

F. Vitale da Furno, aquitano, creato Cardinale della S.R.E. da Clemente V nell'anno 1312, morì ad Avignone

É uno dei Cardinali francesi nominato da papa Clemente V nella "Cattività Avignonese".
Teologo francescano (Bazas, Bordeaux, 1260 circa – Avignone 1327), insegnò a Montpellier, poi a Tolosa; Creato Cardinale nel 1312, appoggiò l'elezione di papa Giovanni XXII (1316) ma si pronunciò contro di lui sul problema della povertà di Cristo e degli Apostoli (1322-23).
Ministro della provincia Aquitania fu autore di un *De rerum principio*.
Aderì alla corrente bonaventuriana.

Fonte*: Enciclopedia Treccani*

Cardinale Alberto Gonzaga

F. ALBERTUS GONZAGA S.R.E. CARD. CREAT. A GREG. V. OBIIT AN. 1320

F. Alberto Gonzaga creato Cardinale della S.R.E. da Gregorio V morì nell'anno 1320

Alberto Gonzaga, frate minore francescano, fu vescovo di Ivrea dal 1288, fu nominato Cardinale da papa Clemente V, che aveva sede in Avignone.
Morì il primo febbraio del 1321.

N.B. Gli errori nell'iscrizione sono dovuti ai vari rifacimenti fatti nel tempo.

Cardinale Lorenzo Bracati da Lauria

E. LAURENTIUS BRACATI DE LAURIA S.R.E. CARD: CREAT: AB INNOC: P. XI 1681 OBIIT 1693

E. Lorenzo Bracati da Lauria, fatto Cardinale da Papa Innocenzo XI nel 1681 morì nel 1693

Il cardinale Lorenzo Bracati è considerato uno dei più dotti uomini in Italia del XVII secolo. Nacque a Lauria il 10 aprile 1612; il suo nome di battesimo fu quello di Giovanni Francesco che mutò in Lorenzo Maria. Ebbe come precettore in Lauria l'avv. Aquilante Vitale da cui apprese la grammatica e la dottrina Cristiana. Nel 1636 divenne sacerdote e nel 1647 fu assunto segretario dell'Ordine dei Minori Conventuali. Ebbe la nomina a lettore di teologia alla Sapienza da parte di papa Innocenzo X. papa Alessandro VII lo nomino Consultore e Qualificatore del Santo Ufficio. Consultore della Santa Visita Congregazione dei Riti. Esaminatore Sinodale e dei Vescovi.
Consultore della Santa Visita, dello Stato dei Regolari della Concistoriale e Primo Custode della Biblioteca Vaticana, nonché Prefetto della Propaganda Fide. Alla morte di papa Innocenzo XI (1689) non raggiunse il Soglio Pontificio per l'opposizione del re di Spagna che si avvalse del diritto, che avevano alcuni imperatori e sovrani, protettori della Santa Romana Chiesa, di impedire l'elezione di un cardinale indesiderato alla dignità pontificia.
Morì il 3 novembre 1693

Cardinale Reginaldo Umbro

E.REGINALDUS UMBER CREAT. S.R.E. CARD. A BONIFACIO VIII AN. 1302 SED PAULO POST E VIVI SUBLATUS EST

E. Reginaldo umbro fu nominato Cardinale della S.R.E. da Bonifacio VIII nell’anno 1302 ma poco dopo fu chiamato dai vivi.

Cardinale Vicedomino dei Vicedomini

VICEDOMINI DI VICEDOMINI IN PETRI SEDEM EVEREST VITERBI EODEM QUO OBI.IT SESTO SEPTEMBER 1276

Vicedomino dei Vicedomini elevato al Soglio di Pietro a Viterbo nello stesso luogo dove morì il 6 settembre 1276

Nacque a Piacenza nel secondo decennio del XIII secolo, da un ignoto esponente dei Vicedomini (o Visdomini), un'importante famiglia piacentina, e a quanto sembra da una figlia di Oberto Visconti di Piacenza, sorella di Tedaldo (dal 1271 papa Gregorio X).
Dopo essere stato canonico di Clermont e di Narbona, il 16 luglio 1257, Vicedomini fu eletto arcivescovo di Aix-en-Provence, e progressivamente entrò nella sfera dei collaboratori papali, operando sempre in Provenza. Dopo l'elezione di Tedaldo Visconti, zio di Vicedomini, al papato (Gregorio X): le conseguenze sull'attività politica e diplomatica di Vicedomini, che fece un salto di qualità, furono evidenti. Vicedomini fu promosso cardinale da parte di Gregorio X, con il titolo di Vescovo di Palestrina (giugno 1273). Al ritorno in Italia, Gregorio X morì ad Arezzo (10 gennaio 1276) e Vicedomini partecipò ai successivi conclavi che elessero Innocenzo V (per cinque mesi, gennaio-giugno 1276) e Adriano V (poco più di un mese, luglio-agosto).
Secondo quanto riferisce lo storico piacentino Pietro Maria Campi (1651-1652, basandosi su cronache piacentine antiche, andate perdute e non più rinvenute), nel secondo conclave svoltosi a Viterbo (Adriano V morì il 18 agosto 1276), Vicedomini sarebbe stato eletto Papa col nome di Gregorio XI, ma non avrebbe avuto tempo nemmeno di scegliere le insegne pontificie, in quanto sarebbe morto nello stesso giorno prima della sua proclamazione (6 settembre 1276). Sulla tomba di Vicedomino, che si trova tuttora nella Cattedrale di San Francesco a Viterbo, è scritto: *"una petri solium lux feretrumque dedit"* (lo stesso giorno gli diede il Soglio di Pietro e il feretro).
Fonte: *Enciclopedia Treccani*
N.B. Gli errori nell'iscrizione sono dovuti ai vari rifacimenti fatti nel tempo.

Papa Niccolò IV

NICOLAUS P.P. IV ELECTUS REATE DIE 2 FEBRUARII 1286 OBIIT DIE 4 APRIL 1392

Papa Niccolò IV eletto a Rieti il giorno 2 febbraio 1286 morì il 4 aprile 1392

Niccolò IV, o anche Nicola IV, nato Girolamo Masci (Ascoli Piceno, 30 settembre 1227 - Roma, 4 aprile 1292) fu papa dal 1288 alla sua morte.
Nativo di Ascoli e frate dell'Ordine Francescano, era stato legato Pontificio in Grecia sotto papa Gregorio X nel 1272. Successe a San Bonaventura come generale del suo ordine nel 1274; venne nominato cardinale-prete di Santa Prassede e Patriarca latino di Costantinopoli da papa Niccolò III e successe a papa Onorio IV, dopo un periodo di 10 mesi in cui la sede pontificia era rimasta vacante. Fu un frate Pio e amante della pace, senza altri ambizioni se non il bene della chiesa, le crociate e l’estirpazione dell'eresia. Nel maggio 1289 incoronò Re Carlo II di Napoli e Sicilia, dopo che questi aveva riconosciuto espressamente la sovranità papale, e nel febbraio del 1291 concluse un trattato con Alfonso III d'Aragona e Filippo IV di Francia che puntava all'espulsione di Giacomo II d'Aragona dalla Sicilia.
Niccolò IV emise un’importante Costituzione il 18 luglio 1289, che garantiva ai cardinali la metà di tutte le entrate della sede di Roma, nonché una fetta della gestione finanziaria, spianando la strada a quell’indipendenza del collegio dei cardinali che, nel secolo successivo, sarebbe tornata a svantaggio del papato.
Niccolò morì nel palazzo che aveva fatto costruire a fianco di Santa Maria Maggiore, il 4 aprile 1292. Dopo la sua morte, la sede papale restò vacante per 2 anni.

N.B. Gli errori nell'iscrizione sono dovuti ai vari rifacimenti fatti nel tempo

Cardinale Bertrando da Montefavenzio

E. BERTRANDUS DE MONTEFAVENTIO GALLUS CREAT S.R.E. CARD: A JOVANNE XXII A.N. 1319 OBIIT AN: 1343

E. Bertrando da Montefavenzio gallo creato Cardinale della S.R.E. da Giovanni XXII nell'anno 1319 morì nell'anno 1343

Beltrando era nato nella diocesi francese di Cahors e fu nominato Cardinale da Giovanni XXII, uno dei Papi residente in Avignone; dopo avere ricoperto alte cariche ad Avignone, nel 1334 fu inviato ad Aquileia quale Patriarca.
Visse in austerità e si prodigò in aiuto dei poveri, promuovendo una riforma morale della chiesa, introducendo strumenti democratici quali concili e sinodi.
Fondatore di alcuni monasteri, rivendicando i diritti della chiesa di Aquileia si inimicò i nobili locali a tal punto che finì assassinato.
Viene tuttora ricordato quale Beato il 6 giugno, data della sua uccisione avvenuta nel 1350.

N.B. Gli errori nell'iscrizione sono dovuti ai vari rifacimenti fatti nel tempo.

Papa Sisto V

SIXTUS P.P. V IN PETRI SEDEN ADVOCATUS DIE 24 APRILIS 1509 OBIIT DIE AUGUSTI 1519

Papa Sisto V chiamato sul soglio di Pietro il giorno 24 aprile 1509 morì in un giorno di agosto del 1519

Felice Peretti, nacque il 13 dicembre 1521 a Grottammare (Ascoli Piceno). In giovane età entrò nell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, nel convento di Montalto. La sua formazione avvenne nei collegi dell'ordine, a Fermo, a Ferrara e a Bologna. Nel settembre del 1544 conseguì, a Rimini, il titolo di *Baccalaureus in Teologia* e quattro anni dopo, a Fermo, quello di dottore in Teologia.
Il 17 gennaio 1557 venne nominato inquisitore apostolico per Venezia e il suo dominio; nel 1560 ebbe l'incarico di teologo e consultore del Sant'Uffizio a Roma. A lui venne affidata anche la riforma di numerosi conventi dell'ordine. Lettore di Teologia all'Università di Roma, nel settembre del 1561 fu nominato procuratore generale dell'ordine. Dal capitolo di Firenze del 1565 fu eletto anche *Socius Cismontanus* del Ministro generale.
Come teologo partecipò alle discussioni della Congregazione per il Concilio di Trento. Promosso Vescovo di Sant'Agata dei Goti, venne consacrato a Napoli nella chiesa di San Lorenzo Maggiore il 12 gennaio 1567. Nel 1570 venne creato cardinale-prete e il 9 giugno di quell'anno ricevette il titolo di San Girolamo degli Schiavoni. Il 24 aprile 1585 fu eletto Papa con il nome di Sisto V. Morì a Roma il 27 agosto 1590 e fu sepolto in San Pietro. L'anno successivo, il suo corpo venne traslato nella tomba monumentale, posta nella cappella del presepio, in Santa Maria Maggiore a Roma.

N.B. Gli errori nell'iscrizione sono dovuti ai vari rifacimenti fatti nel tempo.

Papa Alessandro V

ALEXANDER P.P. V ELECTUS IN CONC: PISANO DIE 26 IUNII 1409 OBIIT BONONIAE D. 4 MAII 1410

Papa Alessandro V eletto nel Concilio Pisano il giorno 26 giugno 1409 morì a Bologna il giorno 4 maggio 1410

Pietro Filargo nacque a Neapoli di Creta, da genitori ignoti ed entrò nell'Ordine Francescano. Dopo la nomina a cardinale da parte di papa Innocenzo VII, nel 1405, dedicò tutte le sue energie alla riunificazione della Chiesa. Fu uno dei promotori del Concilio di Pisa e la sua politica incorse nello sgradimento di Gregorio XII, che tolse a Filargo sia la dignità di arcivescovo che quella di cardinale. Al concilio di Pisa (dal 25 marzo 1409) i cardinali riuniti lo scelsero come nuovo Papa, considerando decaduti i due rivali Gregorio XII e Benedetto XIII. Venne Incoronato il 26 giugno 1409, con il nome di Alessandro V.

Durante i 10 mesi del suo regno, il suo scopo fu di ampliare il suo riconoscimento con l'aiuto della Francia, In particolare del Duca Luigi II d'Angiò, al quale conferì l'investitura del Regno di Sicilia, che aveva tolto a Ladislao di Napoli. Alessandro proclamò e promise, più che effettuare, un certo numero di riforme, tra cui l'abbandono dei diritti di “indulgenza” e lo ristabilimento del sistema di elezione canonica nelle cattedrali e nei monasteri principali. Egli concesse inoltre i favori papali con munificenza, cosa di cui beneficiarono in modo particolare gli ordini mendicanti.

La morte lo colse all'improvviso, mentre era con il cardinale Baldassarre Cossa a Bologna, nella notte tra il 3 e il 4 maggio 1410. I suoi resti vennero posti nella chiesa di San Francesco a Bologna. Ci furono voci secondo le quali sarebbe stato avvelenato dal Cossa, che gli successe come Giovanni XXIII.

Cardinale Leonardo da Giffoni

E. LEONARDUS A GIFFONIO CAMPANUS S.R.F. CARD: CREAT: AB URBANO VI AN: 1376. DECESSIT AN: 1407

E. Leonardo da Giffoni Campano fatto cardinale della S.R.E. da Urbano Sesto nell'anno 1376 morì nell'anno 1407

Padre Leonardo De Rossi da Giffoni fu una figura notevole della Chiesa del XIV secolo. Francescano, professore dello studio generale di San Lorenzo Maggiore a Napoli e dell'Università di Cambridge, venne eletto Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori dal capitolo di Tolosa del 1373. Operò durante lo scisma d'occidente e venne nominato Cardinale dall'antipapa Clemente VII, titolo di cui fu poi spogliato da Urbano VI che anni dopo lo avrebbe confermato nel cardinalato.

Cardinale San Bonaventura Fidanza da Bagnoregio

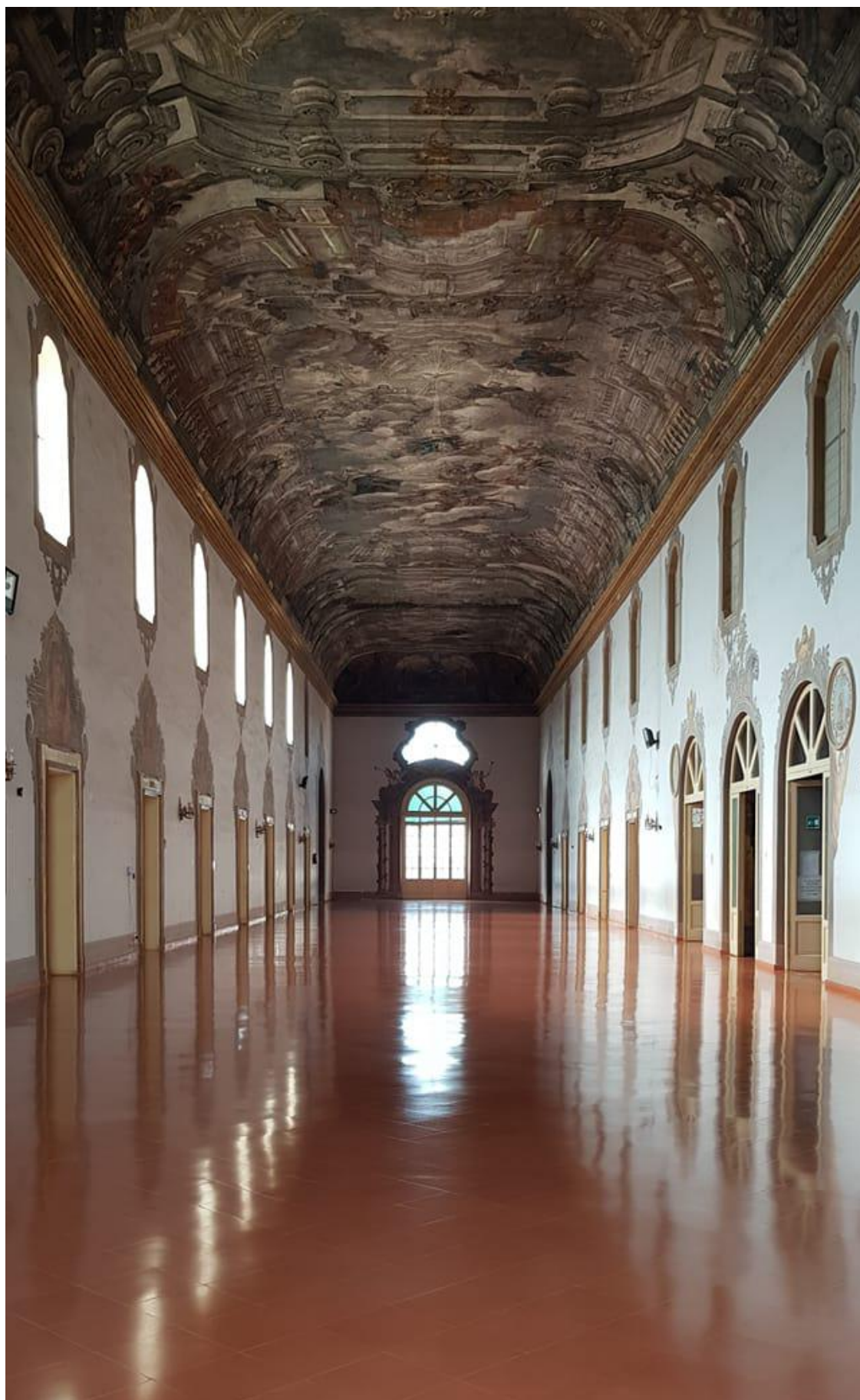
S. BONAVENTURA FIDANZA A BALNEORAGIA S.R.E D.CARD. CREAT. A GREGORIO X ANNO 1272 OBIIT AN: 1274

S. Bonaventura Fidanza da Bagnoregio fatto Cardinale dalla S.R.E. da Gregorio X nell’anno 1272, morì nell’anno 1274

Giovanni fidanza nacque a Bagnoregio, nell'attuale provincia di Viterbo, nel 1221, quando era ancora bambino, si narra, fosse stato miracolosamente guarito da San Francesco.
Inviato a Parigi nel 1236 per completare gli studi, coltivò La sua vocazione e decise di entrare nell'Ordine Francescano intorno al 1243, indirizzando i suoi studi verso la filosofia e la teologia.
Nel 1257 ebbe la qualifica di *Magister* insieme a Tommaso d'Aquino. Nello stesso anno divenne generale del suo ordine ed iniziò una brillante carriera ecclesiastica; nel 1265 fu Vescovo di York e nel 1273 papa Gregorio X lo nominò Cardinale e gli affidò l'incarico di preparare il Concilio di Lione, che doveva aprirsi l'anno successivo e concretizzare l'unità tra la chiesa greca e latina.
Del suo lavoro, tuttavia, Bonaventura non vide la fine; la notte del 14 luglio 1274 si spense a Lione tra le braccia del Papa.
Nel 1482 Bonaventura fu canonizzato da papa Sisto IV e nel 1588 fu inserito nel numero dei Dottori della Chiesa da papa Sisto V.
L'appellativo di “Dottore Serafico” ricorda come egli sia stato il rappresentante di spicco della mistica francescana (Leone XIII lo definirà “il principe dei mistici cristiani”) capace di fondere abilmente mistica, teologia e filosofia.

Agli estremi del salone est-ovest ci sono quattro grandi porte (decorate con rami e foglie cadenti di Peonie), le quali danno accesso ai corridoi laterali dell'ex Convento ove si trovavano altre celle. Ai due poli opposti, invece, ci sono due grandi porte, le quali sono decorate, ai lati, con antiche colonne avvolte da rami e fiori cadenti e, in alto, da putti alati con tuba ed entrambe danno accesso ad ampie balconate. Nell'arco soprastante le stesse, vi è la scritta artistica della data di conclusione del grande e sacro dipinto, A.D. 1756.

I quattro corridoi laterali del Salone

La grande tela dei fratelli Funaro (1756)

Il grande salone monumentale dopo la nuova pavimentazione, settembre 2021

La grande tela dei fratelli Funaro

Nel 1756 i frati di S. Francesco incaricarono l'artista Giovanni Funaro (pittore di ornamento) di dipingere la suddetta grande tela e firmarono con lui un contratto di ducati 450. Il Funaro per compiere un lavoro così impegnativo si fece aiutare dal fratello Giuseppe (pittore di ornamenti figurativi), da Casimiro Ventromile (consulente dei frati e autore dei disegni che compongono il sacro e grande dipinto) e dai pittori della sua bottega. La tela del soffitto del salone è composta da tre medaglioni: il più grande, al centro, rappresenta l'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, venerata dalla S.S. Trinità e mentre riceve dallo Spirito Santo, incarnato dalla colomba, i raggi della sua luce per il concepimento del Bambino Gesù. La Vergine Maria è circondata da diversi putti alati che stringono tra le mani i seguenti oggetti: una stella, ad indicare Maria "*stella del mattino*"; una torre a metà, "la torre d'Avorio", simbolo di *preziosità e purezza*; un ramo con fiori, celebra Maria come "*rosa delle rose*, *fiore dei fiori*"; uno specchio, a indicare la Vergine come "*specchio di virtù*". Inoltre, l'Immacolata con un piede trattiene una mezzaluna, simbolo di "*colei senza peccato*", e un serpente, "*colei che vince il male*". Nella parte alta, invece, è rappresentata la SS. Trinità: da un lato *Cristo* illuminato è seduto sulle nubi con la sua croce sorretta da angeli e putti, dall'altro *Dio Padre*, con un triangolo splendente sul capo, con la mano sinistra aiuta gli angeli a sostenere il globo terrestre e con la mano destra indica la sfavillante luce emanata dalla *colomba,* che è situata al centro della sacra scena e incarna lo *Spirito Santo*. Nello stesso medaglione, vi è il teologo scozzese Giovanni Duns Scoto, (1265-1308, teorizzò sulle tesi della verginità di Maria) dalla cui bocca escono parole di preghiera a mo' di fumetto, in latino, che tradotte dicono: "*degnami di lodarti, Vergine Sacra, dammi la virtù per affrontare i tuoi nemici*", mentre è sostenuto da una figura femminile, *la fede*, che ha nella mano destra un calice, simbolo della *redenzione*. Al lato opposto, il papa Sisto IV (in carica dal 1471 al 1484) convocò il concilio di Basilea per sostenere il *dogma* della Beata Vergine Maria e con la bolla *Cum Proexcelsa*, del 27 febbraio 1477, istituì la festività dell'Immacolata Concezione (otto dicembre), inoltre, fece consacrare la Cappella Sistina, in San Pietro, a Maria Assunta in Cielo.

Giovanni Duns Scoto

Papa Sisto IV

Dietro la figura di papa Sisto IV, un putto alato regge una croce a tre braccia (ferula papale o pastorale del Papa, detto anche *Croce piscatoria*), in uso solo ai papi.

Sempre nello stesso riquadro, nella parte bassa, vi è la rappresentazione degli angeli buoni che *scacciano* gli angeli ribelli dal Paradiso: essi sono rappresentati nell'atto di precipitare insieme a dei libri scompaginati, il tutto a simboleggiare il *trionfo della fede sull'eresia*.

Part. della grande Tela: La donna con in mano il nodo *La donna con in mano il globo*

A delimitare la composizione del medaglione centrale della grande tela ci sono quattro figure femminili, che simboleggiano le *virtù cardinali* che devono guidare l'uomo verso il bene. Iniziando dal lato sinistro della tela, la *donna con in mano il nodo teso*, vuole significare le difficoltà degli uomini nel comprendere il *dogma mariano*. Ella ha lo sguardo rivolto verso l'alto per indicare che solo Dio può *illuminare* le menti dell'uomo. La seconda donna posta di fronte, è rappresentata con *il globo in mano* ad indicare la Vergine come *Regina Mundi*; schiaccia con il piede destro una corona come *rifiuto della ricchezza* e delle cose futili di questo mondo, mentre il suo sguardo è rivolto verso il basso in segno di *umiltà*.

Part. della grande Tela: La donna con il turibolo dell'incenso *La donna con lo scudo e la fiamma*

Infine, vi sono altre due figure, poste all'altro lato della tela: una è rappresentata con il *turibolo dell'incenso,* simbolo di *purificazione* dal peccato e con in testa una fiamma accesa, ad indicare che la *Sapienza divina* arriva solo da Dio; l'altra è rappresentata con il libro delle *Sacre Scritture* nella mano sinistra e con un *agnello,* simboli della *verità* e della *resurrezione* di Gesù Cristo. Nella mano destra tiene uno *scudo* effigiato da una *colomba*, simbolo dello *Spirito Santo* e della *fede che respinge il male*. Negli altri due medaglioni, ad ovest, si nota San Francesco, sorretto da una schiera di angeli e dalle nubi, alla presenza di diversi putti alati, essendo abbagliato da una fulgida luce, per istinto, si inginocchia e alza il volto verso una colomba bianca (la quale simboleggia lo Spirito Santo) che irradia le Sacre stimmate, raffigurate da linee rette, che lo colpiscono alle mani, ai piedi e al costato. Nell'altro medaglione, ad est, quasi si ripete la stessa composizione anche per Sant'Antonio di Padova: infatti, è rappresentato anch'egli sorretto da diversi angeli e seduto sulle nubi, con le braccia aperte e con il viso rivolto al Bambino Gesù, che risplende di viva luce alla presenza di numerosi angeli e putti stupiti per il miracoloso avvenimento.

San Francesco riceve le stimmate

Sant'Antonio vede Gesù Bambino

Particolari della grande tela: gli angeli scacciano i diavoli sulla terra e altre figure

Le tre porte centrali del gran salone – Particolare della grande porta situata ad Est del gran salone

Particolare della tela: La scena centrale

Il contratto di appalto per la grande tela

Appendice A

A.S.C. (Archivio di Stato di Caserta)

Notaio Vincenzo Quintavalle, volume 9765, Appalto per il Convento S. Francesco.

fol. 26t: Die vigesimo secundo mensis martijs (1756)....
Costituiti nella presenza nostra li sotto scritti R.R. P:re Guardiano, e Padri del Ven.bile Convento di S. Francesco dei minori Conventuali della Città di Maddaloni, cioè M.to R.do P.re Maestro Giuseppe Maria Mirabella Guardiano, il P.re Michele S. Angelo, il P.re Lodovico del Bene, il P.re Paolo Massari, il R.do P.re Gregorio di Simone, ed il R.do P.re Domenico Lauro, congregati capitularmente nel Convento predetto ad sono dei Campanelli, ut [...], facendo lo Massimo, e più sana parte del Convento predetto, consentendo prima in Noi, Aggono ed intervengono alle Cose infratte, per se in detti Nomi, e loro Successori nel Convento predetto da una parte.

fol. 27: E Giovanni Funaro della Terra di Santa Maria, commorante nella città di Napoli. Pittore Aggente, ed interveniente similmente alle Cose infratte, per se ed suoi Eredi e successori dall'altra parte; le predette parti siano asserito avanti di Noi Come dovendo detti R.P. pittare in ornamenti e quadri, e figure il salone di detto ven.ble Convento nuovamente ristaurato per detto Re.do P.re Guardiano, il sud.o Sig. Giovanni ha promesso, e vi à obbligato pittare l'intero salone nel modo ut infra.

Primo di pittare il cornicione à marmo colorito con vernice, e in ornamento verniciato come meglio caderà sotto l'occhio, ed à piacere del PP. di detto Convento, siccome si esperimenterà da varie mostre, che farà.

Secondo di far pittare nel mezzo della volta di detto salone un quadro di figure colorite lungo palmi sessanta in circa, e di grandezza, che sarà proporzionata, e propriamente quel quadro che stà apprezzato nel disegno, con farlo più lungo ed arricchirlo di figure, siccome richiederà il Sig. D. Casimiro Ventromile, e no altrimenti.

fol. 27t: Di più due altri quadri Coloriti à Canto del suddetto quadro di mezzo lunghi palmi venticinque in circa di proporzionata grandezza, e distribuiti in proporzionata distanza e semetria con quadro di mezzo à guisache possa ben concordare e giocare l'architettura; quali quadri sono già espressati nel disegno, e tal tanto devono essere più ingranditi, e più arricchiti di figure colorite fatta di buona mano.

Terzo di fare tutto l'ornamento in detta volta siccome stà

MADDALONI Archeologia, arte e stori: Giovanna Sarnella, pag. 148

espressato nel disegno, che il detto Sig. Giovanni ha presentato lo quarta parte con aggiungervi trà l'ornamenti ancora tutte quelle figure colorite, che si considereranno dal suddetto Sig. Ventromile essere necessarie per compiere o far riuscire l'opera di tutta perfezione ornati, e con semitria, e queste oltre dell'altra, che si veggono accennati nel disegno; essendo anche obligato esso Sig. Giovanni di accrescere nell'opera altre cose vi accaderanno e si più vorranno espedienti dal sud Sig. D. Casimiro, ò siano di figure colorite, à d'altra guisa, ò d'ornamenti.

Quarto s'obliga ancora il medesimo Sig. Giovanni di tingere ad
fol. 28: oglio tutte le porte di detto Salone, ò siano finte, ò reali di quel colore, che più piacerà alli PP. di detto Convento col distinguersi li quatretti, e Cornice, e farci ancora le mostre marmoresche, ò ad oglio, ò verniciate, siccome meglio accaderà à tenore di quella pietra, che vorranno li PP., ò dal Sig. Casimiro con pittarvi ancora à chiaroscuro sopra dette porte le cimmase, siccome sono espressate in uno delli disegni, e di più pittare dentro dette cimmase le figure à chiaroscuro ò di storie, ò ritratti di Santi, ò de Pontefici, ò de Cardenali della Religione, siccome più piacerà à PP.; Obbligandosi ancora il sud.° Sig. Giovanni di fare l'ornamento espressato nel disegno intorno, e sopra, e nel mezzo di tutti li finistroni Superiori, ò sieno finti, ò reali: sopra li due occhi principali, l'uo da parte di oriente, l'altro da parte di occidente ed intorno alli medesimi siccome stà espressato nel disegno. Di più si obliga di fare l'ornamento espressato nel disegno intorno, e sopra li due finestroni principali inferiori, e da torno intorno all'archi di detto salone, o siano li quatt'archi delli dormitorj, ò l'archi della Scala Maestra, e l'altro della scala più piccola.
fol. 28t: Si obliga pur anche il sudetto Sig. Giovanni di far pittare à sue spese tre quadri coloriti à fresco sul muro della Scala Maestra, e propriamente dove sono li tre nicchietti; obligandosi ancora di pittare il fregio à torno nel piede delle mura del detto Salone, alto palmi quattro oltre à ciò si obliga che occorrendo nell'esecuzione di cose, che qualche cosa pittata non consonasse bene rifarla a sua proprie spese; ed occorrendo di aggiungere qualsivoglia altra cosa fuori del disegno, ò spettante all'ornamenti, ò altre figure, debba aggiungerle, e non possa pretendere cosa veruna di più del prezzo stabilito e mancandovi qualche Cosa, ò riuscendo malfatta si obbliga à propria spesa rifarla.

Per finire tutti li suddetti ornamenti alla volta sudetta alli finestroni, archi, porte, fregio,quadri, figure colorite, à chiaroscuro, quadri alla scala, e tutte, e quanto si è espressato di sopra, si obliga il sudetto Sig. Giovanni di mettere à conto suo tutti li materiali, ò sia gesso, colla, colori, vernice, oglio, vasi, ed istrumenti da pingere,ed
fol. 29: ogni altra cosa che può occorrere per perfezionare dett'opera, e si obliga pur anche di comprare à conto suo li colori fini, e di tutta per-

MADDALONI Archeologia, arte e stori: Giovanna Sarnella, pag. 149

fezione, e di mettere à conto tutte le fatighe, ò siano di ornamentista, ò di figurista, ò di principali, ò di lavoranti, e di discepoli ed ogni altra fatiga, chè mai potrà occorrere; obligandosi ancora detto Sig. Giovanni di mettere à propria sue spese la tela nella volta di detto salone, gessarla e di fare tutte le suddette cose, cioè ornamenti figure per detta somma di tutta perfezione.

E finalmente si obliga il sudetto Sig. Giovanni di fatigare personalmente esso con suo fratello Sig. Giuseppe Funaro in tutta dell'opera sintanto che sarà perfezionata, e di assistere ancora al figurista, che à conto di detto Sig. Giovanni farà li sudetti quadri, e figure, con questo però di suo arbitrio, che possa il sudetto Sig. Giovanni, o il sudetto Sig. suo fratello interpellatamente, e per qualche serie di giorni lasciare di fatigare in detto Salone, e fare altri loro mestieri, perché uno de Medesimi non manchi giammaj.

fol. 29t: Il Sudetto Convento dall'altra parte s'obliga di mettere à suo conto l'anito, o sia taulato in tutte le cose che il sudetto Sig. Giovanni dovrà pingere, ò far pingere in detto salone, e scala ed in quello doveranno fare sopra tonica è obbligato di far rimovere la tonica già posta si obliga ancora il Convento di mettere à sue spese tutte le Centrelle, che bisognano per affigere la tela alla volta e tutti quelli chiodi, che l'occorreranno: com'anche la tela cusita, ma il sudetto Signor Giovanni si obliga di mettere la sua assistenza personale per distribuire, e far cosire detta tela, di più s'obliga detto Convento di somministrare al sudetto Sig. Giovanni tre, ò quattro persone il giorno in aiuto per salire, per inchiodare detta tela,la caldaia o legna, li grattali e retaglie per spegnere la colla di dare il comodo di dormire, ed uso di cucina à due tre giovani del sudetto Sig. Giovanni per tutto il tempo che fatigheranno in detta opera; per l'istesso Commodo, ed uso di cucina dare al sudetto Sig. Giovanni, almeno sino à Pasca, e così ancora al sudetto suo Sig. Fratello.

fol. 30: Finalmente per tutte le sudette opere nel modo, a forma di sopra espressate, si obliga il Convento di pagare al sudetto Sig. Giovanni docati quattrocentocinquanta, cioè docati cento detto Sig. Giovanni l'ha ricevuti presenzialmente de contanti avanti di Noi contati intanta moneta d'argento di proprio denaro di detto Convento, per li quali ne dà quietato il med.mo [...] Altri docati cento se li pagaranno dal Convento distribujtamente trà tutto il decorso dell'opera, ed il compimento cioè altri docati duecentocinquanta, se li pagaranno doppo perfezionata l'opera ma terminandosi dell'opera prima del mese di novembre del presente anno 1756; se il Convento potrà sodisfarlo del compimento, lo sodisferà immediatamente per [...] l'opera, non potendo il sudetto Sig. Giovanni, si contenta di aspettare graziosamente per tutto il mese di novembre, qual opera si obliga di prencipiarla da oggi detto giorno, e terminarla per tutto il mese di settembre del corrente anno 1756; col patto esecutivo [...]
(il documento si conclude con le clausole notarile di rito)

MADDALONI Archeologia, arte e stori: Giovanna Sarnella, pag. 150

Appendice B

A.S.C. notar Vincenzo Quintavalle; volume 9766.
Quietatio per Ven.le Convento S. Francesco.

fol. 61t: Die decima septima mensis aprilis (1757)...
— Costituito personalmente nella presenza nostra il Mag.co Giovanni Funaro della Terra di Santa Maria e dimorante in Napoli, Aggente, ed interveniente alle cose infratte, per se, suoi eredi, e successori, il quale spontaneamente ha confessato avanti di noi aver ricevuto dal m.to Re.do Pad. e Lodovico del Bene P. del Ven.le Convento di San Francesco dei Minori Conventuali della città di Madda-
fol. 62: loni; qui presente la sotto unita somma di denato del detto Venerabile Convento, cioè [...] dico tanto per l'opera fatta in pittare il salone di detto Convento, per convenuto prezzo di docati quattrocento-cinquanta, in conto de quali detto mag.co Giovanni ne ricevè docati cento, nell'Istrumento dell'appalto di dett'opra l'anno passato de mano mia stipulato quanto per l'altro corridoio della parte di settentrione, che và à refettorio, per il convenuto prezzo di docati cinquanta come anche per tutte le altre opere che ha fatte in detto Convento cioè Cappella, Anteporti alle scale, loggetta al corridoio verso mezzogiorno e vicino alla Camere del P.re Economo loggette da torno intorno alla Camera di d.o. P.re E.mo mostre di parte con cimmase, porte interiori fregio inferiore, ed altri commodi, la loggetta del P.re Gregorio di Simone con la mostra, e cimmasa della parte di fuori e porta interiore, per l'ornamento fatto à tutta la scala Maestra, ed ogni altro accomodo per il prezzo di docati quaranta o per il regalo ricevuto in denaro docati cinquanta oltre l'altre arbitrei, atten-
fol. 62t: zioni, che per gratitudine ha ricevuto dal detto Convento.
Per lo che detto Mag.co Giovanni sentendosi intieramente sodisfato dal detto R.do P.re Pro.le quà presente di tutta dett'opera e fatiche fatte di pitture liberamente hà quietato detto Ven.le Convento... (segue la formula notarile della quietatio).

MADDALONI Archeologia, arte e stori: Giovanna Sarnella, pag. 151

La tela del saloncino

La sala udienza del Convitto nel saloncino (1930)

Procedendo verso l'uscita, attraverso una delle tre porte centrali si giunge ad una sala piccola (lunga 26 m, larga 3,70 m e alta 5 m) che si affaccia sullo scalone attraverso tre aperture arcuate. La tela del soffitto di quest' ambiente (fu dipinta dai fratelli Funaro con compenso di 50 ducati e completata il 16 Aprile 1757), il cui disegno ricalca il gusto del salone centrale, è stata ormai restaurata (finanziamento lasciato dall'attore americano Tom Cruise dopo aver girato delle scene del suo ultimo film, *"Mission Impossible III"*, alla Reggia di Caserta) e rimessa al suo posto dopo circa 23 anni. Degli affreschi laterali di questa sala restano soltanto le decorazioni con tralci di fiori degli archi delle balconate. Questo ambiente un tempo fu chiuso dal lato dello scalone (ancora oggi si notano i segni dell'ostruzione) per ricavarne un funzionale appartamento per ospitare la famiglia del rettore. I primi due vani furono adibiti a *Sala d'aspetto* e ad *Ufficio* del rettore del Convitto.

La Tela del saloncino prima e dopo il restauro. Il montaggio fu effettuato il 19 giugno 2006

Sant'Antonio di Padova

Antonio[19] prima di assumere questo nome, datogli quando entrò nell'Ordine Francescano, si chiamava Fernando di Buglione. Nasce a Lisbona da nobile famiglia portoghese discendente del crociato Goffredo di Buglione. A 15 anni è novizio nel monastero di San Vincenzo a Lisbona, poi, si trasferisce nel monastero di Santa Croce a Coimbra, il maggiore centro culturale del Portogallo appartenente all'ordine dei canonici regolari di Sant'Agostino. Qui studia scienze e teologia con ottimi maestri, preparandosi all'ordinazione sacerdotale che riceverà nel 1219 all'età di 24 anni. Nel 1220 giungono a Coimbra i corpi di 5 frati francescani decapitati in Marocco dove si erano recati per predicare per ordine di San Francesco. Quando i frati del convento di Monte Olivari arrivano per accogliere le spoglie dei Martiri, Fernando confida loro la sua aspirazione di vivere nello spirito del Vangelo ad una vita religiosa più severa. Ottenuto il permesso dal provinciale Francescano di Spagna e dal Priore agostiniano, Fernando entra nel romitorio dei minori e fa subito professione religiosa mutando il nome in Antonio in onore dell'Abate eremita egiziano anelando il martirio subito chiede ed ottiene di partire missionario in Marocco. Verso la fine del 1220 si imbarca su un veliero diretto in Africa ma durante il viaggio è colpito da febbre malarica e costretto a letto. La malattia si protrae in primavera e i compagni lo convincono a rientrare in patria per curarsi. Secondo altre versioni Antonio non si fermò mai in Marocco ammalato, appena partito da Lisbona la nave fu spinta da una tempesta direttamente a Messina in Sicilia curato dei francescani della città e in due mesi guarisce. A Pentecoste è invitato al Capitolo Generale di Assisi, arriva con altri Francescani[20] a Santa Maria degli Angeli dove ha modo di ascoltare Francesco ma non di conoscerlo[21] personalmente. Il ministro Provinciale dell'Ordine per l'Italia settentrionale gli propone di trasferirsi a Montepaolo presso Forlì dove serve un sacerdote che dica la messa per sei frati residenti nell'eremo composto da una piccola chiesa, qualche cella e un orto. Per circa un anno e mezzo vive in contemplazione, penitenza, svolgendo per desiderio personale le mansioni più umili finché deve scendere con i confratelli in città per assistere nella chiesa di San Mercuriale all'ordinazione di nuovi sacerdoti dell'ordine dove predica alla presenza di una vasta platea composta anche dai notabili. Ad Antonio è assegnato il ruolo di predicatore e insegnante dallo stesso Francesco che gli scrive una lettera raccomandandogli però di non perdere lo spirito della Santa orazione e della devozione. Comincia a predicare nella Romagna, prosegue nell'Italia settentrionale, usa la sua parola per combattere l'eresia, è chiamato anche il martello degli eretici, in particolar modo la vita di Antonio è una vita vissuta nell'ascolto attento della parola. Nello studio, le prediche del Santo sono molte famose sia dei teologi che anche dei filosofi, in particolar modo, i suoi sermoni. Le sue prediche nelle feste dei santi e, in particolar modo, gli argomenti preferiti da Sant'Antonio: argomenti di fede, di morale, della virtù, l'amore di

---

[19] Breve Biografia di Sant'Antonio di Padova a cura di DON ANTONIO SCARANO.
https://www.youtube.com/watch?v=IOrfT2B4eOU

[20] Al *Capitolo Generale di Assisi* del 1221, detto anche delle Stuoie, parteciparono 5000 frati provenienti da diverse parti del mondo *"che avevano come riparo soltanto dei tessuti di giunchi, o stuoie".* Fonte il seguente link:
https://www.sanfrancescopatronoditalia.it/21073_Storia_dei_Capitoli__1212_1239.php

[21] Ascoltando testimonianze di francescani del nostro tempo, molti affermano che nel *Capitolo Generale di Assisi* suddetto, Sant'Antonio abbia conosciuto e parlato direttamente con San Francesco il quale "*incaricò il portoghese Antonio d'insegnare ai frati, in particolare a quelli addetti alla predicazione, la sacra teologia nella città di Bologna".*
https://www.sanfrancescopatronoditalia.it/notizie/francescanesimo/la-storia-del-capitolo-delle-stuoie-51630

Dio e la pietà verso i poveri, la preghiera e l'umiltà, la mortificazione e si scaglia con tutta la sua forza contro l'orgoglio e la lussuria, l'avarizia e l'usura di cui è acerrimo nemico. E' mariologo convinto, assertore dell'Assunzione della Vergine, su richiesta di papa Gregorio IX, nel 1228, tiene prediche della settimana di Quaresima e da questo Papa è definito Arca del testamento. Si racconta che le prediche furono tenute davanti ad una folla cosmopolita e che ognuno lo sentì parlare nella propria lingua, per tre anni viaggia senza risparmio, è stanco, soffre d'asma ed è gonfio per idropisia, torna a Padova e memorabili sono le sue prediche per la Quaresima del 1231. Per riposarsi si ritira a Camposampiero, vicino a Padova, dove il conte Tiso, che aveva regalato un eremo ai Frati, gli fa allestire una stanzetta tra i rami di un grande albero di noce, da qui Antonio predica ma scende anche a confessare e la sera torna nella sua cella arborea. Una notte che si era recato a controllare come stesse Antonio, il conte Tiso è attirato da una grande luce che esce dal suo rifugio e assiste alla visita che Gesù Bambino fa al Santo. A mezzogiorno del 13 giugno, era un venerdì, Antonio si sente mancare e prega i confratelli di portarlo a Padova dove vuole morire. Caricato su un carro trainato da buoi alla periferia della città le sue condizioni si aggravano al punto che si decide di ricoverarlo nel vicino convento di Arcella dove muore in serata. Si racconta che mentre stava per spirare ebbe la visione del Signore e che al momento della sua morte nella città di Padova frotte di bambini presero a correre a gridare che il Santo era morto. Nei giorni seguenti la sua morte, si scatenarono guerre intestine tra il convento dove era morto, che voleva conservare le spoglie, e quello di Santa Maria Mater Domini, il suo convento dove avrebbe voluto morire. Durante la disputa si verificarono persino disordini popolari, infine, il padre Provinciale decide che la salma sia portata a Mater Domini. Antonio fu canonizzato l'anno seguente lo sua morte (1232) dal papa Gregorio IX e nel 1946 Pio XII lo ha proclamato dottore della Chiesa, il processo canonico più breve di tutta la vita della chiesa.

Chiesa di San Francesco a Maddaloni: Statua di Sant'Antonio di Padova con il Bambino Gesù

I miracoli di Sant'Antonio di Padova *raccontati da don Antonio Scarano.*

La predica ai pesci

La vita del Santo è caratterizzata anche da miracoli strepitosi compiuti da lui in particolar modo vogliamo pensare alla *predica* che il Santo fa ai pesci.
Antonio si è recato a diffondere la parola di Dio quando alcuni eretici tentarono di dissuadere i fedeli che erano corsi per ascoltare il Santo. Antonio allora si porta sulla riva del fiume, che scorreva a breve distanza, e disse agli eretici in modo tale che la folla presente udisse: *"dal momento che volete dimostrare di essere indegni della parola di Dio, ecco io mi rivolgo ai pesci per confondere la vostra incredulità"* e cominciò a predicare i pesci dalla grandezza e magnificenza di Dio. Mano a mano che Antonio parlava sempre più i pesci accorrevano verso la riva per ascoltarlo elevando sopra la superficie dell'acqua la parte superiore del loro corpo e guardando attentamente aprendo la bocca e chinando il capo in segno di riverenza. Gli abitanti del villaggio accorsero per vedere il prodigio e con essi anche gli eretici che si inginocchiavano ascoltando le parole di Antonio.
Una volta ottenuto la conversione degli eretici, il Santo benedì i pesci e li lasciò andare.

Il miracolo della Mula

A Rimini, Antonio cercava di convertire un eretico e la disputa si era incentrata intorno al sacramento dell'eucaristia, ossia sulla reale presenza di Gesù.
L'eretico di nome Bonfillo lancia la sfida ad Antonio affermando: se tu Antonio riuscirai a provare con un miracolo che nella comunione dei credenti c'è, per quanto velato, il vero corpo di Cristo, io, abiurata ogni eresia, sottometterò, senza indugio, la mia testa alla Fede Cattolica.
Antonio accetta la sfida perché convinto di ottenere dal Signore ogni cosa per la conversione dell'eretico. Allora Bonfillo invitando con mano a far silenzio, disse: Io terrò chiuso il mio giumento per tre giorni, privandolo dal cibo, passati tre giorni, lo tirerò fuori alla presenza del Popolo, gli mostrerò la biada pronta, tu intanto gli starai di contro con quello che affermi di essere il corpo di Cristo. Se l'animale pur affamato rifiuterà la biada e adorerà il tuo Dio io crederò sinceramente alla Fede della chiesa. Antonio pregò e digiunò per tutti i tre giorni, nel giorno stabilito, la piazza è ricolma di gente tutti attendono di vedere come va a finire. Antonio celebrò la messa davanti alla folla numerosa e poi con summa riverenza porta il corpo del Signore davanti alla giumenta affamata che era stata portata nella piazza, contemporaneamente Bonfillo gli mostrava la biada. Antonio impose il silenzio e comandò all'animale, in virtù e in nome del Creatore che io per quanto ne sia indegno tengo tra le mani, ti dico o animale e ti ordino di avvicinarti prontamente e con umiltà e prestargli la dovuta venerazione affinché gli eretici apprendono chiaramente da tale gesto che ogni creatura è soggetta al suo Creatore. La giumenta rifiutò il Foraggio chinando e abbassando la testa fino ai garretti, si accostò genuflettendo davanti al sacramento del corpo di Cristo in segno di adorazione. Vedendo l'accaduto, tutti i presenti, compresi gli eretici e Bonfillo, si inginocchiarono a adorarono.

La chiesa di San Francesco d’Assisi

La città di Maddaloni tra le cittadine della provincia di Caserta è una di quelle che presenta il maggior numero di chiese, espressione di una forte religiosità che ha sempre caratterizzato la popolazione, tanto da essere definita la città dalle quaranta chiese[22]. Tra queste, una delle più belle, ricche e affascinanti è quella di San Francesco d’Assisi, detta anche di Sant’Antonio, un tempo facente parte del Convento di San Francesco d’Assisi, oggi Convitto Nazionale Statale “G. Bruno”.

La bellissima chiesa di San Francesco d’Assisi si trova nella piazzetta omonima, a lato dell’ingresso del suddetto Convitto Nazionale. Realizzata nel secolo XVIII, si presenta suddivisa in due ordini separati da cornici marcapiano e sormontata da un frontone triangolare[23].

L'ordine superiore presenta al centro un finestrone fiancheggiato da due cornici ovali a stucco; quello inferiore è appena mosso da coppie di lesene laterali mentre, al centro, domina il bel portale in pietra calcarea del XVIII secolo. Questo presenta ai lati lesene poggianti su basamento liscio e composte da una serie di bugne quadrate, a sostegno di un fregio con rosoni scolpiti e un timpano ricurvo spezzato.

Superiormente vi è un'edicola sormontata da una testa d'angelo e recante un dipinto su muro con la rappresentazione di *S. Francesco che riceve le stimmate*. Il dipinto, molto malconcio, riprende il Santo vestito di saio in un contesto rurale nell’atto di ricevere le stimmate rappresentare da raggi del sole infuocato che rappresenta la potenza e il dono dell’Onnipotente. La presenza di questo dipinto è funzionale al messaggio dell’Abbandono a Dio che ci invita a vivere San Francesco. La condivisione del percorso della «croce» per l’espiazione dei peccati del proprio tempo e per far guadagnare la Salvezza ai fratelli. Questa la funzione principale sotto l’aspetto catechetico della facciata principale che si pone, nella sua imponenza, con una evidente semplicità stilistica e con una pietra semplice lavorata che richiama la natura con i suoi motivi naturali.

---

[22] Nell’anno 1113, l’Arcivescovo Sennete, metropolita della città di Capua, emanò una bolla con la quale ufficializzava la diocesi di Caserta staccandola da quella di Capua e ne indicava il numero di chiese, pari a 133, delle quali ben 25 appartenevano a Maddaloni. Da notare che in questo elenco non furono incluse le chiese di San Benedetto, San Martino e la Maddalena perché appartenenti, la prima, a Sant’Angelo in Formis, la seconda, all’Abbazia di Santa Sofia di Benevento, e la terza, probabilmente, dipendeva dalla chiesa di San Benedetto.

[23] Cf. AA. VV., *Guida d'Italia del Touring Club italiano*, *Campania*, Milano 1981; SARNELLA, *La chiesa di San Francesco*; P. VUOLO, *Maddaloni nella storia della Terra di Lavoro*, Maddaloni 1990; AA. VV., *La Campania paese per paese*, Firenze 1998.

Sulla facciata sono presenti due lapidi, quella a sinistra, ci ricorda il ritorno dei Frati Minori Conventuali nella Chiesa di San Francesco d'Assisi avvenuto il 18 febbraio 1951 per opera tenace del canonico prof. Giuseppe Ventriglia, custode sapiente del francescanesimo maddalonese.
In essa si fa cenno all'esproprio[24] dalla chiesa dei frati conventuali che avvenne per effetto del R.D. 30 Maggio 1807, n. 140, emanato da Giuseppe Bonaparte, convertito in legge il 6 giugno 1807 e conservato nell'Archivio di Stato di Napoli.
Il 22 febbraio 1809 i francescani abbandonarono definitivamente i locali del convento per intervento diretto dell'Intendente di Terra di Lavoro e del Sindaco di Maddaloni per l'istituzione del *Real Collegio di Terra di Lavoro*. La lapide porta la data, 19 marzo 1951.
La lapide a destra annuncia la presenza del ricordo, con epigrafi interne, dei cittadini maddalonesi che per l'Italia e per il diritto combatterono da forti e sorpresi dalla morte in uno slancio di santo patriottismo generosi eroi immolarono la loro fiorente giovinezza durante la Prima Guerra mondiale (1915-1918).

Le lapidi poste sulla facciata della chiesa

[24] V. ROSSETTI, *Storia Religiosa di Caserta durante il regime Borbonico,* Caserta 1960, 37-39. *Mons. Vitaliano Rossetti nella sua «Storia Religiosa di Caserta durante il regime borbonico» racconta come quando si già il 1 gennaio 1806 il Vescovo di Caserta si fosse premunito di nominare un avvocato nella persona del dott. Vincenzo Giaquinto per difendere i beni ecclesiastici da eventuali mire o peggio ancora, come poi avvenne, espropri. Naturalmente a nulla valse questa sorta di tutela legale anche perché in Diocesi l'usurpazione avvenne e, considerata l'avversione ai frati del popolo nemico occupante, la prima azione in tal senso fu proprio quella di espellere i frati del Convento francescano conventuale di Maddaloni con annessa chiesa di San Francesco, ovvero il nostro complesso, sfruttando d'ingegno la scusa della esigenza di destinare il convento alle scuole pubbliche (Real Collegio di Terra di Lavoro).*

Le Immagini sacre nella chiesa di San Francesco d’Assisi

La chiesa di San Francesco, come tante altre, è ricca di immagini sacre.
A tal fine va detto che in tutte le civiltà le immagini sacre hanno una doppia valenza, spirituale e materiale, che le rende diverse da tutte le altre e le pone in relazione con il ruolo che esse hanno nell’esperienza religiosa del singolo e della comunità cui appartiene, che si riconoscono in un determinato insieme di valori, anche espressivi.
Le immagini sacre possono essere considerate anche opere d’arte, ma l’aspetto o il valore artistico non ne esauriscono il significato e la funzione. Esse sono immagini destinate al culto, secondo varie modalità, che ne condizionano anche le forme specifiche.
Nell’ambito religioso del cristianesimo le immagini sono servite e servono per vari scopi: evangelizzare, persuadere, far ricordare e memorizzare degli eventi e dei personaggi, illustrare una storia e attestarne la veridicità, tramandare un sistema di significati, di dogmi, di insegnamenti morali, suggerire e guidare delle pratiche devozionali, coinvolgere emotivamente chi le guarda.
Per questo motivo, nel corso dei secoli, vari sono stati gli interventi delle autorità ecclesiastiche per controllare le immagini, la loro produzione e il loro uso, per esaltarle, valorizzarle, correggerle, sostituirle, aggiornarle, obliterarle ecc.
Va riferita che l’importanza della ripetitività di un’immagine, a garanzia del mantenimento del suo senso, del messaggio da far recepire al destinatario: la continuità della tradizione iconografica nella rappresentazione di temi sacri è essenziale per garantire il perpetuarsi di un sistema di significati e si realizza attraverso il rispetto, da parte degli artisti, di una, tutto sommato ristretta, gamma di tipi, l’uso di determinati canoni espressivi e la fedeltà alla fonte di riferimento.
Altro elemento importantissimo per le iconografie sacre è che si basano su testi, nascono a partire da essi: sacre scritture, riflessioni esegetiche, scritti teologici e pastorali, testi liturgici e devozionali, testi canonici o apocrifi, leggende e racconti, testi letterari e poetici di argomento religioso.
L’immagine può essere: illustrazione di un testo (per renderlo più efficace nella percezione dei destinatari); supporto a un testo e alla sua autenticità (essa diventa lo spazio in cui si può sperimentare, attraverso il senso della vista, la verità di quanto enunciato nel testo); a sua volta, produttrice di testi, assume una dignità autonoma, anche nel culto, e spinge così alla formulazione di nuovi testi su di essa (leggende, descrizioni, meditazioni, preghiere, poesie).
Va da se che la conoscenza delle fonti scritte è fondamentale sia per gli artisti, sia per gli studiosi di immagini sacre, che intendano comprenderne a fondo il significato, che non si limita al solo soggetto primario.

L'ingresso

La prima cosa che incontriamo è la porta d'ingresso[25].

Questa è in legno ed è quella originaria. Entrando nella chiesa, già visibile dall'esterno a porte aperte, troviamo il vestibolo[26], il «tamburo» o antiporta come comunemente viene chiamato. Questo vestibolo è il vano o passaggio posto tra la porta d'entrata e l'interno della chiesa.

Questa antiporta, è in legno sagomato e dipinto in marrone, è stata realizzata nella seconda metà del XVIII secolo da un artigiano campano, per cui si deduce che è l'originale.

Il disegno decorativo e lo schema adottato sono abbastanza comuni. Ai lati del prospetto sono poste due lesene che reggono un alto fregio con due cornicette centrali e un bottone. Sulla cornice, una cimasa con lo stemma francescano coronato da due festoni e due volute. I due battenti recano cornici mistilinee. Nei riquadri superiori dei battenti sono stati collocati, lo scorso secolo, dei vetri che hanno alterato l'opera originale.

Le ante, dal lato che volgono verso l'esterno portano in rame l'effige francescane, due, una per anta.

L'antiporta ha l'ingresso maggiore che si affaccia direttamente sulla navata e due laterali sui bordi della stessa.

Attraversando l'antiporta ci troviamo nella navata, dove la copertura della stessa è a stucchi colorati del tipo a botte mentre al centro è un'alta cupola ricoperta esternamente con maioliche. Nella navata oggi si vedono banchi di legno per le cerimonie che sono del secolo scorso. Nei tempi andati della chiesa erano sostituiti da sedie[27] che erano sia fittate sul posto che portate a seguito da casa.

---

[25] Nel tempio cristiano la porta rappresenta un luogo di passaggio dove si muore e si nasce a nuova vita. Nel vangelo di Giovanni (*Gv* 10,1-10) Gesù stesso dice: «io sono la porta», ed è un forte messaggio simbolico perché ogni volta che si entra in chiesa si rinnova l'alleanza dell'uomo con Dio, e chi sceglie in piena coscienza di varcarne la soglia sceglie di lasciare una vita senza Dio per abbracciare una vita con Dio, accogliendone la Parola e l'insegnamento. Da qui il concetto di nascita ad una nuova nascita, ricordato anche talvolta nei bassorilievi che contornano la porta con immagini dell'albero della vita (*Gen* 2, 16-17), simbolo della conoscenza del bene e del male e della facoltà di scegliere da soli se seguire il bene o il male. L'uomo è libero di entrare in chiesa o di restarne al fuori, ma chi entra nel tempio sceglie, in piena coscienza, di lasciare il male ed abbracciare il bene, riconoscendosi nella Comunità cristiana e accogliendo il sacrificio sulla croce di Gesù. L'ultimo spazio di riflessione su cosa comporta entrare in chiesa è costituito dal piccolo atrio in legno - o vestibolo - che non consente di accedere immediatamente nel tempio per dare la possibilità di meditare se si è veramente pronti ad accettare di vivere con Dio. La stessa porta che interrompendo la linearità strutturale della facciata costituisce un punto debole della chiesa, ne rappresenta quindi anche il punto più forte, poiché il sacrificio del Salvatore ha aperto la porta a chiunque voglia rinascere a nuova vita.

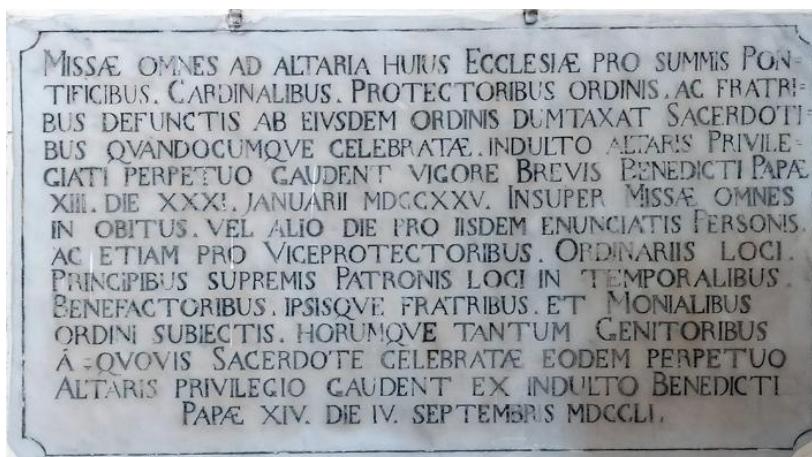
[26] Il vestibolo, ha la funzione di attenuare i rumori esterni durante le funzioni religiose - specialmente se la chiesa è su una strada con traffico intenso – pare che esso derivi dal *nartece* (che nelle prime chiese aveva la funzione di ospitare i catecumeni in attesa del battesimo e i penitenti in attesa del perdono) e il suo significato simbolico è quello strettamente connesso alla porta.

[27] Non è raro trovare negli archivi delle chiese, ed a Maddaloni sono noti quelli della attuale Basilica Pontificia del Corpus Domini con gare di appalto per la fornitura ed il fitto delle sedie in chiesa. Del resto Maddaloni è stata da secoli nota per la sua produzione di sedie impagliate.

La navata della chiesa di San Francesco

Accedendo nella chiesa attraverso l'antiporta, dal lato destro, troviamo in alto la lapide che ricorda la consacrazione della chiesa nuova avvenuta il 27 settembre 1733 per opera del Vescovo di Caserta Giuseppe Schinosi. La lapide porta la data dell'ottobre dello stesso anno. Nella lapide si legge che il Vescovo decise che la commemorazione della benedizione va ricordata ogni terza domenica di ottobre di ciascun anno.

Lapide del 1733[28]

Sotto questa vi è un'altra lapide che ricorda la concessione dell'indulto di papa Benedetto XIII del 31 gennaio 1725 nonché il privilegio per l'indulgenza per le celebrazioni su ciascun altare della chiesa se celebrato da frati francescani per le anime dei propri corregionali, fedeli della stessa comunità territoriale di appartenenza. L'iscrizione dice che papa Benedetto XIV il 4 settembre del 1751 ha esteso il privilegio ad ogni sacerdote che celebrava messe per i frati francescani, per le monache francescane e loro genitori, nonché per i pontefici, i cardinali, i vescovi, i principi supremi, patroni del luogo, e benefattori temporali dell'ordine francescano.

Lapide del 4 settembre 1751

[28] Dalla relazione scritta, nel 1913, dall'ispettore Pasquale Parente della Regia Soprintendenza ai Monumenti di Napoli, al rettore del Convitto Nazionale "G. Bruno", dott. Giacomo Pescatore: *Eccone la traduzione: "A Dio ottimo massimo – Nell'anno del Signore 1733 questa chiesa, eretta sotto il titolo di S. Francesco d'Assisi, ornata d'ogni parte con fabbriche a volta e pitture, finalmente liberata dalla vecchiezza dal Reverendo Padre Maestro Antonio de Ligorio, l'ill.mo rev. D. Giuseppe Schinosi, Vescovo di Caserta, benevolmente aderendo alle preghiere del primo amministratore del convento e perpetuo visitatore dell'ordine e anche alle preghiere dei frati, in questo giorno 27 settembre con solenne e pomposo rito consacrò e stabilì che se ne celebrasse la memoria ogni anno, nella terza domenica di ottobre.*

La prima cappella a destra

Dopo essere entrati nella chiesa troviamo, sulla destra, la prima cappella con una tela del XVIII Secolo (restaurata) che raffigura la **Madonna col bambino, San Sebastiano, San Rocco, San Nicola e Sant'Antonio Abate**[29]. L'opera rappresenta la Madonna, attorniata da Angeli, è assisa sulle nuvole con il Bambino Gesù ed avente sulla destra di chi guarda San Sebastiano nella tipica posa iconografica che ne ricorda il martirio, alla spalle di questo San Rocco con il suo bastone sempre secondo il classico ricordo iconografico, sul lato sinistro in basso con i paramenti sacri color oro San Nicola ed alle spalle in piedi con il suo saio in visione atteggiamento di contemplazione Sant'Antonio Abate. La cappella, come tutte e dieci cappelle laterali, si apre con una balaustra di marmo con colonne esterne, verso il centro e verso il muro, di forma quadrata e sagomate nella parte centrale. Si deduce dai riempimenti delle colonne e del pavimento che un tempo vi doveva essere in cancelletto a protezione, tipo quello tuttora esistente per l'altare maggiore. La datazione di questo, così come di tutti e dieci altari[30] delle cappelle laterali, è della prima metà del XVIII secolo. La cappella presenta sulla destra una cornice a stucco[31] vuota e sulla sinistra un'edicola profonda sulla cui base di davanzale di marmo reca l'indicazione a devozione della signora Maria balbi in Sforza e ricorda l'anno 1952. L'edicola di solito ospita la statua dell'Ecce Homo, cioè Gesù flagellato in occasione della sua Pasqua terrena, cioè nei giorni della Passione. Questa lignea[32] è ricordata anche dallo storico maddalonese Giacinto de' Sivo nel suo libro: *Storia di Galazia Campana e di Maddaloni (1860-1865)* e presenta il cristo flagellato con corona di spine e manto rosso con decorazioni d'oro bordate.

---

[29] Di questa si ricorda un restauro a cura dell'artista Carla Raffaelli.

[30] *La serie di dieci altari in marmi policromi intagliati e commessi, collocati nelle cappelle laterali della chiesa sono stati realizzati da una bottega di marmorari napoletani nella prima metà del XVIII secolo, forse intorno al 1733, anno in cui la chiesa fu inaugurata dopo un restauro. Gli altari si compongono di un paliotto, incurvato e rivestito in marmi rossi con listelli gialli, sul quale poggia un elemento a sarcofago, profilato da volute intagliate in bianco col fondo verde a listelli gialli. Al centro una targa mistilinea, profilata da riccioli e foglia in bianco, contenente la croce. I pilastrini laterali sono in marmo rosso, con listelli gialli. Il ciborio, in giallo e listelli neri, è finto. Ai capi altare sono poste delle mensole scolpite. Gli elementi decorativi sono quelli propri dell'ornato rococò, anche se non manca una certa semplificazione formale. In minore valore articolo è il pavimento probabilmente coevo e scalino di accesso.*

[31] Le cornici di stucco, realizzate da Antonio Canelli nell'anno 1750, arricchiscono con colonne e capitelli tutta la chiesa con cartigli, motivi vegetali e teste di putti.

[32] DE SIVO, *Storia di Galazia*, 269.

Acquasantiera

Sulle colonne che seguono la prima cappella destra e quella sinistra si trovano due acquasantiere di cui probabilmente la parte appoggiata alla parete è quella originale, cosa che non si può dire per la vasca probabilmente opera di artisti del marmo del secolo scorso senza particolare valore artistico. Per la parte alta nella cornice di marmo scuro si erge uno sfondo di giallo con venature scure con al centro un cartiglio di marmo bianco di Carrara che rappresenta al centro il simbolo francescano delle braccia di frate Francesco e di Gesù con la croce posta sul monte.
L'impiego rituale dell'acqua, già conosciuto nel mondo pagano e giudaico per scopi purificatori, venne investito nel rito cristiano del battesimo di un valore sacramentale nuovo. Quello dell'acquasantiera vuole essere un'azione di purificazione prima dell'incontro con il divino.

Tondi marmorei con croci

Tra la prima e la seconda cappella, così in modo alterno tra le colonne delle cappelle troviamo dei cartocci circolari marmorei con impressa una croce. Le dodici cornici, in marmi bianchi e policromi intagliati e commessi, sono state realizzate nella prima metà del XVIII secolo. Si trovano murate sui pilastri della navata e del transetto e presentano una croce raggiante in metallo dorato, inserita al centro di un tondo in marmo scuro, incorniciato da un giro di foglie, scolpite in marmo bianco e, in alto e in basso, da due volute, terminanti a foglia, raccordate da un elemento fogliaceo. Queste targhe sono frutto di un notevole lavoro tecnico, attribuibile ad una bottega napoletana, mentre il disegno risente delle novità decorative di Nicola Tagliacozzi Canale, la cui attività maggiore la si riconosce nel periodo 1720-1760. È probabile che le cornici siano state realizzate in occasione della consacrazione della rifatta chiesa nel 1733.
Le croci nel cerchio marmoreo vogliono nel concetto rappresentare la via della croce.

Acquasantiera al lato sinistro della navata e Tondo marmoreo con croce sul pilone

La seconda cappella a destra

La seconda cappella dal lato destro presenta oltre all'altare ed impostazione identica a quello descritto per la prima cappella l'opera dipinta ad olio da ignoto su tavola del secolo XV, anch'essa restaurata come quella della prima cappella, che rappresenta la **Madonna di Loreto**. Sappiamo che l'opera, nel 1773, ebbe due pannelli aggiunti ai lati, quello a sinistra è **San Bonaventura**, e quello alla destra è **Santa Rosa di Viterbo**[33]. Questa aggiunta ed adeguamento dell'opera originaria è fatta a firma di F.A. Ricco come si legge sullo scalino del tempietto che accoglie la Madonna. La tavola è molto armoniosa soprattutto per gli accostamenti dei colori, e la tempera dorata sembra essere stata fatta successivamente all'opera originaria, anche in funzione del fatto che le altre due figure di santi risultano alquanto chiaroscurati. L'opera riprende la figura della Madonna in una sorta di tempietto aperto con copertura a botte. Alle spalle della Madonna ed ai lati del tempietto con colonne tonde riportanti in alto il simbolo della croce si trovano una serie di angioletti. Le due figure dei santi, alla sinistra di chi vede con San Bonaventura, e quello alla destra di chi vede con Santa Rosa di Viterbo, sono vestiti con i loro abiti religiosi.

Secondo la relazione scritta dall'ispettore Pasquale Parente della Regia Soprintendenza ai Monumenti di Napoli, nel 1913, al rettore del Convitto Nazionale "G. Bruno", dott. Giacomo Pescatore, le tele più importanti per il loro pregio artistico sono due dipinti: *il primo su tela, rappresentante la Madonna delle Grazie, esistente nella quinta cappella laterale a sinistra di chi entra; il secondo su legno, rappresentante la Madonna di Loreto, fra San Bonaventura e Santa Rosa di Viterbo, esistente nella seconda cappella a destra di chi entra. Ciascuno di questi quadri misura m. 2x1,40. Notisi però che il secondo quadro è pregevole solo per la figura centrale (la Madonna di Loreto di Stile bizantino), poiché le due figure laterali (S. Bonaventura e S. Rosa di Viterbo) sono di epoca posteriore, di stile diverso e di fattura mediocre. Ho anche osservato che la tavola è divisa in tre sezioni: è questa una prova di quanto ho affermato precedentemente. … Sotto un superbo baldacchino, sostenuto da quattro colonne, siede la Madonna di Loreto col Bambino. Avvolta in un ricchissimo manto dorato. A ciascuna delle quattro colonne e aggrappata con ambedue le braccia e le mani una figurina che sporge la testa per rendere onore alla Vergine. Anche qui queste figurine sono da paragonarsi a vere miniature, ove i colori più tenui sono misti a colori vivissimi con un'intonazione ed un effetto stupendi, o a dirittura incantevoli. Questa tavola quattrocentesca di stile bizantino è conservata assai bene.*

All'epoca, l'ispettore Parente stimò il valore del quadro della Madonna di Loreto in £. 800. Sulla destra del quadro si trova una cornice di stucco priva di opera mentre sul lato sinistro è presente una rientranza con statua di Santo francescano, **Beato Bonaventura da Potenza**, con l'indicazione del dono devozionale del 1944 fatto dalla signora Anna Della Peruta.

[33] C.C. PALMA, *Presenze pittoriche a Maddaloni, studi preliminari* in *Maddaloni Archeologia Arte e Storia,* Napoli 1989, 166.

Terza cappella a destra

Nella terza cappella troviamo la tela della **Deposizione di Gesù della Croce,** nel solito contesto di stucchi ed altare marmoreo con balaustra e pavimento con scalino. Questa cappella, secondo il de' Sivo, era dedicata a San Ludovigo da Tolosa e San Bonaventura[34]. Sull'altare di questa cappella troviamo anche la teca con la statua di Gesù morto usata durante la processione del Venerdì Santo. La scena riprende il monte della crocifissione. Si distinguono il Cristo deposto dalla Croce che la Madonna vestita con manto Azzurro accoglie per avvolgerlo in un lenzuolo bianco, stante lo stesso con il solo perizoma. Alle spalle della Madonna una figura maschile, forse Giuseppe d'Arimatea, che, secondo il Martirologio Romano, unitamente a Nicodemo, raccolsero il corpo di Gesù sotto la croce, lo avvolsero nella sindone e lo deposero nel sepolcro. Altra figura che si distingue in primo piano sulla sinistra di chi guarda deve essere quella del discepolo Giovanni, a cui Gesù affidò la madre in punto di morte. Sulla destra, ai piedi del Cristo una figura femminile, probabilmente Maria Maddalena, vestita di chiaro, che secondo la tradizione era con Maria in quella occasione. Altre figure non ben distinte sono alle spalle di questa scena. Naturalmente tutta la scenografia è stata funzionale alla formazione della passione del Cristo e la dedicazione richiamata da de' Sivo al Santi francescani sintetizzano il legame del dolore e dell'Eucarestia, su cui sono stati svolti diversi sermoni catechetici nel corso del tempo nella chiesa.

Anche in questa cappella, al lato destro, troviamo una cornice a stucco senza opera mentre alla sinistra una edicola profonda che di solito accoglie la statua di **Maria Addolorata**, che unitamente a quella del Cristo Morto sono gli elementi centrali della processione del Venerdì Santo[35]. La statua è una scultura lignea policroma alta 162 cm, e si presume essere stata realizzata nel primo ventennio del 1800. La Madonna appare in piedi con la mano destra protesa in avanti e la sinistra al cuore. Il viso, dove si legge il dolore indefinibile, è rivolto verso il cielo. Gli occhi sono di vetro e sul capo indossa una corona dorata che in origine era d'argento. L'abito non è quello originale ed è di stoffa nera con fiori e ricami in oro. La presenza di questo simulacro mariano rimanda al grande culto in diocesi in particolare alla Madonna Addolorata.

[34] De Sivo, *Storia di Galazia*, 269.
[35] Aa. Vv., *Statue lignee*, 74.

Quarta cappella a destra

Nella quarta cappella, che riprende la struttura delle precedenti per la decorazione di stucchi, la presenza di pavimento con scalino, altare marmoreo e balaustra, nonché cornice vuota ed edicola profonda, presenta la tela del **Battesimo di Cristo** firmata da Paolo de Matteis[36]. L'opera rappresenta il Cristo sulla sinistra mentre riceve il Battesimo dal cugino Giovanni il Battista. In Alto appare il Padre Eterno, Dio, con angeli in un contesto di colori più tenui che contrastano con le tonalità più scure della parte inferiore dell'opera.

Nell'opera il *Battesimo di Cristo* vi è un richiamo al Maratta, nella dolcezza dei volti e ancora nel colore caldo e brillante rapportabile quasi alla pittura intima e tenera del Correggio. L'alabastrina plasticità delle carni del Cristo e del Battista, il gesto lievemente teatrale della mano di quest'ultimo, sollevata a mezz'aria, richiama alla mente la maniera roccocò e francesizzante agganciate ai modi bolognesi e all'ambiente dell'Accademia francese a Roma.

Ricordando le parole di Marco (*Mc* 1,7-11) si rivive il primo atto e manifestazione pubblica del Cristo:

In quel tempo, Giovanni predicava dicendo: «Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo». In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto».

Al centro dell'altare marmoreo troviamo, di recente manifattura, una piccola statua rappresentante santa Maria Goretti, vergine e martire, come cita l'etichetta in bronzo sulla base, vestita di rosa con scialle chiaro. L'edicola sulla sinistra di chi guarda accoglie la statua di **san Francesco d'Assisi.**

Anche questa è una scultura lignea policroma ed è alta 158 cm. L'opera è della metà del XVIII secolo ed è in buono stato di conservazione, sia per la struttura lignea che per la policromia e presenta occhi di vetro. Il Santo viene raffigurato in piedi. Vestito del Saio dell'ordine di appartenenza. Porta la mano sinistra al petto, mentre la destra è protesa in avanti. Lo sguardo sofferente è rivolto al cielo, visibili i segni delle stimmate sulle mani e sul costato.

L'immagine di San Francesco ha una funzione di dimostrazione della fisicità del Santo servo e devoto di Dio. La sua posizione fisica scultorea ha lo scopo di far comprendere la dimensione mistica e la predisposizione umana da assumere in vista della sequela dell'insegnamento e rispetto della regola francescana.

[36] PALMA, *Presenze pittoriche*, 166.

Il pulpito

Tra la quarta e la quinta cappella, posto in alto sulla colonna divisoria troviamo il pulpito ligneo. Il pulpito, in legno di noce impiallacciato e metallo dorato, è stato realizzato nella seconda metà del XVIII secolo da buoni artigiani campani.
Le applicazioni in metallo, però, risalgono al XIX secolo e sono state eseguite ad imitazione del gusto rococò.
L'opera (altezza cm 250) presenta nella parte inferiore della cassa un intaglio a baccellature, mentre i tre lati liberi sono delimitati da una cornice rettangolare, con gli angoli concavi e aperta in mezzo da un riquadro mistilineo, in cui è applicato un modulo fogliaceo stilizzato.
Gli spigoli sono smussati e ornati da un modulo rettangolare con angoli concavi, su cui è applicata una cascatella di fiori, in metallo dorato.
Il postergale reca due lesene applicate e un fondo con cornici mistilinee.
Sul baldacchino, infine, c'è, intagliata e dorata, la figura dello Spirito Santo.
La presenza del pulpito aveva sia una funzione pratica per l’acustica che catechetica perché la parola giunge dall’alto, dal Cielo, per il tramite dell’oratore.

La navata della chiesa di San Francesco vista dall’altare con pulpito

Quinta cappella a destra

In questa cappella, che senza ripeterci riprende le strutture di base per stucchi, altare, marmi e struttura delle quattro precedenti, salvo per l'assenza sulla sinistra di una edicola profonda che è presa dal posto di una cornice in stucco con quadro recente della Madonna di Pompei.

Nella cappella troviamo la tela che raffigura **la Porziuncola, cioè Cristo, la Vergine, San Francesco e Santa Chiara**. Sappiamo essere opera a firma di Antonio Sarnelli[37]. Questa cappella, secondo lo storico de' Sivo, nei secoli passati era ricordata come quella di San Francesco che ha da Gesù la promessa delle indulgenze. L'opera rappresenta il Cristo con manto rosso e la Vergine Madre alla sua destra con vestito chiaro manto blu che contempla il volto del figlio. I due sono su un trono dorato che riempie il quarto destro alto dell'opera, sotto e di lato a questi, vi sono degli angeli. Il quarto basso sinistro dell'opera vede San Francesco e Santa Chiara vestiti secondo l'iconografia classica che contemplano il Cristo, mentre il quarto alto sinistro dell'opera presenta tra le nuvole degli angioletti. L'opera risente molto dell'influenza delle tonalità chiaro scure. Davanti ai santi di Assisi è presente anche un'altra figura femminile. Quest'opera segna il legame tra il Cristo e il Santo d'Assisi e la Madonna e Chiara, ovvero l'intreccio mistico e santificato che lega le quattro figure su cui si basa la ragione della regola francescana. Il Cristo Salvatore, la Madre intercettrice, il fondatore dei frati e quello delle sorelle nella regola francescana. Questo dipinto veniva e viene chiamato in causa ogni qualvolta si ricorre al legame tra almeno due di queste quattro figure capisaldi dell'insegnamento nella chiesa francescana maddalonese. Si accennava che sulla sinistra di chi vede non vi è la classica edicola profonda che accoglie una statua ma una parete con cornice in stucco ospitante un quadro raffigurante la **Madonna di Pompei** di recente manifattura e privo di valore storico artistico rispetto alle altre opere citate.

La presenza di tale quadro ci porta alla memoria una curiosità che lega la chiesa al Beato Bartolo Longo fondatore del Santuario di Pompei.

Il Santo Rosario, tanto caro e incentivato da San Giovanni Paolo II, è molto legato alla devozione francescana e alla fede locale, da qui si inserisce e si sviluppa il legame mariano-francescano e la comunità locale.

---

[37] A. DELLA RAGIONE, *Pittori Napoletani Del Settecento Aggiornamenti ed Inediti* Napoli 2010, 10. *Antonio Sarnelli, pittore napoletano (Napoli 1712 –1800) è stato un pittore italiano, attivo in particolare nel Regno di Napoli nel corso del Settecento. E' stato allievo di Paolo de Matteis insieme ai fratelli Gennaro e Giovanni. Si ispira, oltre che al de Matteis, anche a Luca Giordano e Francesco Solimena. Le sue prime opere risalgono al 1731. Lavora prevalentemente per le chiese di Napoli e della Campania, ma talvolta riceve degli incarichi anche fuori regione, come in Calabria e Puglia.*
Quella dei Sarnelli è la famiglia più numerosa di pittori napoletani attiva nel Settecento, essendo composta da ben quattro fratelli: Antonio e Giovanni, i più noti e poi Francesco e Gennaro; senza tenere conto che le fonti parlano anche di un Gaetano e di un Giuseppe, che attendono pazientemente di essere identificati. Il Napoli Signorelli, nel suo manoscritto redatto nel 1798 dedica un capitolo al solo Antonio.

Transetto destro

Nel transetto destro troviamo sia un altare che un confessionale identici a quelli del transetto sinistro, nonché tele di identiche dimensioni tra loro. Questo transetto è ricordato anche come la cappella di Sant'Antonio e sappiamo, che fino al 1717, dall'origine della costruzione della chiesa, ospitava la Congrega di San Giovanni, che nell'anno detto si trasferì nella sede autonoma di via Raffone, dove tutt'ora è visitabile. Sia l'altare del transetto destro che quello del transetto sinistro sono in marmi policromi (cm 210 x cm 352), e sono stati realizzati da maestranze napoletane[38]. Essi sono posti sulle pareti di fondo del transetto destro e sinistro. Il paliotto, lievemente curvo, ha il fondo rosso con listelli gialli. Al suo centro una targa ovale, profilata da riccioli, in cui è posta la croce, gialla e rossa su fondo verde. I pilastrini laterali presentano specchiature in rosso e targa con pendente fogliaceo, scolpito in bianco. Il primo gradino è rigonfio in basso e ornato da foglie scolpite in bianco su verde. Il secondo gradino presenta riquadri in cui vi sono delle targhe scolpite in bianco su fondo rosso. I capialtare sono chiusi da volute. Il ciborio è sovrastato da due teste angeliche e chiuso da portelle metalliche dorate. Le pareti laterali sono rivestite da pannelli marmorei a riquadri in marmo rosso.

I due altari sono di buona fattura e riconducibili alla stessa bottega napoletana che eseguì, nel 1761, l'altare maggiore. Questo presenta lo stesso gusto cromatico e ornamentale dei due altari del transetto che sono, però, di forma più semplificata. Sono databili intorno al 1761.
Alla destra dell'altare troviamo il **confessionale,** di cui uno identico è nell'altro transetto, e sopra di esso troviamo l'immagine a stucco di **Santa Rosa di Viterbo.**
I due confessionali, in legno di noce impiallacciato, furono realizzati nella seconda metà del XVIII secolo da un artigiano campano secondo un gusto definito «rococò frizzante e lieve». Essi si presentano suddivisi in tre parti. Al centro l'apertura è chiusa da un battente decorato da una cornicetta sagomata e, in alto, da un timpano triangolare su cui si impostano due volute con al centro lo stemma dell'ordine francescano (la croce tra due braccia incrociate). Le parti laterali, destinate ai penitenti, presentano una cimasa intagliata a riccioli. Il confessionale posto a destra del transetto ha coppie di volute con foglie. I due confessionali potrebbero essere databili al 1761, anno in cui furono realizzati l'altare maggiore e altri lavori in chiesa.

---

[38] G. SARNELLA, *Gli Altari Marmorei di Maddaloni* in *Maddaloni il Centro Storico Analisi e metodologie,* Napoli 1981, 114-118.

La funzione del confessionale, collegata a quella dell'acquasantiera, hanno lo scopo di depurare l'anima del fedele che si accosta alla Parola e all'Eucarestia.

La pala d'altare del transetto destro raffigura **l'Apparizione di Gesù Bambino a Sant'Antonio di Padova**. La presenza del quadro dedicato al Santo francescano è funzionale alla divulgazione agiografica dello stesso e ai profondi insegnamenti teologici da questi pronunciati data anche la sua forte e riconosciuta formazione teologica.

Si narra che Antonio, "*dopo Pasqua, accetta di ritirarsi con altri confratelli a Camposampiero (paese a pochi chilometri da Padova) presso l'ospitalità del Conte Tiso. Chiede però che gli venga adattato un semplice rifugio sopra un grande albero di noce, dove trascorre le giornate in contemplazione con Dio e in dialogo che le genti umili del borgo di campagna. E' durante questo soggiorno che Gesù, nell'aspetto di bambino, lo visita e dialoga con lui, come il conte Tiso potrà testimoniare"*[39].

La tela di stile barocco è del 1698 (cm 295 x cm 202) ed è stata realizzato da Paolo de Matteis (in basso a sinistra c'è la firma: PAULUS DE MATTHEIS/1698). L'opera è collocata sull'altare del transetto destro è nella sua ubicazione originaria, e raffigura Sant'Antonio di Padova. Il Santo, in saio, è inginocchiato su un gradino davanti ad un altare mentre riceve la visione del Bambino Gesù, appena coperto da panni bianchi e blu oltremare, che gli appare in uno squarcio luminoso di nuvole e fra un coro di angeli in gloria avvolti in drappeggi che scendono morbidamente lungo il corpo. Sul gradino, accanto al Santo siede un angioletto, coperto da un drappo rosso chiaro, che tiene un libro e leva nella destra un giglio. Il quadro si inserisce nel percorso giovanile del maestro de Matteis, che si rifà continuamente a Luca Giordano ma ha ormai compiuto le sue prime esperienze romane in contatto con la corrente classicheggiante. Il frutto di queste due esperienze, fondamentali per tutto il percorso di Paolo de Matteis, si avverte in questo dipinto che, per quanto molto alterato nella cromia, mostra un libero senso atmosferico ma anche una posa più studiata, appresa a Roma.

Sempre nel transetto destro, di fattura del secolo scorso, vi è una teca trasparente su base lignea senza valore artistico, che contiene una rappresentazione tipica del presepe napoletano, ma con pastori recenti.

---

[39] *https://www.santantonio.org/it/la-vita*

Sagrestia destra

La sagrestia destra, così come quella sinistra, presenta una porta lignea, forse originale del XVIII secolo, che consenta l'accesso al vano di forma rettangolare con porta di accesso al abside dove si trova il coro ed al presbiterio. Sopra la porta di accesso alla sagrestia si trova la figura a stucco di **San Ludovico di Tolosa.**

Sul fondo è presente un mobile per il cambio dei paramenti sacri di legno senza alcun pregio artistico. Sono presenti delle edicole profonde che ospitano delle statue che si alternano per i tridui e novene di preghiere dedicati nel presbiterio. Inoltre, sono di interesse i sei quadri di piccole dimensioni dove si segnalano due dedicati a San Michele[40], uno a San Giovanni decollato ed uno a Sant'Alfonso Maria dei Liguori.

Complesso presbiteriale e Abside, con coro e organo ligneo

Il **Presbiterio** deriva da presbitero, cioè sacerdote, ed è un termine liturgico ed architettonico per indicare la parte della chiesa riservata al clero celebrante la messa. Il presbiterio contiene l'altare maggiore se ve ne è più d'uno.
Il nostro presbiterio si colloca in termine temporali dopo il Concilio di Trento, convocato nel 1545 da papa Paolo III e portato avanti, seppur con varie interruzioni, dai papi Giulio III e Paolo IV sino al 1563. Con questo si ha la Riforma Cattolica e la struttura del presbiterio variò, però non di molto, rispetto ai cambiamenti precedenti. Innanzitutto si accentrò e si esaltò l'altare con ogni sorta di decorazione (quadri, candelieri, statue, bassorilievi, stucchi...) e lo si posizionò (eccetto che in alcuni rari casi) a ridosso della parete fondale dell'abside (quindi il coro si spostò definitivamente al di fuori del recinto presbiteriale) mentre l'altare si doveva arricchire, per quelli da farsi, di decorazioni e, molto spesso, doveva essere coperto da un ciborio dove conservare il Santissimo, ovvero l'Ostia che contiene Gesù Cristo: il Tabernacolo. La sede, ovvero la sedia del celebrante e di chi lo assiste fu, invece, spostata lungo una delle pareti laterali dell'abside (generalmente lungo quella destra) e si abbandonarono definitivamente i plutei (piccole pareti che dividono l'ambiente) in favore delle balaustre di colonnine o pilastrini. Questa nuova organizzazione del presbiterio riaffiora completamente nel presbiterio della Chiesa di San Francesco d'Assisi di Maddaloni.
La presenza dell'altare privilegiato, cioè maggiore, marmoreo della chiesa, così come quello delle cappelle e dei transetti, si inserisce, così come già accennato, in un contesto di arricchimento della chiesa e convento per la presenza di monti, pegni e proprietà date in locazione nonché lasciti e donativi vari. All'elemento liturgico e spirituale nel XVIII secolo, anche a Maddaloni e quindi nella chiesa di san Francesco, si va alla ricerca del "prezioso" del materiale eccezionale, delle "pietre dure", madreperle e marmi colorati determinano un virtuosismo ornamentale che si allontana dall'unità compositiva. In altre parole, anche se l'abbondo di fasto, ricchezza e bellezza non offre un

[40] Ciò a dimostrazione del legame tra i francescani maddalonesi è il Principe degli Angeli. SCHIOPPA, *San Michele Arcangelo*, 32,68.

quadro armonico d'insieme non costituisce questa cosa un problema, purché ci sia fasto e bellezza/ricchezza.

L'Altare maggiore realizzato nel 1761

La scelta di realizzare altari di marmo, e di pregio, a Maddaloni, secondo la studiosa Sarnella, fu motivata dal costume del tempo ed ebbe immediata diffusione per la presenza sia di religiosi colti quali i Conventuali di San Francesco e i Domenicani *dell'Ave Gratia Plena*, che della famiglia Carafa[41]. Da uno studio d'archivio la stessa studiosa ha rilevato, facendo nel contesto rientrare anche l'altare della chiesa di San Francesco d'Assisi, che i primi decenni del XVIII secolo, ovvero il 1700, sono ricchi di notizie riguardanti le consacrazioni di chiesa a Maddaloni ad opera del vescovo di Caserta dell'epoca, mons. Schinosi. Inoltre, ha rilevato, facendo una attenta indagine anche artistica oltre che documentale, che tali chiese si fanno ammirare per una nuova veste architettonica ricca di stucchi, marmi colorati e maioliche, e per il sorgere dell'altare di marmo là dove si rende necessario seguire la moda del tempo.
A proposito delle maioliche, di cui Maddaloni ha una forte tradizione nei secoli scorsi, va riferito che in recenti lavori di recupero di vani della struttura cinquecentesca, dal lato del convento, sembrano essere emersi mattonelle maiolicate maddalonesi del XVIII secolo.
Rispetto agli altari marmorei maddalonesi in genere ve ne sono tre che si distinguono e sono quello della chiesa di San Francesco, quello della Chiesa dell'Ave Gratia Plena (chiesa dell'Annunziata che oggi ospita, con annesso convento, i padre Carmelitani) e quello della Basilica Pontifici Minore del Corpus Domini. In particolare nel nostro caso quello che salta all'occhio è l'elemento prospettico di

[41] SARNELLA, *Gli Altari Marmorei*, 114-118.

separazione dello spazio religioso dedicato ai fedeli da quello clericale caratterizzato dal coro ligneo di fattura Maddalonese.

L'altare[42], del periodo barocco, realizzato nella seconda metà del XVIII secolo, è in marmo bianco e policromo, è stato realizzato nel 1761, data che si legge sul retro (A.D 1761). E' un'opera di eccellente qualità e di raffinato gusto decorativo di stampo rococò, coerente con l'intera impaginazione, tale da far pensare all'intervento di un architetto. Le parti scultoree sono state attribuite dallo studioso padre Cirillo Caterino O.F.M. (nel 1926) a Giuseppe Sammartino, il massimo scultore del Settecento napoletano. Quest'attribuzione è stata ampiamente accettata in quanto coerente con il cursus artistico del Sammartino. L'altare è impostato secondo un canone ampiamente diffuso. Sul fondo rosso del paliotto poggia un sarcofago ornato da foglie, volute, nastri scolpiti in bianco su fondi gialli e verdi, e da un ovale centrale con croce. La fascia marcapiano è in giallo. Il ciborio presenta, scolpite in marmo bianco, delle teste d'angeli e la colomba su fondi di lapislazzuli.

Particolare dell'Altare: Gli angeli capialtare attribuiti a Giuseppe Sammartino (1761)

La portella è in argento dorato con decorazione a sbalzo raffigurante l'ostia tra angeli. Altri angeli sono posti ai capialtare e reggono una cornucopia. Sono stati soprattutto quest'ultimi due elementi decorativi, di eccellente levatura nonché di raffinata qualità plastica, a far prevalere l'ipotesi dell'attribuzione dell'opera alla mano del Sammartino. A tal fine sono utili citare altari simili realizzati nella chiesa di San Giovanni Battista a San Felice a Cancello e nella chiesa di San Michele di Anacapri che per documentazione trovata sono di Giuseppe Sammartino che è una delle maggiori personalità artistiche del Settecento italiano, ricordato principalmente per il Cristo velato, scultura in marmo realizzata nel 1753 per la cappella dei principi di Sangro di Sansevero a Napoli, Santa Maria della Pietà, meglio nota come Cappella Sansevero o «Pietatella».

---

[42] P. CIRILLO CATERINO, *San Francesco d'Assisi a Maddaloni*, 18. GIOVANNA SARNELLA, *Chiesa di San Francesco*, 114.

All’indomani della realizzazione dell’altare maggiore della chiesa di San Francesco, nel 1762, con l’Altare disegnato dall’architetto Luigi Vanvitelli, e realizzato dal napoletano Antonio Di Lucca, nella Basilica Pontificia Minore del Corpus Domini di Maddaloni, la struttura tipo degli altari marmorei locali ha nell’altare maggiore della chiesa di San Francesco il prototipo di riferimento. Inoltre coerenza formale negli altari maddalonesi, rispetto a quello dell’altare maggiore della nostra chiesa, deriva da una precisa situazione provinciale di carattere religioso e si potrebbe collegare alla popolarità del privilegio papale, legato agli altari della chiesa di San Francesco e dell’Annunziata (Ave Gratia Plena) dopo le visite di Benedetto XIII e XIV. Infatti, escludendo l’altare di Vanvitelli della Basilica maddalonese, l’altare della chiesa fa scuola unitamente a quello del transetto destro, detto anche della cappella di Sant’Antonio, nel suo *Leitmotiv* è ripreso dagli altri altari maddalonesi. Lo stesso altare della cappella di Sant’Antonio è replicato per il transetto sinistro e ripetuto nelle dieci cappelle laterali. Lo stesso motivo decorativo lo troviamo anche nella chiesa dell’Annunziata e della Congrega di San Giovanni, la stessa Congrega che fino a qualche decennio aveva sede proprio nella medesima cappella. Dei diversi altari esistenti, paradossalmente, realizzato nel 1769, si allontana da questo schema consolidato quello della Congrega della Concezione che per legale alla chiesa di San Francesco avrebbe dovuto adeguarsi. Ebbene, questo altare, che sappiamo essere stato realizzato dal marmoraro Vincenzo Adamo, nella sua descrizione della commissione indica un richiamo ai marmi dell’Altare disegnato da Vanvitelli per la Basilica maddalonese.

Fa capolino all’altare con scalini un pavimento di marmi che presentano motivi curvilinei con cornice interna ed esterna dove primeggia ai lati la presenza del disegno della rosa dei venti in doppia cornice circolare gialla e nera, con sfondo del cerchio bianco e spicchi anch’essi gialli e neri.

Sulla parete destra è presente una cornice marmorea con porticina in bronzo per la conservazione dei sacri oli.

Il presbiterio è racchiuso dalla balaustra che è chiusa da un cancelletto d'ottone a due porte, con il simbolo della famiglia francescana, che è argenteo in un reticolo dorato, e presenta sulla parte superiore dei motivi curvilinei con il corpo di marmo che riprende il disegno delle balaustre delle cappelle ed il marmo delle colonne ondulanti sottostanti.

La funzione dell’altare, che oggi, ovvero, all’indomani del Concilio Vaticano secondo, presenta anche una mensa rivolta ai fedeli, è funzionale alla Liturgia Eucaristica che rappresenta l’apice del momento della Santa Messa nella quale si commemora l’ultima cena e quindi l’istituzione dell’Eucarestia con tutta la sua funzione salvifica del popolo di Dio. Sulla destra di chi vede si trova la Sede, ovvero la sedia del celebrante e dei due assistenti.

Per questa poltrona e sgabelli si crede che la realizzazione sia avvenuta tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo. La poltrona principale (cm 170 x cm 76 x cm 56) e i due sgabelli (cm 51x cm 52 x cm 50), sono in legno di noce intagliato, sono stati realizzati dal maddalonese A. Cafarelli. Essi si trovano nella loro ubicazione originaria. La poltrona poggia su due piedi curvi, terminanti a zampe leonine e con foglie intagliate

lungo il dorso. Essi sono raccordati da fasce profilate in basso da due volute, con al centro una conchiglia, e dal fondo a losanghe incise. I braccioli, ricurvi ed arricciolati in avanti, sono ornati da foglie intagliate. Volute, foglie, una conchiglia in basso, una testa d'angelo e lo stemma francescano in alto compongono l'ornato dello schienale, rivestito, come il piano e come gli sgabelli, da velluto rosso. Gli sgabelli sono uguali alla parte inferiore della poltrona. Dietro lo schienale è inciso: CHIESA S.FRANCESCO D'ASSISI/ A. CAFARELLI/ MADDALONI/.

I tre mobili sono della stessa manifattura, ma di maggiore impegno delle due poltrone ubicate in sagrestia. L'autore ha seguito un gusto baroccheggiante. La Sede, ovvero la sedia del celebrante e quelle dei chierici vogliono rappresentare i servitori della Santa Messa con tutti i momenti particolarmente quello della Parola che si pronuncia da questa postazione.

Finita la descrizione della parte presbiterale a vista, passiamo all'analisi dell'Abside con il coro ligneo[43] ed il sovrastante organo ligneo.

Per ciò che concerne il **coro ligneo**[44], posto alle spalle dell'altare maggiore ed al quale è possibile accedere o di lato dell'altare o per il tramite della sagrestia destra, sappiamo che il periodo artistico è quello del barocco, e la sua realizzazione è avvenuta tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo. L'autore dello stesso è ignoto anche se il giudizio storico artistico e le fattezze, nonché la contemporaneità nell'attività in loco portano a credere, almeno questa è la tesi da provare della studiosa Sarnella, che l'autore possano essere i mastri Nicola e Giacomo Barletta[45].

Il coro è intagliato e sagomato, fu realizzato, come si ipotizzava innanzi, alla fine del Seicento o, al massimo, ai primi del Settecento. Si presenta con due ordini di stalli di tavole a noci, 25 superiori e 14 inferiori, comunicanti attraverso cinque varchi. Gli stalli sono separati da braccioli ad S sormontati da volute con foglie, nel primo ordine, e da un motivo simile più una testa d'angelo, nel secondo. Gli schienali, decorati con una cornicetta rettangolare sagomata, sono sormontati, nel secondo ordine, da un postergale con lesene. La parte alta presenta un fregio liscio e una cornice su cui poggiano vasi intagliati. Nel postergale dello stallo centrale è intagliata l'immagine dell'Immacolata, mentre nelle due testate sono presenti girali con Sant' Antonio e San Francesco. Il gusto dell'intaglio esuberante, con trapassi dall'astratto della voluta alla foglia naturalistica, è tipico del tardobarocco napoletano.

---

[43] La struttura del coro era funzionale sia come struttura al servizio della preghiera di monaci ed ecclesiastici che come spazio riservato ai cantori nelle funzioni religiose. Esso ha origine proprie nelle chiese conventuali ed era lo spazio in cui i monaci assistevano – pregando e cantando – alle funzioni religiose. Posto al centro della navata principale, era composto da una o più strutture in legno con stalli (o sedili) intarsiati in legno in cui sedevano i monaci e l'Abate (se era un monastero maggiore) o il Priore (se era un monastero minore), ed era separato dagli spazi riservati ai fedeli con inferriate o balaustre in marmo. In tempi successivi il coro diventò anche l'area riservata ai cantori, e in molte cattedrali spagnole la superficie che ospita organo e cantori è ancora oggi al centro della navata principale. L'uso del coro si estese anche alle altre chiese – e in particolare alle cattedrali – dove al posto dei monaci sedevano per assistere alle funzioni religiose i canonici del Capitolo della cattedrale o i canonici di una collegiata. Per non interrompere la visuale del celebrante da ogni angolo delle navate, e in modo particolare per non interrompere il grande corridoio della navata principale, tra il XIII e il XIV secolo il coro fu spostato tra il presbiterio e l'abside, conservando però la struttura composta da stalli intagliati nel legno.

[44] G. Sarnella, *I cori lignei nelle chiese di Maddaloni* in *Maddaloni Archeologia Arte e Storia* Napoli 1989, 194-195. Caterino, *San Francesco*, 15. De Sivo, *Storia di Galazia,* 268. Aa. Vv., *Campania*, 315.

[45] *Ivi*.

Il coro ligneo, la cantoria e l'organo

Nel complesso, volendo concludere il discorso sul nostro coro ligneo, va detto che un tempo esso era destinato ad accogliere i frati nel corso delle letture dei sacri uffici liturgici o preghiere in genere, o delle ore, con tanto di regolamenti e procedure, non specifici della nostra chiesa, ma di Maddaloni e non solo. La produzione degli arredi lignei è molto antica a Maddaloni e nel periodo della realizzazione del nostro coro raggiunge dei livelli e contenuti artistici di rilievo e che per comodità si allineano alla scuola napoletana. Tutte opere di artisti lignei locali, da qui se ne dovrebbe trovare vanto ed orgoglio per le capacità artistiche dei maddalonesi che furono.

La cantoria, in legno intagliato, dipinto e dorato (cm170 x cm 770 x cm 200), è stata realizzata da maestranze campane e si trova nella parete di fondo del coro. L'opera presenta il fondo con cassettoni dipinti a finto marmo giallo, rosoni e borchie, intagliati e dorati. Il parapetto mostra riquadri con intagli a giorno di fogliame e volute, disposti su due ordini e separati da lesene ornate da pendenti vegetali, intagliati e dorati su fondi a finto marmo. Sul piano poggiano sei pomelli intagliati e dorati. Completa la nostra visione d'insieme **l'organo ligneo**[46] posto sopra la cantoria.

[46] *Ivi*.

Anche questo è per periodo opera di artisti barocco ed è stato realizzato tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo. **L'organo** (altezza cm 550) presenta un prospetto in legno, diviso in tre settori delimitati da lesene dipinte a finto marmo, su cui sono applicati elementi ornamentali astratti, intagliati e dorati. Ai lati esterni sono presenti delle volute. Lungo l'arco dei vani delle canne ed al centro sono intagliati rami di palme e d'ulivo. Sul timpano curvo, spezzato è posto lo stemma francescano. L'organo presente all'interno dello stesso abside conclude la visione prospettica di chi entra nella chiesa nella sua magnificenza coloristica per la prevalenza di oro che non disturba la visione settecentesca di tutto lo spazio barocco.

L'organo ligneo

Note: l'arredo è di gusto sontuoso, ricco di intagli e dorature, posto come fondale della chiesa. L'intaglio è in stile tardobarocco e legato a moduli usati nell'ultimo Seicento in ambito napoletano. La presenza dell'organo a canne non è causale nelle chiese dei secoli passati, infatti, la liturgia latina lo privilegiava perché il suo suono e carico di connotazioni "sacre", infatti, il *Sacrosantum Conciulium* riferisce che nella chiesa si abbia in grande considerazione l'organo a canne, quale strumento tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere notevole splendore alle cerimonie della chiesa e di elevare potentemente gli animi a Dio.

Sempre in loco lo storico de' Sivo scrive che vi è una lapide che parla della sepoltura di una certa Rosa Roberta[47].

L'altare, la cantoria e l'organo

[47] *Ivi.*

La crociera

In crociera, alla base della cupola, ci sono simboli francescani e non solo, rendendo gradevole la vista all'occhio del visitatore, che si ritrova in contesto puramente barocco. Va detto che nella crociera, e relativi transetti, sfoggiano figure di santi e sulla sommità delle colonne le figure di statue in stucco della Fede, della Speranza, della Carità e della Religione che sono le custodi imperiture della presenza del Santo di Assisi.
Su queste figure i religiosi argomentavano importanti lezioni di fede.
Fede, Speranza e Carità sono nel catechismo cristiano le tre virtù teologali. A queste si aggiunge la *Religione* come fondamento del percorso cristiano prima ancora che francescano.
Lo storico de Sivo, a metà del 1800, a proposito del complesso della cupola e stucchi, riferisce che i quattro archi della crociera sostengono la cupola ed i dipinti di quattro pontefici. Attualmente non ci è dato trovare questi dipinti[48].

Figure di stucco e crociera con simboli francescani

Per S. Agostino la **Fede** è il credere a ciò che non si vede.
La **Speranza** consiste nella convinzione ferma e nella fiduciosa attesa della resurrezione e della beatitudine eterna. Simbolo della Speranza è l'Ancora: «Chi perde denaro perde qualcosa, chi perde l'onore perde molto, chi perde la Speranza perde tutto».
La **Carità** è la più alta delle tre virtù teologali, da cui procede l'amore di Dio e del prossimo. San Paolo ha esaltato il valore della Carità rammentando che, qualunque opera buona l'uomo compia, se non vi è la Carità resta come un bronzo risonante o come un cembalo squillante (1 Cor 13, 1). San Tommaso dimostra che nella Carità si trovano i caratteri della vera amicizia che ci lega a Dio: «Amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutto il tuo spirito», cui è legato il secondo precetto: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22, 37). Per il cristiano la Carità è la partecipazione alla vita propria di Dio che questi gli accorda: è la Grazia abituale o santificante. Le tre virtù trovano nella **Religione** la loro completezza per il percorso di formazione del credente anelante alla Salvezza del giorno stabilito.

---

[48] DE SIVO, *Storia di Galazia*, 269.

Sagrestia sinistra

Posta alla sinistra della crociera, dal lato del transetto sinistro troviamo l'ingresso della sagrestia sinistra, con portale identico a quello visto sul lato destro e con porta similare che conduce agli

ambienti interni della parte conventuale riservata ai monaci e non facente capo al Convitto Nazionale «Giordano Bruno», né tantomeno di quella parte del fabbricato, destinata all'originario Liceo Ginnasio, oggi sede della Biblioteca Civica di Maddaloni. La statua a stucco di **San Bonaventura** è presente sulla porta della sagrestia.

Negli ambienti interni a cui porta questa sagrestia vi è anche l'attuale sala conferenze del Centro Studi Francescani per il Dialogo interreligioso e le Culture di Maddaloni, la quale tra le altre cose conserva due lapidi marmoree.

La prima ricorda il restauro del 1926, fatto in occasione del VII centenario francescano, infatti porta la data 4 ottobre 1928 ed i nomi dei componenti la commissione che si occupò del restauro.

L'altra lapide ricorda come la chiesa sia stata spogliata della personalità giuridica nel 1885 che la riebbe con decreto regio il 27 luglio del 1934, a tal proposito, si citano i reggenti e favorevoli al

provvedimento ovvero il papa Pio IX, il re Vittorio Emanuele III, il duce Benito Mussolini, il vescovo della Diocesi di Caserta, mons. Gabriele Moriondo, ed ancora i canonici Michele Cerreto e Giuseppe Ventriglia custodi del luogo e cultori del tempo che fu dei conventuali. Nella medesima lapide, datata 13 giugno 1937, si fa cenno anche ad un restauro fatto della chiesa in quello stesso 1934 con il concorso economico dei fedeli. A proposito di questa sagrestia, di essa, il de' Sivo scrive che contiene il quadro di Santa Caterina d'Alessandria nell'atto del martirio.

E vi sono altre due sagrestie/vani collegati, di cui uno conserva un *lavabo* di marmo opera di frate Antonio degli Orsi che lo eresse nel 1583 e l'altro un armadio.

I NOMI DEI FEDELI
CHE
ADERENDO ALLA NOBILE INIZIATIVA
DEI RR.MI CANONICI
D. MICHELE CERRETO E D. GIUSEPPE VENTRIGLIA
DIRETTA A RESTAURARE
QUESTO TEMPIO DI FEDE E DI ARTE FRANCESCANA
UNITI IN BENEMERITO COMITATO
OFFRIRONO
CON VIVO E SANTO ENTUSIASMO
LA LORO VALIDISSIMA COLLABORAZIONE
E IL LORO MUNIFICO CONCORSO
QUI
DEGNI DI QUESTO RICORDO
RESTERANNO PERENNEMENTE SCOLPITI
CAV. PROF. DOTT. LETIZIA DOMENICO MEDICO CHIRURGO
CAV. DOTT. BARLETTA CLEMENTE " "
SIG. PANE CARLO INGEGNERE ARCHITETTO DA NAPOLI
CAV. CORTESE GIUSEPPE INDUSTRIALE
SIG. CIBELLI GAETANO COMMERCIANTE
SIG. COTUGNO NICOLA " "
4 OTTOBRE 1928 VII CENTENARIO FRANCESCANO

PIO PAPA XI
VITTORIO EMANUELE III
RE D'ITALIA IMPERATORE D'ETIOPIA
BENITO MUSSOLINI
DUCE DEL FASCISMO E CAPO DEL GOVERNO
FRA N. GABRIELE MORIONDO O. P.
VESCOVO DELLA DIOCESI DI CASERTA
I RR.MI CANONICI
D. MICHELE CERRETO E D. GIUSEPPE VENTRIGLIA
ZELANDO IL CULTO IL DECORO DI QUESTO STORICO TEMPIO
GIA' DEI FRATI MINORI CONVENTUALI
DEDICATO AL PIU' ITALIANO DEI SANTI
S. FRANCESCO D'ASSISI
COL GENEROSO CONCORSO DEI FEDELI
LO RESTAURARONO
CON REALE DECRETO DEL 27 LUGLIO 1934 XII E.F.
NE OTTENNERO
IL RICONOSCIMENTO DELLA PERSONALITA' GIURIDICA
E SUPERANDO INGIUSTE OPPOSIZIONI
VINCENDO ASPRE TENACI OSTILITA'
RIVENDICARONO ED ABBELLIRONO
QUESTI AMBIENTI DI CUI IL TEMPIO
ERA STATO SPOGLIATO NEL 1885
MADDALONI 13 GIUGNO 1937 XV E. F.

La lapide del 1928 – La lapide del 1937

Transetto sinistro

Il Transetto sinistro, oltre all'altare, il confessionale ed un quadro di dimensioni identiche il tutto a quello del transetto destro. Per ovvi motivi non si descrivano i doppioni ma si dedica attenzione al quadro presente che è detto **l'Assunzione della Vergine** ed è stato realizzato dal famoso pittore fiorentino Giovanni Balducci[49]. In effetti il titolo dell'Assunzione è molto legato a quello dell'Immacolata Concezione. L'Assunzione di Maria in Cielo è un dogma cattolico nel quale viene affermato che Maria, terminato il corso della vita terrena, fu trasferita in Paradiso, sia con l'anima che con il corpo, cioè fu assunta, accolta in cielo.

L'Assunzione di Maria, nel pensiero cattolico, è un'anticipazione della resurrezione della carne, che per tutti gli altri uomini avverrà soltanto alla fine dei tempi, con il Giudizio universale.

L'opera è un dipinto su tavola, del periodo barocco (cm 300 x cm 201), realizzato intorno al 1604 da Giovanni Balducci e raffigura una scena su due piani. La parte bassa della tela, meno luminosa, è occupata dal sepolcro di Maria, vuoto e circondato dai dodici Apostoli, alcuni dei quali levano lo sguardo al cielo verso la Vergine, assisa fra le nuvole e circondata da un coro di angeli.

Il Balducci ha eseguito questa tavola nel periodo in cui si preparava a lavorare al soffitto (1605) e ad altri dipinti della chiesa della SS. Annunziata (diretta dai Padri Domenicani) su commissione del secondo Duca di Maddaloni, Marzio I Carafa. Nel Duomo di Napoli dipinse l'*Adorazione dei pastori* una delle cinque tele presenti nel soffitto della navata centrale a cassettoni secentesco intagliato e dorato, *Risurrezione* e *Pentecoste* nel transetto coperto anch'esso dal soffitto a cassettoni ligneo e dorato seicentesco e altre tele nella sacrestia. Sopra il confessionale troviamo la statua in stucco di **Santa Chiara**.

[49] C.C. Palma *Giovanni Balducci a Maddaloni Studi Preliminari* in *Maddaloni Archeologia Arte e Storia* Napoli 1989, 127-134. Giovanni Balducci detto il Cosci (Firenze, 1560 – Napoli, dopo il 1631). Nacque da Bastiano di Marco. Fu chiamato "il Cosci", dal nome dello zio materno Raffaello Cosci, presso il quale era cresciuto. Lavorò molto nelle chiese e nelle residenze dei nobili a Firenze, a Roma e a Napoli dove morì dopo il 1631 e fu sepolto nella chiesa di S. Maria della Sanità.

[49] Papa Leone XI nacque a Firenze il 3 giugno 1535 come Alessandro de' Medici da Ottaviano e da Francesca Salviati. E' stato il 232° Papa della Chiesa cattolica nonché sovrano dello Stato Pontificio dal 1° aprile 1605 fino alla morte avvenuta a Roma il 27 aprile 1605, giusto 26 giorni dopo l'elezione.

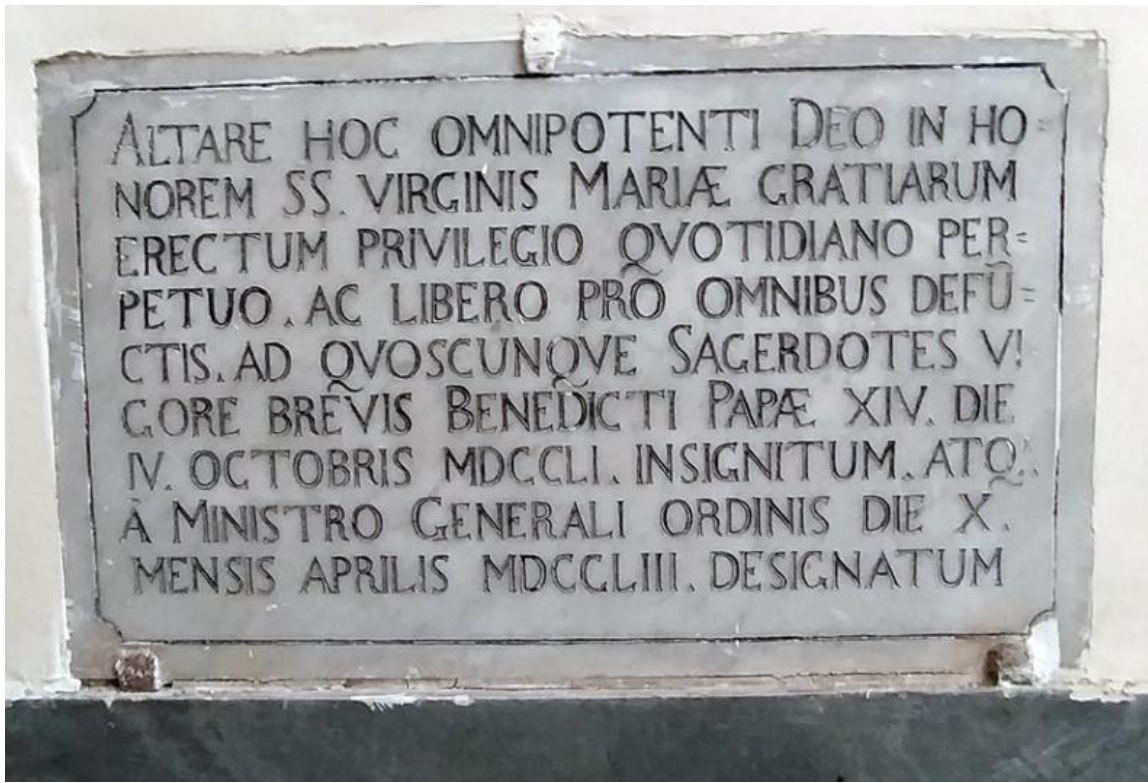
La navata centrale con cappelle a sinistra

La navata centrale con cappelle a destra

Quinta cappella a sinistra (prima dalla crociera)

In questa cappella, detta della *Madonna delle Grazie*, che riprende lo schema delle altre laterali, troviamo due lapidi che attestano i privilegi dell'altare ivi presente e del titolo di culto della stessa. Sulla sinistra troviamo una lapide, in cui si ricorda la memoria della concessione dell'altare privilegiato alla Madonna delle Grazie a cura di papa Paolo V, a riconferma del privilegio già concesso da papa Gregorio XIII nel 1585. La riconferma di Paolo V è datata 27 giugno 1607.

La lapide della riconferma di Paolo V del 1607.

Sul lato destro della stessa cappella troviamo la concessione del privilegio perpetuo concesso in onore della SS. Vergine Maria delle Grazie da papa Benedetto XIV il 4 ottobre 1751. La lapide fu affissa il 10 aprile 1753.

La lapide eretta il 10 aprile 1753

L'opera pittorica, nota come la *Madonna delle Grazie*, qui presente è quella che ricorda la consegna della chiesa a San Francesco. La stessa realizzata del periodo pittorico detto rinascimentale è databile nella seconda metà del XV secolo.
Il dipinto è su tela (cm 200 x cm 156). L'opera raffigura la Madonna con San Giovanni Battista e San Francesco. La Vergine, avvolta in un manto bianco con ornati in oro, è posta al centro con in braccio il Bambino, su un fondo damascato rosso retto da due angeli in veste bianca e manto rosso. San Giovanni Battista e San Francesco sono posti, rispettivamente, a destra e a sinistra di Maria, e mostrano due gruppi di personaggi inginocchiati. Il dipinto è di alta qualità sia per la fattura sia per la composizione, impostata in modo da creare una spazialità che si apre ai lati del drappo damascato. L'ignoto artista deve aver subìto l'influsso dell'arte fiammingo-iberica nella realizzazione di quest'opera databile alla seconda metà del Quattrocento. Il Piscitelli ha letto questo dipinto come la rappresentazione della presa di possesso, da parte di San Francesco, della chiesa. I personaggi inginocchiati sarebbero gli eletti del paese e il popolo di Maddaloni, che offrono al Santo la chiesa. Quest'interpretazione, però, non convince; è probabile, invece, che il dipinto si colleghi al tema della Madonna della Grazie, alla quale alcuni Santi presentano i committenti e altri personaggi.
Il titolo della madonna delle Grazie va inteso sotto due aspetti:

- Maria Santissima è Colei che porta la Grazia per eccellenza, cioè suo figlio Gesù, quindi Lei è la «Madre della Divina Grazia».
- Maria è la Regina di tutte le Grazie, è Colei che, intercedendo per noi presso Dio («Avvocata nostra»), fa sì che Egli ci conceda qualsiasi grazia: nella teologia cattolica si ritiene che nulla Dio neghi alla Santissima Vergine.

Specialmente il secondo aspetto è quello che ha fatto breccia nella devozione popolare: Maria appare come una madre amorosa che ottiene tutto ciò che gli uomini necessitano per l'eterna salvezza. Tale titolo nasce dall'episodio biblico noto come «Nozze di Cana»: è Maria che spinge Gesù a compiere il miracolo, e sprona i servi dicendo loro: «fate quello che Lui vi dirà».

Il dipinto della Madonna delle Grazie – La statua della Madonna delle Grazie

Alla sinistra dell'altare troviamo una cornice a stucco vuota, mentre a destra un'edicola profonda con la statua della Madonna delle Grazie.
La scultura si presenta in buone condizioni, infatti, la policromia molto ben conservata aumenta il fascino delle due straordinarie figure. La Vergine è in piedi e regge sull'avambraccio il Bambino Gesù in atto di benedire che con la sinistra le scopre un seno. Le carnose membra del Bambino fanno supporre che Gesù ha pochi mesi. La Madonna indossa una veste rosa, cosparsa di fiori e pallini. Il mando che le copre anche la testa a modo di velo è azzurro ed è cosparso di stelle. Ai piedi la Madonna ha scarpe con motivi floreali. Gli occhi della Vergine sono di vetro, mentre i tratti del viso non sono ieratici ma sono quelli di una madre che parla benevolmente ai suoi figli, i fedeli.

Relazione dell'ispettore Pasquale Parente

Nella relazione scritta dall'ispettore Pasquale Parente summenzionata nella seconda cappella a destra di chi entra, la tela più importante della chiesa del Convitto per il suo pregio artistico è sicuramente quella della *"Madonna delle Grazie, esistente nella quinta cappella laterale a sinistra di chi entra; misura m. 2x1,40. … Quello della Madonna delle Grazie rappresenta la Vergine col Bambino fra San Francesco d'Assisi e San Giovanni Battista, i quali presentano alcuni personaggi (gli oblatori) indicandoli con la mano destra tesa verso di essa e con gli occhi rivolti alla Madre di Dio. Le figure di questi personaggi sono seducenti: quadretti di costumi, disegnati con tal vivacità e delicatezza che sembrano altrettante miniature. Nei loro abbigliamenti quattrocenteschi, con le mani or giunte or tesi in alto con gli occhi rivolti alla Vergine in una espressione di trepida attenzione*

che sembra quasi l'attesa angosciosa di una grazia desideratissima, questi credenti sono prostrati dinanzi alla Vergine e pendono quasi dalle sue labbra mentre Ella, avvolta nel suo manto stellato, tiene fissi gli occhi nel vuoto con uno sguardo di ingenua preoccupazione e di viva commozione. Chi non vede che Ella invoca dal Suo Signore le grazie chieste dai suoi fedeli devoti per l'intercessione di due santi, i quali sono molto in alto nella gloria, e recano, quasi a simbolo, a ricordo della loro vita e dei loro meriti, l'uno la croce di Cristo e l'altro la bandiera con l'agnello divino? In questa attesa Ella mostra al Suo Signore la mammella e la circonda con due dita della mano disposte a semicerchio. Per quella mammella che allattò il Figliuolo divino, Ella, ormai interprete dei voti di coloro che la circondano, invoca la grazia del Signore. Questo quadro, riproducente, con intonazione mirabile e perfetta, un preciso momento psicologico che ha dell'umano e del divino, questo quadro ov'è trasfusa tanta ingenuità e verità di sentimento ove si ammira tanta castigatezza di linee, tanta morbidezza di colori è senza dubbio un'opera d'arte. Nessun segno dell'autore! Ma io, in seguito ad un rapido esame di caratteri stilistici del quadro oso attribuirlo a ***Colantonio da Fiore (1352 – 1444)*** *o alla sua scuola. Altri vedrà se per avventura abbia colto nel segno o sia caduto in errore. Chicchessia l'autore, il quadro merita di essere conservato degnamente, e però io insisto per la rintelatura che lo salvi da ulteriore deterioramento e ne assicuri la migliore conservazione.*

Sempre nel lontano 1913, quando la chiesa di Sant'Antonio faceva parte del Regio Convitto Nazionale "G. Bruno", il suddetto rettore Giacomo Pescatore, uomo di profonda cultura e altrettanta sensibilità verso l'arte, notando le condizioni non buone del sacro dipinto, chiese all'ispettore P. Parente della Regia Soprintendenza ai Monumenti di Napoli, di far provvedere ad un suo eventuale restauro e rifoderazione a spese del Ministero. Il sovrintendente, conte Filangieri, causa la scarsità dei fondi, non potendo finanziare il restauro dell'opera, chiese al rettore di far pagare le spese all'Amministrazione del Convitto che accettò in un secondo momento. Lo stesso conte Filangieri assegnò l'incarico al prof. P. Chiariello della Regia Accademia di Belle Arti di Napoli il quale chiese al rettore Pescatore un compenso di 300 lire più altre 20 lire per la cornice indorata di oro fino.

Nel mese di marzo 1914, il quadro restaurato e rifoderato dall'ottimo prof. Chiariello fu consegnato al nuovo rettore del Convitto, prof. Francesco De Giacomo, dall'avv. Parente che stilò anche una relazione sulla *Memoria storica dei quadri della chiesa di S. Antonio* che fu pubblicata nella rivista "Arte Cristiana" nella quale fu riprodotta la foto del quadro della *Madonna delle Grazie.* Attualmente, le condizioni dell'interessante opera d'arte sono abbastanza buone, l'ultimo restauro ricevuto risale al 1986 ad opera di Carla Raffaelli[50] di Roma su incarico ricevuto dalla Soprintendenza dei Beni Culturali di Caserta e Benevento.

Secondo il dott. Pasquale Parente della Regia Soprintendenza ai Monumenti di Napoli (1913), gli oggetti d'arte esistenti nella chiesa di S. Antonio, andavano classificati nel seguente ordine, secondo il loro valore medio e approssimativo:

La Vergine delle Grazie £. 1200
La Madonna di Loreto £. 800
Il Perdono di Assisi £. 300
L'apparizione di Gesù Bambino a S. Antonio £. 250
L'Assunzione £. 200
Nascita di Gesù £. 150
Battesimo di Gesù £. 150
Incoronazione della Vergine £. 100
S. Michele £. 100
S. Bonaventura e S. Lodovico £. 100
Madonna della Pietà £. 100
Madonna con S. Antonio,
S. Rocco. S. Biagio e S. Sebastiano £. 75

Statue:
S. Antonio di Padova £. 500
S. Francesco d'Assisi £. 300
Crocifisso £. 100

[50] *Nota storica sulla chiesa di sant'Antonio a Maddaloni di Giovanna Sarnella*. Da Internet.

Quarta cappella a sinistra

Questa Cappella è detta **dell'Immacolata Concezione** per un quadro alla stessa santa dedicato, che fa parte di quelli restaurati dalla restauratrice romana Carla Raffaelli sul finire del secolo scorso. Questa tela di ignoro autore del XVIII secolo non è però sull'altare dove dovrebbe essere secondo anche la guida/nota storica che della chiesa ha fatto la studiosa Sarnella[51]. In essa invece troviamo un altro dipinto del XVIII secolo emerso nell'anno 2000, da un vano del convento, in occasione dei restauri. Stante la situazione precaria della tela anch'essa fu restaurata. L'opera, oggi esposta nella cappella, raffigura Gesù Cristo in croce e San Francesco che riceve le stimmate. L'opera riprende lo scenario del golgota con il Cristo vestito di perizoma ed alla base genuflesso con il suo saio il Santo serafico che anela allo sguardo del Figlio di Dio con le braccia e mani aperte per accogliere il dono delle stimmate.

Quest'immagine rappresenta in se la funzione partecipativa che il Santo d'Assisi ha fatto delle sofferenze di Cristo per la salvezza del genere umano. Ed è proprio su questo punto che l'opera rappresenta una funzione educativa e catechetica.

Sempre nella cappella troviamo sulla destra una edicola profonda con la **statua lignea di Sant'Antonio di Padova**[52]. La statua probabilmente realizzata/adattata nella seconda metà del XVIII secolo è alta 146 cm mentre il bambino Gesù 50 cm. Lo schema compositivo lascia pensare che la statua tragga origine da un precedente simulacro di stampo cinquecentesco. L'opera, per quanto in buone condizioni, presenta delle alterazioni al viso. Il Santo appare in piedi con il suo abito classico, la coccola e la pellegrina decorate con motivi a foglie in oro su motivi ornamentali della scultura originaria. La coccola è fermata in vita dal cingolo ed ai piedi ha i sandali. La mano sinistra protesa in avanti porta il giglio, la destra regge un libro su cui poggia il Bambino Gesù che è ripreso nell'atto di benedire. Lo stesso Bambino indossa un perizoma, che si evidenzia essere stato aggiunto successivamente. Le piccole carni delicate e tenere ed i forti tratti fisionomici rendono molto efficacemente le fattezze del Bambino di pochi anni. Sia gli occhi del Bambino che di Sant'Antonio sono di vetro. La base su cui poggia l'opera è decorata a motivi «roccaille». Anche qui la funzione del Santo è funzionale al ricorso agiografico allo stesso per manifestare e richiamare doti, talenti e sacrifici testimoniali della fede e della perseveranza religiosa da imitare a cura dei fedeli. Da qui la funzione catechetica.

Sull'altare marmoreo è presente una piccola effige di recente manifattura di San Pio da Pietrelcina. La presenza del Santo francescano beneventano rappresenta la forte fede e legame che lo stesso ha con il territorio.

---

[51] Sarnella, *Nota storica.*

[52] Aa. Vv., *Statue lignee*, 34.

Terza cappella a sinistra

A seguire ci ritroviamo nella **cappella di San Michele.** Si è già fatto cenno alla forte devozione di San Francesco per il Principe degli Angeli, ed al fatto che nella sagrestia destra vi sono altre due opere che ne ricordano il legame nella chiesa.

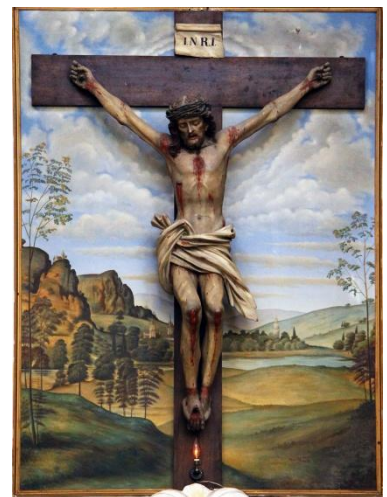
Anche questa tela, come la maggior parte della chiesa, è del XVIII secolo e rappresenta San Michele con armatura e manto rosso con lancia assiso sulle nuvole con una figura femminile/angelica sulla destra vestita di verde con manto giallo. Si intravedono nella parte superiore delle nuove degli altri angioletti.

Per completezza va detto che taluni lineamenti e parte dei colori dell'effige del quadro, ci portano a vedere delle similitudini con la statua lignea del santo protettore San Michele Arcangelo, soprattutto dopo il recente restauro e ripresa dei vecchi colori, che si conserva sul monte, nell'eremo, nello stesso luogo dove si portò San Francesco a pregare tornando dalla Terra Santa, come racconta la tradizione.

Sempre nella cappella, sulla destra troviamo un'edicola profonda con la statua di Cristo Re, o Cuore di Gesù Cristo. La stessa, di media statura, vede il Cristo vestito di arancione con manto azzurro bordato d'oro, con la mano destra nel segno di accoglienza dei fedeli e la sinistra con il simbolo del suo Cuore, dorato, portata all'altezza del cuore. La carnagione delle mani, dei piedi scalzi e del volto è rosea e presenta guance rosee più accentuate sui zigomi, capelli e barba castana e presenta una corona a raggiera che parte dal centro del cranio.

La tela di San Michele Arcangelo e la statua lignea di Cristo Re o Cuore di Gesù Cristo

Seconda cappella a sinistra

La cappella è detta del **Crocifisso**, infatti, al centro vi è un ligneo policromo alto 140 cm di fattezze della seconda metà XVIII secolo[53]. La scultura è in buone condizioni anche se sono presenti tracce di tentativi non professionali di restauro denotanti ritinture. La stupenda testa del Cristo, senza essere stravolta o deformata, è colta nell'attimo di spirare. Le palpebre sono abbassate, le guance leggermente affossate mentre la bocca aperta lascia intravedere i bianchissimi denti superiori che accentuano l'espressione amara del volto. I muscoli pettorali scarni e tirati, la curva epigastrica ben evidenziata, e i tendini delle ginocchia e della braccia sono tesi e piagati. Tutto l'insieme del corpo è di una fedeltà anatomica impressionante sia per le proporzioni che per i dettagli. Il perizoma che copre il Cristo è annodato sulla sinistra ed ha uno svolazzo sulla destra. L'opera è messa fortemente in luce da un più recente sfondo bucolico con cielo azzurro. Il Crocifisso qui posto è quello della tradizione francescana che riprende Gesù nella sua esperienza del dolore per l'azione salvifica da non confondersi con il Cristo il Gloria propria dell'icona del Crocifisso di San Damiano che essendo stato assunto dalla famiglia francescana, nel ricordo del comando a San Francesco, realizzato prima, non ripropone il concetto che deve esprimere il crocifisso per i francescani. La cappella ricorda, con due lapidi poste ai lati del crocifisso, i **Caduti maddalonesi** della prima guerra mondiale, già richiamati dalla epigrafe trova sulla facciata della chiesa. L'iscrizione sopra il Cristo recita, «1915 per i concittadini caduti per la patria 1918». Le due lapidi presentano il dettaglio dei caduti con inchiostro rosso. Le lastre commemorative ricordano 265 Caduti di Maddaloni sui vari fronti nel corso della Grande Guerra (1915-1918). Alle persone di cui alle due lapidi è dedicato anche il monumento del Milite Ignoto posto in Piazza della Vittoria a Maddaloni, inaugurato il 17 novembre del 1929. Le due lapidi furono apposte nella chiesa di San Francesco (all'epoca di proprietà del Regio Convitto Nazionale "G. Bruno") e scoperte il 6 Novembre del 1927 alla presenza delle Autorità Civili, Militari, le Associazioni con bandiera, il rettore del suddetto Convitto, dott. Mario Borgialli, con la Prima Squadra di Convittori.

[53] AA. VV., *Statue lignee* 42.

Lapide alla destra del Crocefisso

Lapide alla sinistra del Crocefisso

Prima cappella a sinistra

Questa cappella è dedicata alla **Nascita di Gesù**.

L'opera su tela di ignoto pittore del XVIII secolo presenta nella parte superiore cullato a nuvole

riprende degli angeli di cui uno con carteggio che annuncia la buona novella. Al centro è la figura della Madonna vestita di giallo con manto azzurro che su di un ripiano la mangiatoia tiene aperto un lenzuolo in cui è presente il Bambino Gesù appena nato. Alle spalle della mamma troviamo il padre putativo san Giuseppe, mentre sul davanti, altre quattro figure, rappresentano i pastori e la popolazione accorsa attirata dall'annuncio celeste.

Questa rappresentazione è funzionale al ricordo che frate Francesco ha reso immortale nel primo presepe. Lo stesso lo si ricorda nel dicembre del 1223 a Greccio, dov'era un eremo francescano tra Terni e Rieti. Vedendo una grotta gli venne l'idea di rappresentarci la Natività di Gesù. Nasce così il primo presepe della storia.

Ebbene proprio nell'icona si riscopre, o potremmo dire con l'esperienza del presepe di Francesco si va meglio consolidando, la rappresentazione della Natività. Questa ha dei canoni fermi e di funzione teologica sulla scorta di una rappresentazione della Sacra Scrittura.

E quindi abbiamo Maria, che nell'opera esposta guarda il Bambino mentre nella Iconografia bizantina, quella originaria, guarda l'astante a cui offre la nascita dello stesso. Lo stesso che è avvolto in fasce o telo a monito di quella che sarò la sorte del telo del sepolcro. Sepolcro che per certi aspetti è rappresentato dal luogo in cui lo si disegna nascere, che non è la casa, l'abitazione ma neanche il giaciglio degli animali, ma sta nel mezzo, così come l'uomo nel corso dell'esperienza umana, perché con il battesimo ha visto la luce, ma non è ancora al cospetto del Padre. Ed ancora la presenza dei pastori rappresentano l'Abbandono, la Fiducia in Dio. La stessa fiducia che avevano i pastori nomadi in quel tempo, ma non solo, nel spostarsi tra spazi infiniti alla ricerca di un pascolo migliore ignari di quello che avrebbero trovato, ma con la fiducia riuscivano nell'opera. E così via le altre figure.

Sopra l'altare marmoreo troviamo nella sua classica iconografia, di recente fattura e senza particolare pregio artistico, la statua di Santa Rita da Cascia. Anche la presenta di questa immagine sottolinea il legame con la terra umbra, quella di Francesco, e la devozione locale che attraverso l'esperienza di vita e di sottomissione e fiducia della santa esprimono funzioni catechetiche.

Madonna di Lourdes

Sulla fiancata esterna alla chiesa, prima del transetto destro, si trova un'edicola devozionale alla Madonna di Lourdes che l'iscrizione affissa ne data la collazione in occasione dell'anno mariano 1955, con la seguente scritta:

PAX ET BONUM
RICORDO ANNO MARIANO
I FRATI MINORI CONVENTUALI E FEDELI
8. 12. 1955.

Alla stessa si accede per il tramite di una porta celata nel confessionale ligneo del medesimo citato transetto.

Naturalmente, la presenza dell'immagine che ricorda e rappresenta l'Immacolata Concezione, che come è evidente dal presente testo è molto presente sia nella cultura e devozione francescana che nella chiesa e convento francescano maddalonese, non è causale. L'affidamento alla Madonna nella sua Immacolata Concezione e delle Grazie, due «titoli» che si compensano, è una combinazione su cui spesso le guide spirituali della chiesa francescana maddalonese hanno avuto modo di argomentare per lodare le lodi della Madre di Nostro Signore Gesù Cristo, nostro Salvatore.

Edicola devozionale alla Madonna di Lourdes con epigrafe su marmo ovale a ricordo

L'esperienza della processione del Cristo e dell'Addolorata: fra tradizione ed evangelizzazione

Il culto quaresimale di preparazione alla morte e risurrezione di Gesù sono un tutt'uno con la chiesa e da essa trae origine e si sviluppa ogni anno con la Processione del Cristo Morto e dell'Addolorata, detta anche del Venerdì Santo di Maddaloni[54].
Guardando complessivamente al ciclo festivo casertano possiamo dire che questo inizia a primavera, precisamente il Venerdì Santo, con la processione del Calvario (le cerimonie più suggestive le abbiamo trovate a Maddaloni, Marcianise e Sessa Aurunca): così Marcello Natale, in uno dei sui studi più noti, fa cenno alla processione del Cristo Morto che, introdotta dagli spagnoli nel XVI secolo e poi propagandata dai gesuiti, si è diffusa in tutto il mezzogiorno d'Italia, ed anche in Maddaloni ha radici remote[55].
Inoltre, sempre in diocesi di Caserta, nella seconda metà del XVII secolo, il vescovo Fra Bonaventura Cavallo, motivò il suo diniego a mettere in scena nella diocesi casertana i Misteri della Passione, che è la base della processione del Venerdì Santo, con il fatto che il tema stesso difficilmente si prestava a tale tipo di spettacolo[56].
In Terra di Lavoro oltre alle comunità citate, per il passato andava aggiunta anche la città di Caserta, e comunque forti richiami della nostra tradizioni sono ricollegabili alla processione che si svolge in Acerra[57].
Oltre quella di Procida la più caratteristica rappresentazione di questo momento di dolore in Campania è ricollegabile alla penisola sorrentina, dove troviamo due processioni, quella dell'Addolorata che parte alle 2:30 del mattino e quella del Cristo Morto che comincia alle 20:00. L'intera penisola è interessata da una sfilata di diciotto processioni, che vanno da Vico Equenze a Massa Lubrense, da Meta di Sorrento a Sant'Agnello, un vero e proprio esercito di incappucciati, di ogni colore, rinnova l'antica tradizione dei cortei penitenziari della Settimana Santa.
Maddaloni, anche a livello scenografico, non è da meno, tant'è che è stata inserita tra le cinque manifestazioni della Regione Campania più note e ricche di storia e spiritualità a cura del comitato del sito www.festepopolari.com.
Parlare della nascita del rito del Venerdì Santo a Maddaloni, alla luce della documentazione esistente, non è del tutto facile. In effetti, ci sono diversi elementi poco chiari.
Innanzitutto ci si chiede perché l'arciprete Francesco Piscitelli che scrive a fine 1800, parlando degli ordini religiosi in Maddaloni, non fa cenno specifico a questo rituale spirituale folkloristico. Cosa, del resto, che non aveva fatto neanche Giacinto de' Sivo, che non molto prima pubblicava la sua storia di Maddaloni[58].
Altro elemento che rende difficile definire il percorso di nascita, almeno al momento, della processione del Cristo morto e dell'Addolorata è il giorno in cui si svolge la processione. In effetti, Maddaloni era nota perché i suoi fedeli, e non solo, ogni venerdì di marzo, e comunque della quaresima, e quindi anche il Venerdì Santo, erano impegnati nella Via Crucis per le scale del monte, e per il precetto pasquale nell'eremo del patrono. Di questa il Piscitelli e la documentazione d'archivio danno notizia.

---

[54] M. SCHIOPPA *La processione del Cristo Morto*.
[55] Cf. M. NATALE, *Devozione mariana e folklore nel casertano*, Napoli 1992. A. GIORDANO, *La Settimana Santa* in *Il Giornale di Caserta*, 17 aprile 2003, 22.
[56] M. CAMPANILE, *Le Istituzioni ecclesiastiche nella diocesi di Caserta tra cinquecento e settecento* in *Caserta e la sua Diocesi*, vol. II, Napoli 1995. A. IANNIELLO, *Gennaro Coseenza e Mario Palladino* in *Caserta e la sua Diocesi*, vol. II, Napoli 1995.
[57] R. AVERSANO*, Il Venerdì Santo ad Acerra* in *Quaderni de Il Castello*, Afragola 2001.
[58] V SCUOLA MEDIA DI MADDALONI, *Adozione del Territorio*, a. s. 1990/91, Maddaloni 1991.

Vero è che in pieno XIX secolo la gestione dell'eremo di San Michele da parte della Congregazione di Carità ha causato problemi, al punto da comportare periodi di sospensione della detta salita al monte. Questo porterebbe a credere che la processione maddalonese del Venerdì santo abbia origini ottocentesche.
Il parere avanzato, con altra motivazione, è stato sposato anche da uno dei responsabili spirituali della chiesa di San Francesco di Maddaloni che ospita questo rito, del secolo da poco tramontato, a cui spetta la supervisione della organizzazione della processione. Padre Giustino Aurelio, questo il nome del reverendo secondo il quale le origini storiche della processione dovrebbero risalire alla metà dell'ottocento, in quanto la statua del Cristo morto, su cui essa si incentra, era originariamente realizzata in cartapesta, un arte diffusa ed apprezzata nel napoletano come nel casertano in quel periodo. Tale statua in tempi più recenti, nel 1989-90, è stata sostituita con una scultura in legno realizzata da artigiani di Ortisei che nel corso dello studio delle cappelle l'abbiamo individuata sopra l'altare marmoreo della terza cappella a destra di chi entra.
Al dì là della data di fondazione o del periodo di sviluppo di questa processione resta il fatto che la comunità maddalonese, nei secoli passati, come nel presente, vive con forte spiritualità la Madonna Addolorata e il Cristo morto, così come testimoniano opere dipinte o scolpite, ed ancora in cartapesta, rappresentati l'Addolorata o la Pietà la cui presenza è fitta su tutto il territorio e non solo in luoghi di preghiera.
Come si accennava la documentazione d'archivio, individuata al momento, non ha chiarito i dubbi legittimi circa l'evoluzione della processione, anche se un documento del 1895 ci presenta un episodio i cui risvolti erano capaci di non consentire alle giovani generazioni la conoscenza di un così bel evento[59].
Il fatto: il primo aprile del 1895, quarantacinque tra fedeli e collaboratori nell'organizzazione della processione del Venerdì Santo, scrivono all'ordinario diocesano, mons. Gennaro Cosenza, al fine di ottenere un suo intervento perché la processione del Cristo Morto e dell'Addolorata si faccia e si continui a farla con partenza ed organizzazione della chiesa di Sant'Antonio. La causa di tale allarme, che ha scomodato un consistente numero di persone, e dalla petizione in parte se ne intuisce, persone istruite e quindi potenzialmente con incarichi in società, è legata ad un diverbio avuto tra uno degli organizzatori, probabilmente il responsabile, ed il padre spirituale che ha la responsabilità della stessa chiesa di Sant'Antonio e comunità dei fedeli.
Si legge: «In quest'anno per una ruggine nata tra il Direttore Spirituale, appartenente alla detta Chiesa (Sant'Antonio) e uno dei componenti che si occupano per fare la sopra indicata funzione, questi si sono diretti al Parroco di S. Martino, il quale ci ha dato il permesso di farcela fare alla Parrocchia, noi lodiamo il Parroco che si è mostrato così gentile per non far distruggere una bella funzione. Ma però noi preghiamo a V. E. che vi benignate chiamarli tutti e due, cioè il Direttore Spirituale, il Parroco, e conciliarli tra loro che la funzione si faccia dove si è fatta sempre, cioè a S. Antonio. E così potrete evitare qualche disturbo del pubblico che potesse nascere in quella giornata».
Il documento nella parte finale riprende un aspetto del culto, della fede ossessiva, come quello del fanatismo legato ai simboli: vedasi come la processione debba uscire per forza di cose dalla chiesa di Sant'Antonio. Per fortuna l'intervento dell'ordinario diocesano calma gli animi, dopo che tra il clero sono nati i problemi più rilavanti: un intervento che necessiterebbe anche per il culto all'arcangelo Michele, patrono della città di Maddaloni[60].

---

[59] ARCHIVIO DIOCESANO DI CASERTA, n. I.01.09, busta 7, carteggio n. 52.
[60] *Ivi*.

In tema di organizzazione, va detto che nel corso del secolo scorso, un posto di rilievo nella preparazione della processione l'ha avuto la Congregazione dell'Immacolata Concezione, la quale fino all'estinzione, avvenuta agli inizi degli anni '90, a quanto sembra per volontà diocesana, si preoccupava di collaborare alla processione, unitamente ai collaboratori della chiesa e del monastero francescano ove si conserva l'occorrente per la processione. Fino allo stesso periodo una certa sig.ra Mosca, che per l'età ora è a risposo, e per circa quarant'anni si è preoccupata di essere il punto di riferimento per coloro i quali erano interessati a prendere parte alla funzione.

A seguire si riportano tre descrizioni della processione, una del 1898, la seconda di fine secolo scorso e la terza del 2002.

La prima è una testimonianza dell'avv. Giuseppe Viola di Acerra[61], che descrivendo la processione della sua città nella parte finale riferisce come la struttura della stessa sia stata adottata dalla nostra comunità. Il 9 aprile 1898, lo stesso scrive: «Oggi è uscita la solita processione dell'Addolorata, che va in cerca del Cristo. Da circa anni 3 la processione comprende i misteri della passione e morte di Nostro Signore Gesù. S'incomincia da Gesù pazzo, poi Gesù colla croce; la zingara coi chiodi; Erode; i Giudei a piedi ed a cavallo; il gallo; i flagelli tenuti dai fratelli della congrega del Purgatorio colle corone di spine in testa. Viene Gesù portato a braccio da uomini e poi l'Addolorata da monache della associazione dell'istesso nome, le quali precedevano la statua in circa numero 300 tutte vestite di nero. Bisogna dire ha perso un aspetto eccezionale, è da vedersi, è commovente. Il popolo segue la processione a migliaia tanto da formare un campo fitto di teste umane. Due belli angioletti, uno dei quali portava il calice, spiccavano tra la folla nella processione, e facevano un effetto sorprendente. Detto uso è passato da Ponticelli in Terra di Lavoro. Sei anni or sono la città di Caserta fu la prima ad imitare Ponticelli facendo la processione con i martiri di Gesù, contemporaneamente ad Acerra adottò l'uso anche Maddaloni». Qui ha fine il testo di Viola.

Al di là della presenza delle congreghe, che accomuna tanto Acerra, quanto Maddaloni, Sessa Aurunca e così via, bisogna far di conto. L'avvocato scrivendo nel 1898 dice che da tre anni è cambiata la processione e che contestualmente ad Acerra ha adottato il nuovo stile anche Maddaloni. Da qui svelato il motivo del contendere di cui alla lettera indirizzata al Vescovo di Caserta Gennaro Cosenza, che è considerato il restauratore della religiosità e del culto diocesano, incidendo notevolmente sul tessuto sociale.

Passiamo ora alla testimonianza di fine secolo scorso, offerta dal centro Turismo Culturale (www.regionecampania.org), realizzata tenendo conto dello studio d'indagine fatto nel 1990 dai ragazzi della V Scuola Media nel corso delle loro indagini territoriali su artigianato e tradizioni popolari.

«In testa al corteo sfilano alcune donne, le più giovani e rigorosamente nubili. Ciascuna di esse è scalza, vestita di nero, con un velo dinanzi al viso

[61] G. VIOLA, *I miei ricordi*, Acerra 1905.

e porta in processione i simboli e gli strumenti della Passione di Cristo, poggiati su cuscini rossi. Segue il gruppo dei bambini abbigliati con una tunica rossa e una corona di spine, i maschi, mentre le femmine indossano la tunica ed il manto azzurro della Madonna. Questi sono, poi, seguiti dalla statua dell'Addolorata con il cuore trafitto da pugnali, che viene trasportata da alcune donne seguendo il ritmo lento di un triste canto intonato dalla banda musicale del Villaggio dei Ragazzi. Il corteo è, infine, concluso da un gruppo di giovani uomini che trasportano una lettiga[62] recante la statua rappresentante il Cristo morto, accompagnata dalla folla dei fedeli. In passato questa processione era caratterizzata dai particolari paramenti indossati dagli uomini, ognuno dei quali era chiamato a rappresentare una delle congregazioni religiose della città ma, attualmente, tali abiti sono stati sostituiti dai più moderni smoking, che hanno fatto perdere a tale rito parte del sapore arcaico che lo caratterizzava»[63].

Altro contributo alla descrizione della processione ci viene dal Diacono Antonio Esposito che per gli anni 2002 e 2003 si è preoccupato del coordinamento della disposizione dei fedeli nella processione. Lo stesso Esposito realizzò anche un sito web dove ha portato un interessante contributo sul significato della processione del Venerdì Santo in Maddaloni, oltre a presentare foto d'epoca che riprendono la congregazione dell'Immacolata Concezione curare la processione del Cristo morto.
Parlando della processione svoltasi il 29 marzo 2002 lo stesso riferisce: «Il corteo religioso è stato aperto dai bambini vestiti con camici rossi raffiguranti dei piccoli Cristi e seguiti da circa 200 comparse femminili che camminavano a piedi nudi e vestite a lutto, così come vuole un'antica tradizione risalente al '700; le donne recavano tra le mani un simbolo che richiamava il dolore di Maria, l'Addolorata, per la morte di suo figlio Gesù; seguiva una croce grande e il sacro lino della Sindone; poi giungeva la banda musicale con un coro maestoso e potente – di circa 300 persone – che intonava un canto e dei lamenti funebri.

A seguito veniva portato in processione l'Ecce Homo, il Cristo dolente trafitto e crocifisso; poi ancora il corpo del Cristo Morto deposto dalla Croce e in ultimo l'immagine dolorosa di Maria. Un bagno di folla chiudeva la processione con una fila interminabile che contava più di 3000 persone».
Dal 2006 cura l'organizzazione della processione e relativo corteo il laico Gennaro Cassaro.
Con questi tre piccoli contributi si è cercato di dare un'idea a chi legge al fine di comprendere il clima, l'atmosfera di questo importante momento di tutta la comunità, che,

---

[62] Nel 2012 la vecchia lettiga è stata sostituita con una nuova con materassino donata dalla famiglia Di Siena Michele.
[63] V SCUOLA MEDIA DI MADDALONI, *Adozione del Territorio*.

testimonianze viventi confermano, per qualche anno comunque ha visto la funzione partire dalla chiesa di San Martino, nei cui confini parrocchiali è il monastero e la chiesa francescana. Dopo tutto si ricorderà che la chiesa di San Francesco per restauri e non solo ha subito periodi di chiusura.
Il luogo sacro, come innanzi argomentato, è direttamente collegato, in diverse attività, al Regio Convitto Nazionale «Giordano Bruno» con annesso Liceo Classico, da qui ne diviene che coloro i quali per il passato, e di figure eccellenti ve ne sono, hanno frequentato l'istituto, hanno preso parte o comunque vissuto indirettamente l'atmosfera della funzione.
La funzione del Cristo Morto e dell'Addolorata che si rinnova annualmente a Maddaloni, è unica nel genere per diversi aspetti[64].

Uno è legato alla volontà di rilegarla alla comunità dei fedeli locali. Niente manifesti o grandi campagne di informazioni, così come accade in altri contesti, eppure, maddalonesi e non si riversano nelle strade creando lunghe code da far invidia alla partecipazione che si rinnova in un altro momento dell'anno: a settembre in occasione della processione per le strade cittadine dell'effige di San Michele Arcangelo, patrono della città.
Un secondo molto interessante è legato alla presenza della figura femminile. Infatti, altre processioni dello stesso genere in Campania, volendo circoscrivere il nostro raggio d'indagine, sono tipicamente caratterizzata dalla figura maschile, rinnovando così una scia tradizionale religiosa di origine cristiano-biblica. Maddaloni, no! Donne e bambini, ma soprattutto Donne caratterizzano, scalze e velate, il momento della Passione. Passione che vuole essere non rappresentazione di dolore ma annuncio di Resurrezione. La Donna portatrice di fecondità, annuncia la Nascita di una nuova Vita. Quest'ultimo pensiero è esposto in modo esemplare in una testimonianza di Michele D'Amelia, maddalonese oriundo, oggi regista impegnato nella conoscenza di aspetti folkloristico tradizionali. Ecco il suo interessante contributo: «Altre processioni avvengono nel resto dei paesi della Campania, dove gli uomini sono i protagonisti della rappresentazione, ma quella di Maddaloni sono le donne a far da padrona presentando il loro dolore materno in una processione al femminile, cantando «O dolorosa Vergine», un canto dolce e struggente innalzato alla Mater Dolorosa che piange, in un contemplare velato di lacrime, il proprio Figlio. Dire il dolore attraverso le parole «O Vergin Dolentissima è mio il tuo dolore, finché mi restan lacrime le verserò per tè» (perché le donne piangono quattro volte più degli uomini - W. H. Frey) è il primo passo verso la trasformazione, il superamento e la reintegrazione nella realtà.
Le donne coperte in viso e vestite a lutto esprimono la loro femminilità-fertile come le donne greche velate, devote alla *Dea Mater*, partorivano in silenzio, nella parte più nascosta della casa.
Quel velo che rappresenta reverenza e rispetto all'immagine della Madre-terra che nutre l'uomo e lo accoglie da morto, come in un rito di passaggio collettivo della fertilità e della vita.
Nel Museo Campano di Capua, le *Matres Matutae* sostengono con orgoglio millenario i molti frutti di poderosi ventri e passando per le solenni dee pagane, infinite variazioni di un'unica fecondità e d'unica religiosità, arriviamo alla Madre di Cristo che sostiene il frutto nel suo ventre: il suo Figlio Divino che cancella la morte del mondo».

---

[64] Si consideri che il coro che accompagna la processione, animato musicalmente dalla Banda della città di Maddaloni, prima della processione si riunisce per le prove.

Momento emozionante della processione per i decenni passati era quello in cui la processione in piazza de' Sivo faceva in modo che la croce lignea grande della Basilica Pontificia Minore del Corpus Domini veniva accompagnata all'ingresso principale per far sì che il Cristo incontrasse la madre, nella statua descritta nella terza cappella a destra, che processionalmente era portata in processione. Nella detta Basilica, ma non solo ed anche nella chiesa di San Francesco, nel secolo scorso si tenevano le funzioni delle Tre ore di Agonia e le Tre Ore di Maria Desolata. Tradizione e memoria vuole che il compianto Maestro Aniello Barchetta, che per un periodo collaborò con la comunità di san Francesco, proprio negli anni in cui tornarono i frati conventuali, a metà secolo scorso, si sia dedicato alla valorizzazione, rappresentazione e salvaguardia della memoria di queste antiche tradizioni quaresimali maddalonesi[65].
Purtroppo, a causa della pandemia provocata dal Coronavirus, per motivi di sicurezza dettati dal Decreto Presidente Consiglio Ministri, 4 marzo 2020, negli ultimi tre anni, non è stato possibile organizzare la processione del Venerdì Santo con grande disappunto dei fedeli. Il 15 aprile scorso, alle ore 16:30, non avendo il Comitato il tempo materiale per allestire l'organizzazione della processione del Venerdì Santo, un gruppo di volontari ha dato vita ad un Corteo musicale con la partecipazione della Banda Sinfonica di Maddaloni, diretta dal maestro Luigi Pascarella, e il Coro Inno alla Vergine Addolorata. Il corteo è partito all'esterno della chiesa di San Francesco ed ha percorso le principali strade cittadine per fare rientro nella stessa chiesa dove il rettore, don Edoardo Scognamiglio, ha disposto la statua della Vergine Addolorata vicino alla statua del Cristo Morto nel transetto sinistro per la gioia e la commozione dei fedeli. Per il ripristino della tradizione della processione del Venerdì Santo si spera nel prossimo anno.

La Madonna Addolorata e il Cristo Morto in chiesa – 15-04-2022

---

[65] L'Associazione Musicale Culturale Onlus «Aniello Barchetta» annualmente sotto la direzione del Maestro Antonio Barchetta ripropone le iniziative pasquali dei tempi passati.

La Chiesa di S. Antonio al tempo del Real Collegio e del Regio Convitto Nazionale

Dopo aver scritto e illustrato la storia del Convento e della chiesa di San Francesco d'Assisi anche attraverso i due sacri edifici e le tante modifiche strutturali che hanno subito nel tempo a partire dal 1500, agli inizi del 1800 questa bellissima storia tracciata dai tanti frati che hanno vissuto, studiato, pregato, lavorato e diretto questi luoghi di culto, all'improvviso tutto finisce.
Com'è stato possibile una cosa del genere? Cosa è avvenuto per interrompere l'importante missione che da quasi sei secoli i Frati Minori Conventuali francescani portavano avanti sul nostro territorio assicurando alla popolazione assistenza materiale e spirituale ai poveri, ai malati, officiato messe, praticato confessioni, organizzato processioni, insegnato l'amore per Gesù Cristo, per la Vergine Maria, per il prossimo, il perdono, predicazioni e tanto altro?
La risposta è semplice. Nel 1805 l'Italia fu occupata da Napoleone, fondò il Regno Italico e ne divenne Re il 26 maggio nel Duomo di Milano. *"Nel dicembre 1805 Napoleone decise di scacciare dal loro regno i Borboni di Napoli che avevano agito di doppiezza nei suoi riguardi, e di fare del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia uno Stato vassallo della Francia"[66].*

Una volta scacciato Ferdinando IV di Borbone rifugiatosi in Sicilia, Napoli e le provincie del Regno furono date da Napoleone Bonaparte a suo fratello maggiore Giuseppe. Questi fu nominato Re il 30 marzo 1806. Nel D. L. del 30 maggio 1807, n. 140, convertito in legge il 6 giugno 1807 e conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, si legge:

"Giuseppe Napoleone
Re di Napoli e di Sicilia

Sul rapporto del nostro Ministro dell'Interno, inteso il nostro Consiglio di Stato Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue: Titolo 1° Stabilimento de' Collegi
Art. 1 Saranno stabiliti due Collegi Regali, per la Provincia di Napoli, ed Napoli uno per ognuna delle Provincie del nostro Regno, nelle Città che destineremo, diretti alla educazione ed istruzione della gioventù nelle Scienze, ed Arti liberali.
Art. 2 Questi Collegi saranno situati nei ***Monasteri soppressi****, che giudicheremo più convenienti ed in altri locali atti a tal uso".*

Con la pubblicazione del **decreto del 1° ottobre 1808**, a firma del nuovo re francese, Gioacchino Murat, all' art. 1 è scritto: *"Il Collegio Reale della provincia di Terra di Lavoro avrà la sua residenza in Maddaloni nel* ***soppresso monastero dei Conventuali****, con dotazioni di rendite tratte da fondi provinciali gestito da rettori e secolari".* Con un seguente **decreto del 1° novembre**, fu nominato rettore del Collegio, padre Orazio Ungaro, generale della soppressa religione *Olivetana*, e vice-rettore Luigi Imbimbo. Vennero designati come amministratori i signori Saverio Tammaro e Bonaventura Lombardi, invece, come economo Filippo Bombini. I primi professori nominati furono il canonico D. Francesco Ricciardi di Caserta, come insegnante di Filosofia e Matematica e il canonico Giuseppe Rossi come insegnante di italiano e latino.
"Poco dopo l'Arcivescovo di Taranto scriveva al Sindaco di Maddaloni: "Dal Ministro dell'Interno mi si partecipa la seguente lettera: Napoli, 15 febbraio 1809: Avendo ordinato il Re che si esegua il

[66] Enciclopedia Treccani: Giuseppe Bonaparte, re di Napoli

decreto del 1° ottobre 1808, col quale fu destinato per uso del Collegio di Terra di Lavoro il soppresso Monastero dei Conventuali di Maddaloni, e che i Religiosi che vi dimorano, lo sgombrino sollecitamente, ho scritto al Ministero del Culto in data di oggi, pregandolo di dare sollecitamente gli ordini per l'adempimento di sì fatta sovrana determinazione. Ne prevengo V.S. Ill.ma incaricandola di assistere per la consegna del locale"[67].

Come già scritto in precedenza, "*il 22 febbraio 1809 i francescani non avevano ancora abbandonato il convento e questo fatto indusse l'Intendente di Terra di Lavoro, Macedonio della Rocca, ad ingiungere al Sindaco di Maddaloni di provvedere ad un definitivo sgombro dei religiosi dai locali"*[68].

"*Per questo motivo e per i tanti lavori da effettuare nel locale destinato a collegio, le autorità del tempo furono costretti a ricoverare gli alunni di Maddaloni nel convento di San Salvatore a Napoli. L'istituto di Maddaloni fu veramente aperto il 1° agosto del 1809, con pochi posti gratuiti e semigratuiti, conferiti dallo Stato, a giovani figli di famiglie che avevano reso buoni servizi in guerra e in pace"*[69].

Dopo il decennio francese e con il ritorno del re Ferdinando II si approvò il **decreto legge del 14 febbraio 1816 n° 412 nel quale** furono emanate precise disposizioni per i Convitti nei quali si obbligava il Direttore Spirituale e gli alunni a svolgere quotidianamente gli esercizi religiosi, ascoltavano la messa, facevano la preghiera di mattina e sera e il rosario della Beata Vergine, si confessavano una volta al mese, erano dispensati dallo studio pomeridiano otto giorni all'anno per effettuare gli esercizi spirituali.

Nel 1817, l'architetto Vincenzo Paolotti, su mandato della Commissione della Pubblica Istruzione presieduta da Loffredo Lodovico Venceslao principe di Cardito, con la consulenza dei periti Antonio Magliola e Biagio Aulicino di Maddaloni, diresse i lavori di riduzione del Monastero a Collegio, con la creazione di camerate, infermeria, sale studio, ripostigli e bagni, poi, furono sistemati anche i locali di segreteria e contabilità[70].

Con delibera del **Consiglio di Stato del 18 marzo 1851**, il re ordinò che il *Real Collegio di Maddaloni* si chiamasse *Real Collegio di Sant'Antonio in Terra di Lavoro*, in onore al Santo a cui era consacrata l'annessa chiesa dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali.

Seduta del dì 11 giugno 1862

Nel verbale della seduta è scritto: "*In pendenza dell'approvazione dello Stato Dismesso avendo l'organista Sig. Nicola Romeo reclamato il pagamento delle fatiche fatte pel servizio della chiesa, e la determinazione di una somma annuale per tale ufficio. Il Consiglio d'amministrazione composto dal Sig. Preside Brizio, e Sigg. Consiglieri Iorio, Tammaro, Patrelli e Prisco. Ha deliberato assegnarsi per l'ufficio di Organista annui 12 senza diritto ad alcun compenso, e coll'obbligo di prestarsi né giorni festivi, e in tutte le novene e festività di uso in questa chiesa, e da tal somma liberarsi un*

[67] P. CIRILLO CATERINO O.F.M.: *San Francesco d'Assisi a Maddaloni* - Il Convento e la Chiesa di S. Antonio, pag. 26

[68] P. VUOLO: *Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro*, pag. 127. Editoria "La Fiorente" s.r.l. Maddaloni giugno 2005

[69] PAOLO PAVESIO – *I Convitti Nazionali dalle prime loro origini ai giorni nostri, pag. 77– Tipografia Tulimiero e C.- Avellino 21/5/1885*

[70] AMBROGIO FEDELE - *Notizie storiche statistiche sul Convitto Nazionale G. Bruno* - Tipografia la Galazia 1909 Pp. 3-13.

acconto corrispondente". Invece, nel verbale dell'**Adunanza del 25 gennaio 1865**, si legge: "*in considerazione che il Direttore di Spirito (Spirituale) Sig. Quintavalle Tommaso per giubilazione*[71] *ottenuta va a lasciare l'ufficio su detto, il Consiglio ha deliberato prendersi la consegna della Chiesa e degli oggetti alla stessa appartenenti, destinando a tale uopo i Sig. Iorio e Prisco, e stante che da parecchi anni la stessa non va pulita generalmente, delibera farla fare al più presto, e restaurarsi pure il così detto Santuario si per la decenza, che per lo mantenimento delle diverse statue ivi esistenti".*

Intestazione del R. Liceo Convitto Nazionale a Giordano Bruno

Il Regio Liceo Ginnasiale e Convitto, il 14 maggio 1865, per volere del Re, fu intitolato al nome di **Giordano Bruno**, monaco domenicano, non certo perché a Maddaloni era stata fortissima la presenza domenicana, ma certamente per lo spirito anticlericale e laico che si andava diffondendo in tutto il regno e, soprattutto, sulla scorta della nota proposizione cavouriana *libera chiesa in libero stato.* Ed era davvero strano intestare al filosofo nolano processato di eresia e morto sul rogo, a Roma, in Campo dei fiori, il giovedì mattina del 17 febbraio 1600, un Convitto che fino a poco prima si chiamava *Collegio di S. Antonio,* e situato là, dove, nella gran tela del salone, si celebrava il trionfo sull'eresia[72].

Seduta del 22 gennaio 1868

In questa adunanza fu deliberata "*una gratificazione di £ 100 al Prefetto d'Ordine Sig. De Siena per l'ufficio di Cappellano esercitato nella chiesa dell'Istituto per gli anni decorsi '66 e''67.* Si approvò *di doversi pagare all'Amministratore della Congrega di Carità di Maddaloni la somma di £ 425".* Mentre, nell'**Adunanza del 15 aprile 1868,** nel relativo verbale si legge**:** *"Finalmente riguardo alla festa religiosa, il Consiglio ha deciso dimostrarsi che appena sono sufficienti le £ 300 proposte per uso della festa letteraria e Nazionale non rimanendo altro che le sole £ 200 di ora, per la quale, si è dimostrato essere purtroppo necessarie. Non credere quindi oggi di dover devenire alla cessione della chiesa per essere cosa poco decorosa a questa Amministrazione".*

Nel 1875, il Consiglio comunale, riconoscendo che il Liceo Ginnasio era considerato il fiore all'occhiello della nostra città, progettò la costruzione di una nuova struttura per aumentare il numero di aule e per non eliminare la palestra ginnica. Quindi si rese necessaria una maggiore estensione dell'edificio stesso, si propose di comprare un terreno adiacente ad ovest del Convitto per costruire un nuovo corpo di fabbrica al piano terreno ed inglobarlo nella chiesa di S. Antonio, con accesso autonomo sulla via San Francesco d'Assisi. Dopo tanti ostacoli e rallentamenti di varia natura all'avanzamento dei lavori solo nel 1887 il liceo-ginnasio poté essere trasferito dal Convitto nei nuovi locali.

---

[71] Collocazione in pensione

[72] PIETRO VUOLO: "*Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro"*, primo paragrafo di pag. 168. Editoria La Fiorente s.r.l. Maddaloni. Giugno 2005

Seduta straordinaria del 22 novembre 1881

Il Consiglio dovette riunirsi di nuovo in seduta straordinaria perché ci fu la segnalazione da parte del Direttore Spirituale del Convitto che il **campanile** della chiesa di Sant'Antonio aveva bisogno di riparazioni urgenti causa pericolo di crollo sulla camerata dei convittori della quinta compagnia, confinante con lo stesso. Dei tre batacchi, quello centrale, che procurava un bellissimo suono, era bloccato completamente dagli altri due. Invece, **nell'Adunanza del 1° dicembre 1882,** i Consiglieri discussero del Direttore Spirituale e decisero: *"Visto le antichissime tradizioni religiose esistenti nella Chiesa di questo Convitto, la quale è tutto l'anno aperta al pubblico per le sue speciali festività. Considerando ancora che col nuovo Regolamento del 16 gennaio 82 le attribuzioni del Direttore Spirituale sono di molto accresciute, non limitandovi più alla sola messa e spiegazione del Vangelo nei giorni festivi agli alunni. Delibera. Farsi voti al Ministero, perché provveda alla mancanza del Direttore Spirituale, e nel caso non voglia dare un provvedimento definitivo, faculti il Consiglio stesso alla proposta di qualche persona più degna che ne assuma interinalmente l'Ufficio".*

Seduta straordinaria del 19 Settembre 1889

"*Il Rettore* (Spadei) *espone al Consiglio che nell'uragano della notte del 16 volgente mese un fulmine caduto sulla Chiesa di questo Convitto forava la Cupola rovinando uno dei finestroni e la più parte del tetto che già trovavasi in cattive condizioni. In questa occasione egli sente il dovere di manifestare al sullodato Consiglio che oltre la Chiesa, tutto il fabbricato dell'Istituto ha bisogno d'urgenti riparazioni non essendosi potuto da più anni provvedere a tutti i lavori necessari, stante le mancanza del sussidio Provinciale dovuto a questa Amministrazione dall'anno 1878. Onde prega l'Onorevole Consiglio perché deliberi di pregare la Deputazione Provinciale pel pagamento delle somme arretrate giusta il giudicato. Il Consiglio. Udita la relazione del Rettore ritenendo indispensabile ed urgente i lavori di riparazione alla Cupola della Chiesa, al tetto intero ed a tutti i finestroni che minacciano da più tempo rovinare massime ora che si approssima la stagione invernale.*

Visto che il fabbricato del Convitto, in generale trovasi in condizione da essere riparato. Considerando che nel bilancio di questo Istituto mancano i fondi necessari per le suindicate riparazioni. Considerando che la Provincia di Caserta in virtù del giudicato i debitori di questo Convitto di diverse migliaia di Lire per annualità di sussidi arretrati fin dall'anno 1878.

A voti unanimi Delibera Pregarsi vivamente l'Onorevole Deputazione Provinciale, perché, in considerazione delle non lievi spese che dovrà sostenere l'Amministrazione di questo Istituto per tutti i lavori di riparazione da eseguirsi al fabbricato dell'Istituto e Chiesa annessa, voglia disporre il pagamento delle somme di cui è debitrice di questa Amministrazione per annualità di sussidi arretrati fin dall'anno 1878; salvo poi a definire in seguito il nuovo assegno annuo.

Il Preside Rettore Celli partecipò al suo primo Consiglio Amministrativo il giorno 30 Settembre 1894, che fu verbalizzato dal segretario economo del Convitto, Sig. Giovanni Iorio, come **Seduta del dì 12 Ottobre 1894**. Si deliberò all'unanimità anche "*il progetto di urgentissime riparazioni* (consolidamento del muro esterno) *e restauri della Chiesa del Convitto* (Chiesa di S. Antonio) *compilato dall'ingegnere De Masi per la spesa totale di £ 2.124".* Invece, nel **Consiglio straordinario del 27 Luglio 1896**, il Consiglio, deliberò la proposta di cedere al Vescovo di Caserta, Sua Eccellenza Cosenza, l'altare esistente nella sagrestia della Chiesa di questo Convitto in cambio di altro, in

conformità delle favorevoli disposizioni contenute nella lettera di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione.

In un altro documento, datato **28 giugno 1906**, il preside rettore Nobile Accettella fu invitato dal Prefetto di Caserta, su segnalazione del pro vicario generale, Raffaele decano Michitto, a non utilizzare e, quindi, profanare la chiesa di Sant'Antonio, per le prove di esame dei liceali e ginnasiali e provocare scandalo e dispiaceri alla devota popolazione che non poteva usufruire della stessa. A questa situazione incresciosa rispose il nuovo rettore, dott. Ambrogio Fedele, il 14 novembre 1906, perché il cav. Accettella, alla fine dell'anno scolastico, fu trasferito. Il rettore Fedele ricordò a tutti, Vescovo di Caserta e pro vicario, che la chiesa di Sant'Antonio non era annessa al Convitto ma era di esclusiva proprietà del Convitto stesso, per cui, egli, in qualità di capo d'Istituto, aveva la esclusiva gestione del suo uso e, volendo, poteva anche vietare l'accesso ai fedeli. A questa risposta così netta e negativa, il Vescovo fece presente al Prefetto che avrebbe avvisato il Ministero dell'Istruzione per far richiamare il Rettore all'ordine. Per approfondire meglio questa diatriba si trascrive il seguente documento:

La Curia vescovile di Caserta al Signor Prefetto della provincia di Caserta, 28 giugno 1906[73]

"Ill.mo signor prefetto, Da parte di questo ecc.mo mons. Vescovo tengo a comunicarle quanto segue. In occasione degli esami liceali e ginnasiali nel convitto Giordano Bruno di Maddaloni si è creduto lecito nell'anno scorso e nel presente adibire quella chiesa di S. Antonio come sala per le pruove, e ciò coi grave scandalo e dispiacenza della popolazione, tanto che il prelodato mons vescovo non mancò di fare le sue rimostranze a chi di dritto contro tale profanazione. Ora lo stesso ha ricevuto preventivi ricorsi del popolo, perché noi si ripetesse nuovamente il lamentato sconcio. Certo, con un numero di iscritti abbastanza esiguo, qual è quello che si presentava ai prossimi esami e un immenso locale disponibile non vi è necessità alcuna di profanare la casa di Dio. Vi sono tutti i locali nuovi costruiti, vi sono vaste sale rimaste mezzo vuote per l'uscita di molti convittori già avvenuta, vi è la sala del teatro, vi è insomma quanto locale si voglia per contenere comodamente i pochi candidati; onde nessuna ragione può giustificare l'uso profano della chiesa, in cui, di necessità, durante gli esami si commettono irriverenze di ogni genere. Giusta la norma dei sacri canoni, il Vescovo si troverà costretto o di colpirla d'interdetto, addirittura, o per lo meno lasciarla chiusa al pubblico per un certo tempo. Data però la devozione, che il popolo nutre per quella chiesa, egli non può garantire quali conseguenze siano per derivare da tale doveroso provvedimento; ed è perciò, che a mezzo di questa R.ma Curia si fa consapevole la S.V ill.ma quale autorità politica e capo della provincia, del riferito stato di cose, nella speranza che vorrà spendere la sua opera, affinché non si rinnovi il lamentato abuso Gradisca i sensi di mia particolare speranza e mi abbia sempre d.mo per servirla prò vicario g.le Raffaele decano Michitto.

Urgente e riservata del prefetto al rettore 28/6:

Ill.mo sig. preside del Liceo convitto Giordano Bruno di Maddaloni.

Mi si è fatto notare che in occasione della imminente sessione di esami liceali e ginnasiali di detto istituto, nella evenienza che fosse adibita, come gli scorsi anni, a sede di esami la Chiesa di S. Antonio,

[73] PIETRO VUOLO: *Nel bicentenario del Collegio di Terra di Lavoro, oggi Convitto Liceo Giordano Bruno di Maddaloni – Documenti n.26, pag. 158,159,160. Archivio di Stato di Caserta. Fondo "Gabinetto prefettura" busta 317 fascicolo 3710. Editoria "La Fiorente" s.r.l.. Via Roma, 100 – Maddaloni 2012*

potrebbe questo fatto ingenerare malcontento nell'animo dei fedeli di codesto comune, dati i sentimenti di devozione che essi nutrono per tale santuario. Ed il malcontento diventerebbe più vivo, ove adibisse la chiesa a sede di esami, il Vescovo fosse costretto, in conseguenza dell'uso profano fattone, a colpirla d'interdetto, o quanto meno a lasciarla chiusa al pubblico per un certo tempo. Ad evitare quindi tale malcontento e tenendo anche conto che nell'Istituto non difettano locali idonei che possono essere adibiti allo scopo, interesso S. V. di trovare modo affinché gli esami abbiano luogo in altro sito, senza che la chiesa suddetta venga interessata. Gradirò un cenno di assicurazione.

Il prefetto Vescovado della Diocesi di Caserta, al signor prefetto della provincia di Caserta da Raffaele decano Michitto prò vicario generale, 15 novembre 1906.
Ill.mo sig. prefetto, in data 12 corrente fu diretto da questa Curia Vescovile un ufficio al rettore del Convitto Nazionale di Maddaloni, ufficio che stimo opportuno trascrivere letteralmente:
" Ill.mo signor rettore, incaricato dal nostro mons. Vescovo, tengo a manifestarle che per la speciale condizione di trovarsi annessa a questo convitto una chiesa aperta al pubblico culto e dipendente dall'ordinario diocesano, è indispensabile che a capo della medesima come per il passato, siavi un sacerdote fornito di tutti i titoli necessari dell'ufficio di rettore, e specialmente che sia confessore approvato e goda di fiducia pubblica. Ora, dovendo, come si è preinteso, provvedersi alla nomina o alla riconferma del direttore spirituale del convitto, sarebbe desiderio del prelodato mons. Vescovo, che, o si scelga per direttore chi presenti i suddetti indispensabili requisiti per stare a capo della mentovata chiesa ovvero che si separi l'ufficio di rettore della medesima da quello di direttore spirituale del convitto. La giustezza di tale espresso desiderio fa essere sicuri che la S.V. vorrà interessarsi presso chi di diritto, perché venga esso secondato al fin di evitare possibili noie e dispiacenze. Colgo l'occasione di professarle i sensi di mia particolare stima e dichiararmele. Devotissimo per servirla pro-vicario Raffaele decano Michitto. Intanto quel rettore, confondendo ciò che è di esclusiva competenza delle autorità civili e politiche, con ciò che è proprio del potere ecclesiastico, ed ancora, interamente ignorando che, l'esercizio del culto si appartiene, per propria natura, alle autorità ecclesiastiche; al trascritto ufficio direttogli ha osato rispondere in termini punto corretti, come da seguente ufficio:
" Maddaloni 14 novembre 1906.
La S.V. incorre certamente in un equivoco, parlandomi di chiesa annessa al convitto. E però, ove Ella lo ignori, mi affretto a render noto alla S.V. che la suddetta chiesa è di piena ed assoluta proprietà dell'Istituto, e nessuna ingerenza può avere su di essa codesta curia eccellentissima. Se la chiesa è aperta al pubblico, ciò si deve ad una concessione graziosa da parte del rettore del convitto, concessione che può essere soppressa quando che si voglia. Tanto meno poi la curia vescovile ha potere sulla nomina del direttore spirituale per questo R. Istituto essendo tale nomina di esclusiva competenza del superiore ministero. Ella per intanto mi ha offerto la gradita occasione di ricambiarle i sensi del mio particolare ossequio. Il rettore A. Fedele".
Inutile fermarsi ad osservare la confusione di termini contenuta in tale risposta; quello invece che interessa l'eccellentissimo vescovo di questa diocesi è che non venga menomamente lesa e violata la sua spirituale giurisdizione, cosa che, con gli erronei criteri di quel rettore, avviene certamente. Ond'è che stimo indispensabile rivolgermi alla S.V. ill.ma, perché, quale capo della Provincia, voglia compiacersi di richiamare all'ordine il mentovato signor rettore. Nella intelligenza, che è lo stesso

eccellentissimo monsignor vescovo è determinato, qualora il medesimo persistesse nei falsi concetti espressi nella riferita sua nota, ricorrere al superiore ministero. Coi sensi della più profonda stima. Dev.mo per servirla Raffaele decano Michitto pro vicario generale".

Adunanza del 17 maggio 1909

Uno dei più importanti punti posti all'ordine del giorno e discussi con molta attenzione da parte dei componenti il Consiglio fu *"Chiesa di S. Antonio e riparazione dei tetti"*. Il Rettore comunicò ai presenti "*una nota del Superiore Ministero con la quale dice che prima di autorizzare questa Amministrazione a sostenere spese per lavori straordinari al tetto della chiesa di S. Antonio, desidera conoscere se vi sono titoli dimostranti la proprietà del Giordano Bruno sulla detta Chiesa. Il Consiglio delibera di far noto al Sup. Ministero che la proprietà del Convitto sulla chiesa di S. Antonio è dimostrata dalle annotazioni contenute nei registri patrimoniali di questo ente e dal possesso ultratrentennale".*

Adunanza del 21 giugno 1909

In questa seduta il Rettore riferì al Consiglio che il Ministero, "*con nota del 31 maggio u.s. N°. di protocollo 4618 osservava che le annotazioni contenute nei registri di questo ente non costituiscono per sé sole titolo sufficiente per dimostrare la proprietà del Convitto sulla Chiesa di S. Antonio, e chiedeva comunicazioni di documenti da attestare in modo irrefutabile il diritto dell'Istituto. Soggiunse che il sig. Economo s'è interessato di fare una relazione raccogliendo dati di fatto e facendo considerazioni di diritto approvate dall'avvocato dell'Istituto che portano alla dimostrazione incontestabile che la chiesa di S. Antonio è di proprietà di questo Istituto.*

Si da quindi lettura della relazione del Sig. Economo:

Il locale del Convitto Naz. Di Maddaloni con l'annessa Chiesa di S. Antonio, in origine era Monastero dei Conventuali. Durante l'occupazione francese, soppressi tutti gli enti ecclesiastici, con legge 30 maggio 1807 di Giuseppe Napoleone, furono stabiliti due Collegi Reali per la Provincia di Napoli ed uno per ciascuna elle Province del Regno nelle città da destinarsi. Con la legge istessa fu disposto che detti Collegi sarebbero situati nei Monasteri soppressi più convenienti.

Indi con decreto 8 marzo e 1° ottobre 1808, pel Collegio di Terra di Lavoro, fu destinato il Monastero dei Conventuali, sito in questa città con la chiesa annessa che formava parte integrale dello stesso. Tale destinazione, addì 15 febbraio 1809, fu partecipata dal Ministro dell'Interno al Sindaco di Maddaloni, dichiarandogli che il Re ne aveva ordinata la esecuzione e si dava ordine perché i religiosi sgomberassero sollecitamente quel Monastero, ed allo stesso Sindaco l'incarico di assistere alla consegna dei locali, il che fu puntualmente eseguito. Così fu trasferito nel Collegio di Terra di Lavoro il Dominio e possesso del Monastero e della Chiesa.

Coi mentovati decreti vennero pure determinati i fondi e le rendite che dovevano costituire la sua dotazione, dichiarandosi esplicitamente che dal giorno della pubblicazione del primo degl'indicati decreti, i fondi, le rendite ed i capitali suddetti cessarono di far parte dell'Amministrazione dei Demani ed i relativi titoli di proprietà sarebbero stati trasmessi alla Commissione Amministrativa del Collegio. Se queste, adunque, sono le disposizioni di legge che regolarono la creazione del Collegio di Terra di Lavoro, la sua installazione e dotazione, il diritto di proprietà nel Collegio sui beni stessi, compresa la Chiesa, è incontestabile.

Tutto ciò in diritto. Nel fatto, il Collegio di Terra di Lavoro, anno domini da un secolo ha posseduto e possiede il Convento la Chiesa e tutti gli atti delle diverse Amministrazioni che si sono succedute, vennero sempre ispirati al concetto della piena proprietà. Ne ricordiamo alcuni:

a) *Al 26 dicembre 1850, l'Intendente di Terra di Lavoro, informava il Rettore del Collegio, che il Ministero degl'affari Ecclesiastici e della Istruzione Pubblica, ordinava che il Real Collegio di Maddaloni prendesse da quel giorno il titolo di Real Collegio di S. Antonio, cui era dedicata la Chiesa e nel 1865 poi, fu aggiunto il titolo del filosofo Giordano Bruno.*
b) *Venuta la seconda soppressione degli Enti Ecclesiastici, fatta dal governo italiano con la legge del 7 luglio 1866, si fece obbligo alla Finanza di fare concessione ai Comuni dei Fabbricati e delle Chiese dei Conventi soppressi, art. 20 di detta legge. Nella specie né alla Finanza venne in mente di ottemperare a questo obbligo né al Comune di reclamare la chiesa, e ciò perché l'uno e l'altra ben sapevano che detta Chiesa già si apparteneva all'Ente Convitto.*
c) *La Chiesa di S. Antonio, come già si è notata di sopra, che faceva parte integrante del Monastero, restò naturalmente annessa ai locali del Convitto, dove gli alunni nei giorni festivi vi accedevano e vi accedono per ascoltare la messa.*
d) *Le spese di riparazione, d'intonaco e di imbiancheggiatura nell'interno ed all'esterno della Chiesa, furono sempre sostenute dal Convitto.*
e) *Il lato settentrionale della Chiesa ha delle cappelle che costituiscono il lato destro della navata principale, e che non vanno per tutto all'altezza della navata. Le coperture di dette cappelle, essendo di forma calotta sferica, coperte di lastricato di arena battuta, raccogliendo le acque dalla gronda del tetto sulla navata, mercé canali di lamiera di ferro, molto emergenti, le faceva cadere sulla pubblica strada, ed il Municipio obbligò il Convitto a sostituire tubi chiusi di lamiere di zinco, per fare scaricare le acque ai piedi dei muri, a cui erano addossati, e così fu fatto.*
f) *Sotto l'Amministrazione del Preside Rettore Agnoloni, l'attuale Vescovo, visitando la chiesa di S. Antonio, vide un altarino di marmo di grosso pregio, ne fece richiesta ed il Rettore non trovò difficoltà a donarglielo.*
g) *Infine, costruiti i nuovi locali delle scuole, il Convitto staccò la grande sacrestia che trasformò in sala dei Professori: l'ambiente di deposito di oggetti ecclesiastici ed il cesso, trasformò in aulette di scuola ed il lavabo a stanza per bidelli.*

Quanto si è detto ed il possesso secolare, continua non interrotto, pacifico, pubblico con animo di tenere sempre il Monastero e la Chiesa come cosa propria, ben valgano a dimostrare il diritto di proprietà della Chiesa di S. Antonio annessa al Convitto.
Il Consiglio udita la relazione del Sig. Economo, approvandola unanime Delibera di inviare detta deliberazione al Ministero e di chiedere i mezzi necessari per sostenere la spesa per gli urgenti lavori straordinari al tetto della Chiesa di S. Antonio.

Nel mese di giugno 1910, il Rettore Pescatore, su delibera del Consiglio di Amministrazione, si attivò per le *Riparazioni ai tetti della chiesa* per i quali furono spese £ 1500.

Adunanza del 18 gennaio 1913

Dal verbale risulta che il Consiglio di Amministrazione del Convitto Nazionale è composto dai signori: *Pescatore Dott. Giacomo, Rettore – Presidente, Nuzzi Cav. Giovanni, Consigliere, Sparano Rag. Carlo, Consigliere, Fornari Cav. Prof. Cesare, Consigliere, Bernardi Dott. Carlo, Vice Rettore, Carella Evaldo, Economo – Segretario.*

In questa stessa adunanza tra i tanti punti discussi e deliberati, al punto 17°, si parla anche dell'inventario degli arredi sacri della chiesa di S. Antonio effettuato dall'economo del Convitto, Sig. Carella. Nel testo verbalizzato si legge:

Il Rettore riferisce: Avendo l'Economo terminato finalmente l'inventario degli arredi sacri, il Rettore fa osservare che è indispensabile che per il materiale vi sia un consegnatario che ne risponda verso l'Amministrazione come vi sono consegnatari delle singole altre categorie di beni mobili. Per vero dire, abbiamo già nel fatto un consegnatario di tutti i mobili della chiesa ed è il Sacerdote Michele Mancini, che questa amministrazione ha trovato già materialmente in possesso della carica e ve lo ha lasciato. Siccome però non vi è nessun atto deliberativo in proposito è bene che il Consiglio intervenga e regolarizzi la posizione. E' superfluo far presente che, ciò facendo il Consiglio non esce affatto dalla propria competenza, e non presume in verum modo di invadere la giurisdizione dell'Autorità ecclesiastica, di cui resta del tutto impregiudicato il diritto di scelta del sacerdote addetto al culto esterno. Il Consiglio Udito il Rettore – Presidente Ritenuto che è indispensabile di nominare un consegnatario degli arredi sacri e degli altri beni mobili di proprietà del Convitto contenuti nella ***chiesa di S. Antonio pur essa proprietà del Convitto****; Visto che esiste già di fatto un consegnatario di tutti quegli oggetti nella persona del Rev. Sac. Mancini, già trovato da quest'Amministrazione in possesso materiale della carica quando essa s'insediò tre anni or sono; Preso atto che in tutto questo tempo i rapporti del Sac. Michele Mancini con questa Amministrazione per il fatto di detta sua carica sono stati sempre improntati a perfetta correttezza; All'unanimità delibera Riconoscere al Sac. Michele Mancini ufficialmente il titolo di consegnatario degli arredi sacri e di tutti i beni mobili di pertinenza del Convitto contenuti nella chiesa predetta, restando bene inteso tuttavia che questa nomina ha carattere esclusivamente amministrativo e lascia, di proposito, del tutto impregiudicati i diritti dell'Autorità ecclesiastica su tutte le questioni che si riferiscono al culto esterno di quella chiesa. Il Presidente Firma G. Pescatore, Il Consigliere G. Nuzzi e l'Economo – Segretario*

Adunanza del 9 agosto 1913

Il Rettore Presidente comunica ai signori Consiglieri la seguente lettera del Sacerdote Michele Mancini.

Maddaloni, 27 giugno 1913

Il sottoscritto prega umilmente la S. V. Ill.ma usargli la gentilezza di presentare all'Onorevole Consiglio d'Amministrazione di cotesto Convitto le qui accluse quietanze degli arredi sacri acquistati giusta il deliberato del suddetto Consiglio a favore della Chiesa di S. Antonio. Sicuro di un tanto favore, con i sensi di profondo rispetto, la ossequio.

Suo Dev.mo servo Firmato: Sac. Michele Mancini, Consegnatario.

Alla lettera sono allegate le seguenti due fatture:

1. *Nota della spesa e della confezione di tre camici merlettati coi relativi ammitti di tela d'Olanda per la rettoria della Chiesa di S. Antonio di pertinenza del R. Convitto Nazionale "G. Bruno". Specifica: Metri 15 di tela d'Olanda...3,50 £. 5250 - Metri 12 di merletti …2,10 £. 25,20 - Per confezionarli £. 7,50 - Totale £. 85,20 - Maddaloni 24 giugno 1913. Per quietanza: Superiora Immacolatina Firmata: Suor Raffaellina Papa.*
2. *Laboratori Artistici per la fornitura della Chiesa G. Ciotola e Figlio. Via Duomo 298 – 300 Napoli 14 giugno 1913 R. Rettoria S. Antonio del R. Convitto "G. Bruno" Maddaloni*

Campanello a 3 £. 8,50 - 2 Cingoli seta a £. 3,50 £ 7,00 - 1 messale £. 40,00 - 1 Stola 5,00 – 1 Pianeta £. 25,00 totale £. 85,50 Per quietanza: Firmato Ciotola e F.

Il Consiglio vista la lettera del Sac. Michele Mancini e le fatture allegate Delibera approvare in £. 170,70 le spese fatte per acquisto di arredi sacri ad uso della Chiesa di S. Antonio di proprietà del R. Convitto "G. Bruno", avvertendo però il Rev. Michele Mancini che in altra circostanza non dovrà superare il preventivo.
A richiesta del Rettore il Consiglio delibera Munire di finestroni nuovi i due lati della Chiesa di S. Antonio essendo gli antichi sventrati e pericolanti, per cui urge la sostituzione prima che sopraggiunga la stagione cattiva.

Adunanza del 12 Novembre 1913 – Relazione dott. Pasquale Parente completa

In questa seduta si discusse della relazione presentata dal Dott. *Parente intorno alla chiesa di S. Antonio*

All'Ill.mo Signore R. Soprintendente ai Monumenti – Napoli
La S.V. Ill. ma, con lettera del 19 agosto u.s. n° 1829, si compiacque parteciparmi che dal Ministero della P. I. era stato autorizzato ad incaricarmi di procedere all'inventario degli oggetti d'arte esistenti nella chiesa di S. Antonio in Maddaloni. Avendo accettato tale onorevole incarico con lettera del 22 agosto u. s., diretta alla prelodata S. V., mi recai a Maddaloni il giorno 25 dello stesso mese, e, accompagnato dal compitissimo signor Rettore del Convitto Nazionale cav. Pescatore, visitai accuratamente la chiesa predetta. E però mi pregio presentare a Vossignoria la seguente relazione.

*****

La visita della chiesa di S. Antonio produsse in me una penosa impressione per lo stato di abbandono in cui trovasi. Questo tempio, adibito ad uso del Convitto, non è capace d'ispirare ai giovani sentimenti di amore per l'arte e per il decoro del culto. Quale contrasto fra questa chiesa e quella dell'Annunziata a Pizzofalcone in Napoli, annessa al collegio militare! Prescindendo dalla ricchezza dei marmi, dalla profusione dei dipinti a fresco e ad olio di valenti artisti della scuola napoletana, tra cui il Mura, il Mazzante, il De Matteis e il Mastroleo, quella chiesa è tenuta con decoro. – (Incidentalmente noto però che gli affreschi del Cenatiempo e del Mastroleo nei cupolini delle due cappelle a destra vanno deperendo per l'umidità)
Adunque la chiesa di S. Antonio dovrebbe essere restaurata convenientemente; ma l'assegno che il Convitto ha per i lavori è insufficiente a tale bisogno.

La chiesa ha diversi scarabattoli con statue di santi. Quella di S. Antonio di Padova e l'altra di S. Francesco sono pregevoli anche dal lato artistico. Le altre statue sono piuttosto antiestetiche; ma a dirittura sconcia, deforme e indecente è la statua di Santa Francesca dalle cinque piaghe tutta vestita di pezze; perciò questo dovrebbe togliersi dal tempio e sottrarsi al culto. Altre due statue potrebbero collocarsi in luogo più appartato nella crociera del tempio medesimo.

A proposito della statua di Santa Francesca ricordo che nelle norme pratiche pel clero custode di monumenti e documenti, adottato in parecchie diocesi d'Italia, si legge il seguente articolo: E' severamente proibito l'uso e l'introduzione nel culto pubblico di statue vestite con stoffe sieno pure ricchissime. Le esistenti, se non deformi, si tollerano ancora per qualche tempo.

Ed ora sono lietissimo di rilevare l'importanza artistica di due quadri sui quali si dovrebbe posare incessantemente l'occhio vigile delle autorità e l'attenta osservazione dei giovani convittori. Sono due dipinti: il primo su tela, rappresentante la Madonna delle Grazie, esistente nella quinta cappella laterale a sinistra di chi entra; il secondo su legno, rappresentante la Madonna di Loreto, fra S. Bonaventura e S. Rosa di Viterbo, esistente nella seconda cappella a destra di chi entra.

Ciascuno di questi quadri misura m. 2x1,40. Notisi però che il secondo quadro è pregevole solo per la figura centrale (la Madonna di Loreto di Stile bizantino), poiché le due figure laterali (S. Bonaventura e S. Rosa di Viterbo) sono di epoca posteriore, di stile diverso e di fattura mediocre.

Ho anche osservato che la tavola è divisa in tre sezioni: è questa una prova di quanto ho affermato precedentemente. Il quadro della Madonna delle Grazie è un po' sciupato. La tela non è ben tesa e presenta qualche foro. Occorrerebbe quindi la rintelatura, da affidarsi ad un artista provetto, come il Prof. Pasquale Chiariello dell'Istituto di Belle Arti di Napoli. Alla spesa occorrente dovrebbe provvedere il Ministero in tutto o in parte.

Accogliendo una mia proposta, il Rettore del Convitto, con una sollecitudine ed una premura veramente ammirevoli, ha fatto eseguire le fotografie dei due quadri che io unisco alla presente. La fotografia del quadro della Madonna delle Grazie non è riuscita molto bene, sia per le condizioni di luce in cui esso trovasi, sia per le pieghe della tela.

Ed ora, tenendo presenti le fotografie, esaminiamo brevemente i due quadri. Quello della Madonna delle Grazie rappresenta la Vergine col Bambino fra S. Francesco d'Assisi e S. Giovanni Battista, i quali presentano alcuni personaggi (gli oblatori) indicandoli con la mano destra tesa verso di essa e con gli occhi rivolti alla Madre di Dio.

Le figure di questi personaggi sono seducenti: quadretti di costumi, disegnati con tal vivacità e delicatezza che sembrano altrettanti miniature.

Nei loro abbigliamenti quattrocenteschi, con le mani or giunte or tesi in alto con gli occhi rivolti alla Vergine in una espressione di trepida attenzione che sembra quasi l'attesa angosciosa di una grazia desideratissima, questi credenti sono prostrati dinanzi alla Vergine e pendono quasi dalle sue labbra mentre Ella, avvolta nel suo manto stellato, tiene fissi gli occhi nel vuoto con uno sguardo di ingenua preoccupazione e di viva commozione. Chi non vede che Ella invoca dal Suo Signore le grazie chieste dai suoi fedeli devoti per l'intercessione di due santi, i quali sono molto in alto nella gloria, e recano, quasi a simbolo, a ricordo della loro vita e dei loro meriti, l'uno la croce di Cristo e l'altro la bandiera con l'agnello divino?

In questa attesa Ella mostra al Suo Signore la mammella e la circonda con due dita della mano disposte a semicerchio. Per quella mammella che allattò il Figliuolo divino, Ella, ormai interprete dei voti di coloro che la circondano, invoca la grazia del Signore. Questo quadro, riproducente, con intonazione mirabile e perfetta, un preciso momento psicologico che ha dell'umano e del divino, questo quadro ov'è trasfusa tanta ingenuità e verità di sentimento ove si ammira tanta castigatezza di linee, tanta morbidezza di colori è senza dubbio un'opera d'arte. Nessun segno dell'autore! Ma io, in seguito ad un rapido esame di caratteri stilistici del quadro oso attribuirlo a ***Colantonio da Fiore (1352 – 1444)*** *o alla sua scuola. Altri vedrà se per avventura abbia colto nel segno o sia caduto in errore. Chicchessia l'autore, il quadro merita di essere conservato degnamente, e però io insisto per la rintelatura che lo salvi da ulteriore deterioramento e ne assicuri la migliore conservazione.*

Passiamo all'altro quadro.

Sotto un superbo baldacchino, sostenuto da quattro colonne, siede la Madonna di Loreto col Bambino. Avvolta in un ricchissimo manto dorato.

A ciascuna delle quattro colonne e aggrappata con ambedue le braccia e le mani una figurina che sporge la testa per rendere onore alla Vergine. Anche qui queste figurine sono da paragonarsi a vere miniature, ove i colori più tenui sono misti a colori vivissimi con un'intonazione ed un effetto stupendi, o a dirittura incantevoli. Questa tavola quattrocentesca di stile bizantino è conservata assai bene. Vi era attaccata una rozza corona che il Rettore del Convitto, su mia proposta ha fatto togliere.

Per completare la descrizione della chiesa aggiungo le seguenti note:

La chiesa è a croce latina con cappelle ai lati. Il pavimento, gli zoccoli, gli altari, gli stipiti delle porte e le balaustrate son tutte di marmo. Bello è l'altare maggiore, costruito nel 1761. Dietro questo altare notasi un coro di legno di noce con 39 stalli e con due tavole intagliate, recanti le immagini di S. Francesco e S. Antonio.

In alto vedasi l'organo di legno dorato. La cappella della crociera a destra di chi entra ha il quadro di S. Antonio ovvero l'apparizione del Bambino Gesù a S. Antonio di Padova; quella a sinistra ha il quadro dell'Assunzione della Vergine.

Chi entra nella chiesa, facendo il giro della navata da destra a sinistra, incontra dieci cappelle, cinque da un lato e cinque dall'altro con i seguenti quadri:

1. *La Vergine col Bambino, S. Antonio Abate, S. Biagio, S. Rocco, S. Sebastiano (questo quadro è in stato di deperimento).*
2. *La Madonna di Loreto con S. Bonaventura e S. Rosa di Viterbo;*
3. *S. Lodovico di Tolosa e S. Bonaventura Cardinale;*
4. *S. Giovanni Battista*
5. *S. Francesco che ha da Gesù la promessa delle indulgenze ovvero il Perdono d'Assisi;*
6. *La Madonna delle Grazie;*
7. *L'incoronazione della Madonna;*

8. *S. Michele;*
9. *Il Crocefisso;*
10. *La Nascita di Gesù.*

Tutti questi quadri sono su tela, eccetto la Madonna di Loreto che è su tavola e il Crocifisso che è scolpito in legno.

Nella sagrestia notasi un quadro su tela, rappresentante la Madonna della Pietà ovvero la Deposizione di Cristo dalla Croce, nonché un'epigrafe in memoria di una suora morta nel 1314. Maria Rosa Paschalis Icti Filia Roberta: è questo il primo verso che, come a me pare, si traduce così: Maria Rosa, cioè Roberta figlia di Pasquale Izzo Roberta sarebbe il nome di battesimo e Maria Rosa quello monastico. Il De Sivo, interpretando erroneamente il primo verso, affermò che "la lapide" parla di una Rosa Roberta la sepolta[74]*.*

La cupola, sostenuta dai quattro archi della crociera è coverta interamente da una settecentesca decorazione, la quale presenta, fra ornati e fregi, i dipinti di quattro pontefici.

In alcuni punti la decorazione è scomparsa; altrove si notano delle macchie, perciò occorrerebbe un restauro. Sono in grado di precisare la data della decorazione, la quale sarebbe avvenuta nel 1733. Infatti in un epigrafe esistente presso la porta della chiesa a destra di chi entra, nell'interno, si legge che la chiesa medesima, dedicata a S. Francesco d'Assisi, fu restaurata e ornata di pitture nel 1733 (1).

(1). L'epigrafe, la quale presenta molte abbreviazioni, dice così:

D.O.M. A.D. MDCCXXXIII – ecclesiam hano sub D. Francisci de Assisie nomenclatura erectam – undique fabricy ex opere concamerate ac picturis exornatamtantem vetustate propulsatum – a R. P. M. Antonio de Ligorio contiy (ossia: conventus) precipui administri perpetuique ord. Diff.re (leggi; ordinis diffinitoris, la cui ultima sillaba è stata sbagliata dal marmista che ha inciso re invece di ris) – ac fratrum precibus - ill^{s} - et – D.Josep Schinosi opus casertanus benigne annueiy – hac die XXVII > mbris – solenni ritu pompaq. solenni sacrovit – eiusque memoriam – singulis busque anny qualibot dom.ca III octobris – fieri mandavit[75]*.*

Eccone la traduzione:

"A Dio ottimo massimo – Nell'anno del Signore 1733 questa chiesa, eretta sotto il titolo di S. Francesco d'Assisi, ornata d'ogni parte con fabbriche a volta e pitture, finalmente liberata dalla vecchiezza dal Reverendo Padre Maestro Antonio de Ligorio, l'ill.mo rev. D. Giuseppe Schinosi, Vescovo di Caserta, benevolmente aderendo alle preghiere del primo amministratore del convento e perpetuo visitatore dell'ordine e anche alle preghiere dei frati, in questo giorno 27 settembre con solenne e pomposo rito consacrò e stabilì che se ne celebrasse la memoria ogni anno, nella terza domenica di ottobre.

Mi resta solo da far cenno della tela che adorna il soffitto nel salone del collegio. E' anch'essa settecentesca ma alquanto rozza e annerita forse dal fumo, allorché, nel 1860, i garibaldini

---

[74] GIACINTO DE' SIVO: *Storia di Galazia Campana e di Maddaloni* (Napoli 1860-65) pag. 268 – 271 ove parlasi della chiesa di S. Antonio.

[75] Lo storico De' Sivo, accennando a quest'epigrafe, credette di rilevare soltanto che la chiesa fu consacrata dal vescovo Schinosi il 27 settembre 1733 e trascurò la parte più notevole.

alloggiarono in quel salone. Ciò non ostante si distinguono tuttora i tre dipinti principali. Nel mezzo: l'Immacolata coronata dalla Triade avente a dritta Giovanni Scoto protetto dalla fede e a manca un papa; ai piedi gli angeli fulminano i demoni fuggenti. Ai lati l'apparizione di Gesù a S. Antonio e S. Francesco sul monte d'Alvernia.
Il De Sivo parla di una celletta, l'ultima dell'androne, abitata secondo la tradizione da S. Francesco, ove si notava un dipinto con la veduta di Maddaloni, la chiesa e il santo nel suo lettuccio. Ma le ricerche, da me fatte per rintracciare la celletta e il relativo dipinto sono riuscite infruttuose.
Ecco ora un estratto dell'inventario del convitto con le variazioni apportate da me.

Convitto	***Variazioni***
N°. 13. Quadro ad olio su tela rappresentante l'apparizione di Gesù Bambino a S. Antonio di Padova metri 3x1,50 circa £. 150	*1°) £. 250*
N°. 18. Quadro ad olio su tela rappresentante l'Assunzione della Vergine in cielo – m 3,00x1,50 circa £. 150	*2°) £. 200*
N°. 19. Quadro ad olio su tela rappresentante la Vergine delle Grazie – m. 200x1,40 £. 100	*3°) £. 1200*
N°. 22 Quadro ad olio su tela rappresentante l'Immacolata – m. 2,00x1,40. £. 100	*4°) Questo quadro rappresenta la incoronazione della Vergine. £. 150*
N°. 24. Quadro ad olio su tela rappresentante S. Michele di m. 2x1,40. £. 100	*5°)*
N°. 26 Crocefisso di legno alto m. 2,00 £. 100	*6°)*
N°. 28. Quadro ad olio su tela rappresentante la nascita di Gesù – m.2x1,40 £. 100	*7°) £. 150*
N°. 29. Quadro ad olio su tela rappresentante S. Antonio Abate – m.2x1,40 £. 100	*8°) Questo quadro rappresenta la Vergine col Bambino, S. Antonio Abate, S. Biagio, S. Rocco, S. Sebastiano (è in istato di deperimento) £. 75*
N°. 30. Quadro ad olio su legno, stile bizantino, rappresentante la Vergine di Loreto – m. 2x1,40 £. 300	*9°) £. 800*
N°. 31. Quadro ad olio su tela rappresentante S. Gaetano – m. 2x1,40 £. 100	*10°) Questo quadro rappresenta S. Bonaventura e S. Lodovico*
N°. 32. Quadro ad olio su tela rappresentante il Battesimo di Cristo – m. 2,00x1,40. £.100	*£. 150*
N°. 33. Quadro ad olio su tela rappresentante il Perdono d'Assisi m. 2x1,40 £. 100	*£. 300*
N° 37. Statua di S. Francesco di Assisi in legno massiccio £. 300	
N°. 50. Statua di S. Antonio di Padova tutta in legno massiccio, dipinta in oro, stile bizantino, con aureola di argento e Bambino di stucco £. 500	
N°. 61. Quadro ad olio su tela rappresentante la deposizione di Cristo dalla Croce. m. 2x1,40 £. 100	

Come risulta dalle variazioni apportate, gli oggetti d'arte, esistenti nella chiesa di S. Antonio, vanno classificati nel seguente ordine, secondo il loro valore medio e approssimativo: ***Vedi seguente tabella*** *(già pubblicata nella quinta cappella a sinistra).*

Secondo il dott. Pasquale Parente della Regia Soprintendenza ai Monumenti di Napoli (1913), gli oggetti d'arte esistenti nella chiesa di S. Antonio, andavano classificati nel seguente ordine, secondo il loro valore medio e approssimativo:

La Vergine delle Grazie £. 1200
La Madonna di Loreto £. 800
Il Perdono di Assisi £. 300
L'apparizione di Gesù Bambino a S. Antonio £. 250
L'Assunzione £. 200
Nascita di Gesù £. 150
Battesimo di Gesù £. 150
Incoronazione della Vergine £. 100
S. Michele £. 100
S. Bonaventura e S. Lodovico £. 100
Madonna della Pietà £. 100
Madonna con S. Antonio,
S. Rocco. S. Biagio e S. Sebastiano £. 75

Statue:
S. Antonio di Padova £. 500
S. Francesco d'Assisi £. 300
Crocifisso £. 100

Concludendo, compio il dovere di tributare una viva e sentita parola di lode all'economo, al vicerettore e specialmente al Rettore del Convitto Nazionale, cav. Pescatore, per l'interessamento efficace e sollecito che essi mostrano per il patrimonio affidato alle loro cure e per gli ottimi propositi dai quali sono animati, che mirano, come ad ultima meta, sia al decoro dell'istituto e della chiesa annessa, che al vantaggio morale ed intellettuale dei convittori.
Capua, 15 settembre 1913
Il R. Ispettore firmato: Pasquale Parente.

Il Consiglio. Udita la pregevole relazione del Dottore Pasquale Parente Delibera
1. Approvare le variazioni all'inventario che il Dott. Parente propone e che l'Economo eseguirà;
2. Autorizzare il Rettore a ordinare al Prof. Pasquale Chiariello la rintelatura del quadro e gli altri restauri occorrenti.

Invece, **nell'Adunanza del dì 20 novembre 1913: "***Trasporto a Napoli del quadro rappresentante la Madonna". A richiesta del Rettore Il Consiglio Delibera Autorizzare le spese necessarie per la consegna alla Direzione di Belle Arti di Napoli che il Rettore dovrà fare personalmente, giusta il consiglio dell'Ispettore Parente e del Pasquale Chiariello, restauratore di dipinti presso l'Istituto di Belle Arti, del quadro della Madonna delle Grazie, per i provvedimenti che saranno da quell'ufficio in via definitiva adottati. Il quadro sarà imballato accuratamente e spedito come bagaglio per ferrovia il mattino di lunedì 24 corrente; l'Ispettore Parente assisterà alla consegna che sarà fatta contro ricevuta da rilasciarsi all'Economo.*

Nella seduta del 27 novembre 1913: "*Consegna del quadro della Madonna delle Grazie alla R. Sopraintendenza dei monumenti". Il Rettore riferisce:*
"Giusta il disposto della precedente deliberazione sull'oggetto il giorno 24 corrente mi sono recato a Napoli e contro dichiarazione di ricevuta che mi rilasciò il Segretario Economo della R. Sopraintendenza ai Monumenti di Napoli – ho personalmente effettuata la consegna a quell'ufficio del quadro della Madonna delle Grazie, assistito dall'Ispettore dott. Parente e dal prof. Pasquale Chiariello. Il Sopraintendente non c'era, e non potendolo aspettare, mi congedai".
Il giorno 26 corrente mi perveniva una lettera del dott. Pasquale Parente così concepita:
All'Ill.mo Sig. Rettore del Convitto Nazionale di Maddaloni.
Il Conte Filangieri ha osservato che la R. Sopraintendenza non può non tenere in consegna alcun oggetto artistico; perciò il quadro della Madonna delle Grazie, appartenente a codesta chiesa di S. Antonio, è stato ritirato dal prof. Pasquale Chiariello, il quale in presenza mia e dell'Economo Sig. Maresca ha scritta e firmata di suo pugno la ricevuta che alliga alla presente.
Ora è necessario che Ella, con cortese sollecitudine, mandi a me la ricevuta rilasciata dall'Economo della R. Sopraintendenza e scriva al Direttore della Sopraintendenza medesima una lettera nei termini indicati con l'unito foglio. Con perfetta osservanza La ossequio.
Il R. Ispettore Firmato: Pasquale Parente, Napoli Rua Francesca al Duomo n° 40 - 25 novembre 1913

D.S. La lettera diretta al Sopraintendente può mandarla anche a me, perché avrò cura di consegnarla personalmente insieme con la ricevuta che devo restituire all'Economo.
Attendo risposta qui, in Napoli, all'indirizzo indicato a piè della lettera, cioè:
Rua Francesca al Duomo, n° 40. Firmato: Parente

Minuta allegata
Ill.mo Signor Direttore della R. Sopraintendenza ai Monumenti – Napoli
In seguito a deliberazione emessa in data …… dal Consiglio direttivo di questo Convitto ho consegnato al Prof. Pasquale Chiariello, restauratore di dipinti, domiciliato in Napoli presso il R. Istituto di Belle Arti, un quadro antico su tela, appartenente alla nostra chiesa di S. Antonio e rappresentante la Madonna delle Grazie fra S. Francesco e S. Giovanni Battista con personaggi diversi in costume quattrocentesco affinché codesto ufficio si compiaccia esaminarlo e prendere o suggerire gli opportuni provvedimenti per un eventuale restauro.
Il Chiariello, nel prendere in consegna il quadro suddetto, mi ha rilasciato analoga ricevuta.
In attesa di un suo gentile riscontro. La ossequio con perfetta osservanza. Il Rettore

Allegata alla lettera era la seguente ricevuta del prof. Chiariello:
Napoli, 24 novembre 1913
Ho ricevuto dal Cav. Giacomo Pescatore, Rettore del Convitto Nazionale di Maddaloni, un quadro antico su tela rappresentante La Madonna delle Grazie in mezzo a S. Francesco e S. Giovanni Battista con personaggi diversi in costume quattrocentesco, obbligando di tenerlo in consegna finché non saranno presi gli opportuni provvedimenti per un eventuale restauro.
Firmato: Pasquale Chiariello
Risposi all'ispettore Parente il giorno stesso 26 corrente così:
Maddaloni, 26 novembre 1913
Gent.mo Dottor Parente,
due parole in fretta a V. S. per rispondere alla pregiata Sua del 25 corrente che mi giunge in questo momento.
La deliberazione 20 novembre dice testualmente così:
A richiesta del Rettore Il Consiglio Delibera Autorizzare le spese necessarie per la consegna alla Direzione di Belle Arti di Napoli che il Rettore dovrà fare personalmente, giusta il Consiglio dell'Ispettore Parente e del prof. Pasquale Chiariello, restauratore di dipinti presso l'Istituto di Belle Arti, del quadro della Madonna delle Grazie per i provvedimenti che saranno da quell'ufficio in via definitiva adottati ecc. ecc. consegna che sarà fatta contro ricevuta ecc. ecc.
Ora dalla sua lettera apprendo che il dipinto e passato dalla Direzione di Belle Arti allo studio del prof. Chiariello. Io non ho nulla, certamente, per parte mia da osservare in proposito. Solamente, perché io mi trovi perfettamente in regola, tenuto conto della riportata deliberazione, occorre che nella riunione prossima (che avrà luogo domani sera) io ottenga dal Consiglio una deliberazione su per giù nei seguenti termini:
Il Consiglio Informato ecc. ecc. Approva che il Rettore restituisca al Sig. Economo della Direzione di Belle Arti ecc. la ricevuta 24 novembre corrente e resta inteso di quanto l'Ispettore dottor Parente ha comunicato con sua lettera del 25 corrente ecc.
Si tratta insomma di rettificare con una seconda deliberazione il disposto della deliberazione precedente per ciò che concerne la persona o l'ente presso cui è fatto il deposito del quadro. E' una formalità molto semplice, ma, a mio parere, inevitabile allo stato delle cose.
Preghi dunque l'egr. Sig. Maresca di pazientare questi due giorni soli e gli faccia anzi leggere la presente, se crede, perché egli non imputi a mia negligenza il lieve ritardo.

Mi spiace che Ella abbia tutti questi disagi. Glie ne sono ad ogni modo molto obbligato e Le stringo la mano. Dev.mo Rettore Firmato: G. Pescatore
Ed ora prego il Consiglio, se nulla ha da eccepire, di deliberare nei termini sopra accennati:
Il Consiglio Udito il Rettore – Presidente Delibera

1. *Approvare che all'Economo della R. Sopraintendenza dei monumenti di Napoli si sostituisca, agli effetti della precedente deliberazione, il prof. Pasquale Chiariello come temporaneo depositario del quadro della Madonna delle Grazie.*
2. *Consentire pertanto che il Rettore restituisca all'Economo Sig. Maresca la ricevuta da lui rilasciata in data 24 corrente ed accettare in sostituzione la ricevuta rilasciata dal prof. Chiariello in pari data.*
3. *Riservarsi ogni ulteriore deliberazione sull'oggetto.*

Adunanza dell'11 febbraio 1914

Al punto 5°, Restauro del quadro della Madonna delle Grazie, è scritto: "Il Rettore legge la seguente lettera dell'Ispettore Pasquale Parente:

Capua, 31 gennaio 1914

Ill.mo Sig. Rettore, anzitutto mi rallegro con lei per il risultato dell'inchiesta che non poteva essere diverso. In quanto al quadro della Madonna delle Grazie, io non avendo ricevuta alcuna comunicazione né da lei, né dalla R. Sopraintendenza ai monumenti, né dal Chiariello, mi recai ieri dal Conte Filangieri, il quale mi disse che, per mancanza di fondi disponibili, egli non può proporre al Ministero la spesa per la rifoderazione del quadro. Sarebbe dunque opportuno, egli disse, che codesto Convitto provvedesse da sé a tale lavoro. Consiglio, oltre la rifoderatura, il restauro del quadro nel senso di ritoccarlo nei punti dove la tela è screpolata. Il medesimo dottor Filangieri ritiene col Chiariello che ***il quadro sia una copia ricavata nel cinquecento da un buon originale****.*
Dopo aver preso gli opportuni accordi col Filangieri, parlai col Chiariello, domandandogli se fosse disposto ad eseguire la rifoderatura ed il restauro per 250 lire. Egli rispose che per la sola rifoderatura ridurrebbe la sua domanda da 300 a 250 lire, ma volendosi anche il restauro, non potrebbe contentarsi per una somma inferiore a 300 lire.
Insieme col Chiariello mi recai poi dall'indoratore Giardiello per domandargli l'importo di una nuova cornice da sostituire alla vecchia. Egli chiese qual prezzo minimo lire venti, se indorata con oro fino, lire quindici se indorata con argento a mistura.
Con perfetta osservanza La ossequio. Il R. Ispettore dott. Pasquale Parente
Il Consiglio Udita la lettera del dott. Pasquale Parente, Delibera Accettare le condizioni fatte dal Prof. Pasquale Chiariello per il restauro del quadro della Madonna delle Grazie, ritelatura e ritocchi, per la somma di £. 300. Autorizzare parimenti la spesa di £. 20 per la cornice indorata con oro fino.
Incaricare il Rettore di stabilire un termine, d'accordo coll'Ispettore, per la riconsegna del quadro restaurato e curare che il lavoro sia fatto con la maggiore possibile alacrità".

Restauro del quadro di S. Maria delle Grazie:
In ottemperanza alla deliberazione del Consiglio del dì 11 febbraio, il Rettore d'accordo col dott. Pasquale Parente ha autorizzato il Sig. Pasquale Chiariello ad eseguire il lavoro di restauro del quadro della Madonna delle Grazie entro il giorno 16 maggio.

Adunanza del 5 maggio 1914

In questa seduta, *Al punto 6°. Chiesa di S. Antonio. Il Rettore riferisce:*
La Curia vescovile di Caserta, con lettera del 24 aprile decorso, mi comunicava di aver esonerato il sacerdote Michele Mancini da qualsivoglia incarico provvisorio abbia potuto essergli conferito per l'ufficiatura della Chiesa di S. Antonio, annessa al Convitto, in assenza del Rettore titolare Rev.mo Saverio Cuccaro, e di aver in pari data nominato Rettore aggiunto di detta Chiesa il Can.co Federico dott. Iaderosa, il quale trovasi già investito dell'ufficio di direttore spirituale del Convitto.
Il giorno stesso in cui ricevetti tale comunicazione, si presentava in Convitto una commissione del rione, la quale protestava vivacemente contro il provvedimento del Vescovo e minacciava atti di violenza contro qualunque altro prete avesse messo piede nella Chiesa di S. Antonio che non fosse il sacerdote don Michele Mancini.
Dati gli umori del popolo, che era in un momento di esasperazione, dato il fatto che, essendo don Michele Mancini il consegnatario dei mobili e degli arredi di proprietà del Convitto, esistenti nella Chiesa, non si poteva, senza una deliberazione del Consiglio, permettere ad altri l'uso di quei mobili e di quegli arredi, decisi di tener chiusa, sino a nuova disposizione, la chiesa al culto esterno.
L'argomento dà luogo ad una larga discussione.
Il Consiglio Riservandosi di prendere in seguito i provvedimenti che saranno del caso Delibera di approvare l'operato del Rettore.

Seduta del 12 gennaio 1915

Anche in questa seduta i consiglieri discussero della Chiesa, infatti, al punto 10°. Accomodi alla chiesa di S. Antonio.
"*Il Presidente comunica al Consiglio una lettera in data 5 febbraio 1915 con la quale il sacerdote Michele Mancini richiama l'attenzione del Rettore De Giacomo sulla necessità di alcuni accomodi ai tetti della Chiesa di S. Antonio. Il Consiglio esaminata la richiesta del sacerdote Mancini Delibera l'esecuzione dei lavori e la spesa necessaria".*
Al punto 14°. Memoria storica sulle opere d'Arte del Convitto. *Il Rettore dice:*
Il mio egregio predecessore, dott. Pescatore, aveva fatta promessa all'avv. Pasquale Parente, ispettore per i monumenti, di far pubblicare la relazione presentata intorno alle condizioni della chiesa di S. Antonio e alle opere d'arte in essa esistenti. Il dott. Parente ci tiene tanto a detta pubblicazione che illustra il patrimonio artistico del Convitto e più volte nel passato anno scolastico mi fece all'uopo vive premure. Non ritenni opportuno l'anno scorso, per ragioni di bilancio, di presentare la proposta per la pubblicazione; ma ora stimo doveroso mantenere la promessa fatta dal collega Pescatore. La spesa è limitata, trattandosi di poche paginette e la pubblicazione sarà sempre utile per la Storia del Convitto; Il Consiglio Sentita la proposta del Rettore Delibera essere in massima favorevole alla pubblicazione di detta relazione, ma che si riserba di deliberare definitivamente in proposito quando avrà avuto cognizione esatta della spesa.

Alienazione di oggetti sacri*. Il Sacerdote Michele Mancini, consegnatario dei beni mobili di proprietà del Convitto esistenti nella chiesa di S. Antonio, con lettera del 21 febbraio 1915 rimetteva al Rettore la seguente lettera dichiarativa in copia originale a lui diretta dall'Eccellentissimo Monsignor Vescovo il quale autorizza la vendita degli oggetti votivi tuttora in custodia presso questa Amministrazione.*
Caserta, 20 febbraio 1915
Di seguito alla concessione ottenuta dalla Santa Sede con rescritto della Santa Congregazione del Concilio in data del 13 dicembre 1912, n° 6734/12 circa l'alienazione degli oggetti votivi offerti dalla Pietà dei Fedeli all'Immagine di S. Antonio che si venera nella chiesa annessa al R. Convitto Nazionale di Maddaloni per la fusione della campana maggiore della cennata chiesa; questo eccellentissimo

Monsignor Vescovo permette che il ricavato della vendita suddetta venga interamente spesa per gli urgenti restauri e riparazioni della chiesa stessa la quale al presente per le continue piogge trovasi in pessime condizioni. Il Pro Vicario Generale f.to

Il Consiglio Riconfermata la necessità di provvedere di urgenza ai lavori di restauro della chiesa di S. Antonio; Riconosciuto che i guasti maggiori nell'interno della chiesa sono prodotti nella massima parte degli addobbi e paramenti inchiodati agli archi ed alle pareti tutti gli anni in occasione della festa di Sant'Antonio e però prodotti in quanto che la scuola serve anche per il culto esterno;
Letta la lettera dichiarativa del Vescovo che su concessione fatta dalla Santa Sede con rescritto fatto dalla Sacra Congregazione del Concilio, autorizza l'alienazione degli oggetti votivi tenuti in consegna da questa Amministrazione Unanime delibera di autorizzare l'economo a vendere, col sistema del pubblico incanto, gli oggetti votivi tenuti in consegna dall'Amministrazione; di discaricare gli oggetti stessi dall'inventario; di devolvere il ricavato della vendita esclusivamente a beneficio delle opere di restauro necessarie alla chiesa di S. Antonio; di dar corso alla presente deliberazione subito dopo l'autorizzazione del Superiore Ministero che il Rettore richiederà di urgenza, urgente essendo il bisogno dei restauri alla chiesa.

Il **Consiglio amministrativo del 26 marzo 1915** approvò la pubblicazione della relazione presentata dall'avv. Pasquale Parente di Capua sulle opere d'arte della Chiesa di S. Antonio la cui stampa comportò una spesa *"di £ 90 per l'aggiunta di altre cinquanta copie dell'opera richiesta in più e per le spese di mancia ai tipografi non prevista".* Il Consiglio lasciò l'incarico al Rettore di diffondere la detta pubblicazione nel modo che credeva più opportuno. La relazione dell'Avv. Parente sulla Memoria storica dei quadri della chiesa di S. Antonio fu pubblicata nella rivista "Arte Cristiana" nella quale fu riprodotta la foto del quadro della Madonna delle Grazie con San Francesco e San Giovanni Battista, tela di ignoto del secolo XV.

Adunanza del 30 marzo 1917

Nel verbale **dell'Adunanza** trascritto nel Registro delle *Deliberazioni del Consiglio d'Amministrazione*, *dal 12 gennaio 1917 al 7 ottobre 1919*, si legge:
"*il Consiglio di Amministrazione, composto dal Presidente, Rettore Francesco De Giacomo, e i Consiglieri, Cav. Giovanni Nuzzi, Dott. Alfonso Raffone, Dott. Vito Fiore, il Sig. Vitullo e l'Economo del Convitto, Sig. Pietro Bologna, in qualità di Segretario, è riunito per discutere della supplenza atta a sostituire il Direttore Spirituale del Convitto, Canonico Federico Iaderosa, accusato di atto turpe e in attesa di giudizio. Il Rettore espone agli onorevoli Consiglieri intervenuti i fatti e chiede loro l'autorizzazione per sospendere, contemporaneamente, dall'ufficio spirituale e dallo stipendio, il sacerdote inquisito. Fa presente, inoltre, che il Vicerettore, Sacerdote Michele Mancini, è stato richiamato alle armi, per cui anche la chiesa di S. Antonio è priva di un consegnatario e responsabile della stessa. Il Rettore, con rammarico, informa il Consiglio che il Vescovo di Caserta, di sua iniziativa, ha nominato per le funzioni pasquali, nella suddetta chiesa, il Sacerdote Don Aurelio Rossi scavalcando l'autorità del Capo d'Istituto che è il titolare della chiesa annessa al Convitto. Il Consiglio udito le istanze del Rettore Delibera*

1) *la sospensione del Direttore Spirituale, Federico Iaderosa, dal suo ufficio e dallo stipendio, salvo ad adottare in seguito provvedimenti definitivi;*
2) *di sostituire lo stesso Direttore Spirituale con il Canonico Prof. Giovanni Cipullo;*
3) *di invitare il Vescovo di Caserta a non prendere iniziativa nella nomina di officianti nella chiesa di S. Antonio perché la stessa è proprietà del Convitto." Seguono Firme*

Nella **Seduta del 16 maggio 1917**, altro punto importante discusso e deliberato fu: "*Culto esterno Chiesa di S. Antonio"*, giacché il titolare che da tempo non era più in condizioni di prestare servizio ed il Vicerettore Sac. Mancini, fu richiamato alle armi con l'ausilio del Vescovo di Caserta, fu nominato l'Arciprete Canonico Prof. Giovanni Cipullo, già supplente del Direttore Spirituale, nuovo Rettore della Chiesa di S. Antonio.

Adunanza del 12 giugno 1917

Nel verbale della seduta, al punto 14, si legge **-** Prima Comunione degli alunni.
Il Rettore informa che il 16 corrente avrà luogo nella Chiesa di S. Antonio la funzione della Prima Comunione degli alunni. Seguendo la consuetudine, durante la funzione, la Signora Maria di Capua canterà l'Ave Maria del Mercadante e la preghiera di Stradella, accompagnata dal pianoforte, al quale siederà la signorina Curcioni e dal violoncello suonato dal gentile prof. Di Lella. Verrà, quindi, offerto un rinfresco ai comunicanti, alle famiglie ed agli invitati. Il Consiglio plaude a tale iniziativa del Rettore e Delibera di autorizzare le spese necessarie da prelevarsi del fondo delle lezioni interne facoltative.

Adunanza del 18 ottobre 1918

"il Presidente ricorda che in seguito a lettera del Maresciallo dei Carabinieri Reali del 9 maggio 1917 comunicata nella tornata del 16 detto mese, fu requisita la campana rotta della chiesa di S. Antonio, obbligando l'amministrazione a venderla per i bisogni della difesa nazionale. Nella stessa adunanza il consiglio deliberava che il ricavato andasse a beneficio della Chiesa. Nell'adunanza del 10 agosto il consiglio ebbe comunicazione di una lettera del Comitato nazionale di mobilitazione industriale nella quale si stabiliva che i rottami di bronzo della campana dovevano essere venduti alla Ditta San Giovanni di S.M. di Capua V. autorizzata all'incetta del metallo. Mandava una copia delle tariffe regolamentari e il 28 settembre, con lettera N°. 473 si portava in introito la somma di £ 6388,80 pagata dalla Ditta predetta per prezzo del bronzo della campana.
Nel chiudere l'esercizio 1917, questa somma si voleva accantonare, riportandola ai residui da pagare; ma essendo vietato dalle norme contabili di riportare ai residui delle somme che non hanno un preciso e determinato impegno regolarmente autorizzato, non si procedette all'iscrizione. Ora viene chiesto che il ricavato dalla vendita dei rottami sia impiegato o nell'acquisto di una nuova campana, o in altri bisogni urgenti della chiesa stessa, tra i quali il restauro dell'edificio, che è in condizioni deplorevoli.
Il Consiglio quindi coll'autorizzazione del Ministero, dovrebbe portare ai residui della gestione, che volge al termine, la somma soprascritta.
Il Presidente coglie l'occasione per raccomandare al Consiglio che sia sempre affermato il diritto dell'Amministrazione dell'Istituto a disporre che qualunque funzione religiosa o civile, la quale non riguardi l'esplicazione del culto ordinario, non debba aver luogo senza il permesso preventivo del Consiglio.
Il Cav. Fiore a questo punto propone di delegare il Rettore per tali concessioni straordinarie giacchè non sarebbe possibile riunire il Consiglio per deliberare sui fatti singoli.
Questo rilievo il Presidente lo fa a proposito di un incidente occorso durante l'epidemia di febbre. Senza domandarne il permesso, si eresse nella chiesa un catafalco. Il Vice Rettore, che funzionava da Rettore si accorse dei preparativi insoliti e ne domandò la ragione. Saputo che il catafalco doveva accogliere il cadavere di una giovane e restarvi la sera per le funzioni per poi essere alla dimane portata al camposanto, fece delle vive rimostranze e vietò il trasporto del cadavere nella chiesa.
Il Consiglio intesa la relazione del Presidente, considerato che se la chiesa di S.Antonio è per antica consuetudine aperta al pubblico per le funzioni del culto ordinario, non può aver luogo niuna funzione del culto straordinario, se prima il consiglio non ne abbia dato il suo anticipato permesso;

considerato la proposta d'impiegare la somma ricavata dalla vendita dei rottami della campana requisita, in acquisti e opere riguardanti la chiesa, delibera

1. *Di accogliere la proposta di inscrivere la somma di £ 6388,80 ricavata dalla vendita dei rottami della campana di S. Antonio tra i residui passivi della gestione che volge al termine con la intesa d'impiegare la detta somma in acquisto od opere riguardanti la chiesa;*
2. *Di confermare la norma che qualunque funzione straordinaria non possa aver luogo nella chiesa senza anticipato permesso del Consiglio e per esso del Rettore Presidente;*
3. *Di prendere atto dell'autorizzazione data dal Rettore per la celebrazione di un Tedeum in commemorazione della nostra vittoria".*

Fine della Prima guerra mondiale

Alla fine della Prima guerra mondiale purtroppo, molti non tornarono a casa, ufficialmente i cittadini maddalonesi morti furono 265, come è riportato sulla parete anteriore del monumento civico ai Caduti posto in piazza della Vittoria, mentre nella chiesa di Sant'Antonio, sulle due lapidi, ne sono elencati 268. Invece, secondo il monumento eretto nel 1939, nell'atrio aperto del Liceo, la prima lapide a sinistra, *trentaquattro* furono gli ex allievi caduti sul fronte austriaco combattendo in modo eroico e decorati alla memoria con Medaglie d'Argento e di Bronzo al Valor Militare. Tra questi figuravano anche i sacerdoti maddalonesi, Domenico Loffredo e Vincenzo Brancaccio, impegnati nella compagnia di Sanità come infermieri amorevoli e docili nel curare i feriti e gli ammalati e morti per le malattie contratte in servizio nell'adempimento del loro dovere.

Adunanze del 3 marzo 1920 e del 25 settembre 1925

Nel verbale di detto **Consiglio di Amministrazione** si legge che il Consiglio deliberò all'unanimità "*di far eseguire l'impianto elettrico nella chiesa di S. Antonio a spese del Sig. Antonio Ventriglia",* invece, nella Seduta del 26 settembre 1925, il rettore Carboni affermò al Consiglio che aveva avviato ***"il restauro dell'annessa chiesa".***

Il restauro dell'annessa chiesa

Il comitato cittadino che nel 1926 fece ristrutturare la chiesa, anche con contributo della famiglia di Luigi de' Sivo, figlio di Giacinto, fu composto da illustri nomi come Domenico Letizia dell'Università di Roma, i canonici Giuseppe Ventriglia e Michele Cerreto, dal chirurgo Clemente Barletta, dagli industriale Giuseppe Cortese, Gaetano Cibelli e Nicola Cotugno. Fu entusiasta dell'intervento che fece trovare i fondi necessari per il consolidamento e per il recupero decorativo della chiesa il soprintendente arch. Gino Chierici, che su diversi quotidiani di Roma e Napoli aveva descritto lo stato precario in cui versava la chiesa. Il progetto fu affidato all'ingegnere Carlo Pane di Napoli sotto la direzione dello stesso Chierici. Una foto pubblicata da padre Cirillo Caterino O.F.M. nel suo libro *S. Francesco d'Assisi a Maddaloni* immortala tutto il comitato compreso l'ing. Pane[76].
In particolare per l'anno 1926 il Sindaco cav. Gioacchino Castaldo il giorno 29 novembre 1926 propose e fu accolto dal consiglio comunale l'intitolazione di piazza de Sivo e l'intitolazione di via San Francesco d'Assisi. Dal registro delle deliberazioni comunali si legge:
«Sulla detta strada, l'apostolo del più grande ideale d'amore e di fratellanza, quale fu Francesco d'Assisi, rimase traccia della sua opera altamente cristiana istituendo il convento di S. Francesco dove attualmente ha sede il Convitto Nazionale attiguo allo stesso sorse pure la monumentale chiesa di S. Francesco che oggi s'appella di S. Antonio, la quale fino a poco tempo fa era rimasta

[76] P. CIRILLO CATERINO O.F.M. - *San Francesco d'Assisi a Maddaloni, Il Convento e la Chiesa di S. Antonio, pag. 5* – Napoli, Premiato Stab. Tip. N. Jovane Via Donnalbina,14 - 1926

abbandonata, ma che sorse recentemente all’antico splendore con l’obolo dei fedeli e mediante l’opera di un solerte Comitato dei cittadini maddalonese ai quali va tributato viva e sincera lode»[77].

Comitato restauri della chiesa di S. Antonio - 1926. Partendo da dx: Nicola Cotugno,Giuseppe Ventriglia, Giuseppe Cortese, Domenico Letizia, Clemente Barletta, Carlo Pane, Michele Cerreto, Gaetano Cibelli.

In uno dei locali adiacenti il presbiterio troviamo ancora oggi una bianca lapide, datata 1928, con epigrafe commemorativa dell’evento con tanto di nominativi e ruolo dei benefattori.

Il **6 novembre 1927**, nella stessa chiesa del Convitto (Sant’Antonio di Padova), aperta al pubblico, la 1^ Squadra, col rettore Mario Borgialli, assiste allo scoprimento di due lapidi[78] in onore ai Caduti in guerra nel primo conflitto mondiale (1915-18).

Alla cerimonia presenziano la Autorità Civili, Militari, e le Associazioni con bandiera.

Nel pomeriggio i convittori partecipano anche al Corteo dei Combattenti, in commemorazione della Vittoria.

---

[77] FRANCESCO D’OROLOGIO, *Aspetti della vita amministrativa di Maddaloni Tratti dalle delibere comunali dal 1900 al 1950* Maddaloni 2007.

[78] Vedi foto inserite nella Seconda cappella a sinistra, detta cappella del Crocefisso.

Passaggio della chiesa di S. Antonio alla Diocesi di Caserta per riscatto del Vescovo Moriondo

Il passaggio dall'Amministrazione Comunale alla Diocesi di Caserta è stato favorito grazie all'apporto del Podestà di Maddaloni Cav. Amedeo Sorvillo, che acquista[79]*un'importanza rilevante nei rapporti in genere con la Diocesi.*
Il 28 febbraio del 1931 il Podestà, assistito dal segretario capo del comune avv. Lerro Alfonso[80]*, prende in considerazione, con un atto deliberativo, una lettera datata 27 ottobre del 1930 dell'Ordinario Diocesano mons. Moriondo*[81]*, con la quale si chiede che si consegni la chiesa alla Diocesi, alla luce anche degli urgenti restauri di cui aveva bisogno*[82]*.*
La lettera, trascritta nell'atto deliberativo, volgendo al termine invita il Podestà comunicare il tempo e il luogo ove si dovrà tenere la consegna formale della chiesa così come disposto dalle norme allora vigenti in materia.
Dallo studio dei documenti d'archivio è emerso che il Vescovo Moriondo era molto vicino al Fascismo, e questo gli permetterà il passaggio alla Diocesi della nostra chiesa, dell'Eremo di S. Michele e della chiesa di **San Francesco d'Assisi, detta anche di Sant'Antonio***. Ed ancora, lo stesso Moriondo, nel novembre del 1925, a seguito dello scampato attentato a Mussolini, farà suonare a gloria tutte le campane, e in varie parti della diocesi si celebrerà all'aperto in segno di ringraziamento*[83]*.*

E' interessante riferire di un evento che vede il decurionato locale sostenere un'iniziativa, con la cittadinanza, dei cappellani della chiesa.
Nel 1833 *la nostra chiesa con una rendita di mille ducati circa annui si trova nella condizione di non poter più garantire la retribuzione talché i cappellani il decurionato e la cittadinanza intercedessero attraverso il Vescovo, che, il 5 ottobre 1853, scrive al Ministro del Culto.*
Lo stato delle cose rendeva difficile cosa all'amministrazione il curare a tempo pieno la nostra chiesa, e quindi ad evitarne il diminuirsi dei capitali e dei cappellani, in quanto, il comune aveva da badare anche alle chiese dell'Annunziata, decrepita, e a quella detta di Sant'Antonio (chiesa di San Francesco d'Assisi) con un numero di 21 canonici.

I documenti in questione che riferiscono il passaggio sono presenti nell'archivio diocesano alla serie 3, busta 26, fascicolo 189.

---

[79] Ciò è evidente alla luce di una indagine documentale condotta sugli atti amministrativi conservati presso la sezione storica della Biblioteca Comunale di Maddaloni.
[80] BCASCM *Registro delle deliberazioni del Podestà dal 1931 al 1937*
[81] Presso l'ADC, serie 3, busta 26, fascicolo 189\8, vi è una bozza della lettera con data 25 e non 27 ottobre. Facendo seguito al comma 3 dell'art. 27 dell'ultimo concordato tra la Santa Sede e il Regno d'Italia, con il quale si poteva rivendicare gli edifici sacri con i relativi beni.
[82] Infatti, la chiesa, come si è visto, comporta molte spese.
[83] P. GIUSTINIANI *L'episcopato di fra' Natale Moriondo* in Caserta e la sua Diocesi vol. II, Napoli 1995, pag. 151 - 163. Giustiniani ci riferisce anche dell'enorme capacità e voglia di riorganizzazione che animava il prelato fin dai primi giorni d'Episcopato. Moriondo poi avrà cura, mantenendo un ottimo rapporto con il mondo laico, politico amministrativo, di riorganizzare l'assetto diocesano facendo in modo da farsi riconsegnare i cosiddetti "Luoghi Pii" da privati o da enti Pubblici: in quest'ottica entra il nostro passaggio.

Dello stesso periodo è anche la ***consegna di Sant'Antonio*** *e vedasi fascicolo Archivio Diocesano alle seguenti catalogazioni: III.3.4.03 dove vi è del periodo 1932-1936 la consegna all'autorità ecclesiastica del bene.*

Seduta del 14 marzo 1949

Nel relativo verbale è scritto: *"Il Consiglio delibera di soprassedere, per il momento, al richiamo in servizio del dentista, dott. Assumma Camillo nonché del Direttore Spirituale, Can. Cerreto Michele che pure interruppe l'opera sua per l'occupazione dell'Istituto poiché, essendo stato distrutto l'Oratorio del Convitto, gli alunni attualmente usufruiscono dell'annessa chiesa di S. Antonio e dell'opera di quel Rettore per le pratiche religiose".*

Adunanza del 3 Dicembre 1949

"… *anche per il sacerdote, di cui pure è fatto obbligo ai convitti dall'art. 129 del regolamento, il Consiglio, considerato che l'istruzione religiosa viene già impartita nelle scuole pubbliche, che per la messa e gli altri uffici religiosi gli alunni possono fruire della chiesa di S. Antonio comunicante internamente col Convitto, delibera di rimandare ogni provvedimento a quando sarà possibile ripristinare l'oratorio già esistente e rovinato poi dall'occupazione militare straniera".* Nella successiva **Seduta del 4 Giugno 1952,** rettore presidente, dott. Ravinetti, il Consiglio delibera *"l'Erogazione della somma di £. 36.000 quale obolo alla chiesa a margine per funzioni ed assistenza religiosa agli alunni; Offerta per riparazione dell'antico Organo della Chiesa di San Francesco, fuori uso da anni, chiesta dai padri francescani".*

Adunanza del 29 Giugno 1952

Nel documento scritto dall'economo segretario del Convitto, dott. Maio Vittorio, si legge**:**

"L'anno 1952, il dì 29 giugno alle ore 10, previo invito scritto spedito a domicilio di ciascun consigliere, si è riunito nei locali della Direzione del Convitto Nazionale di Maddaloni il Consiglio di Amministrazione nelle persone dei Sigg.:

Dott. Ravinetti Renato - Rettore Presidente

Prof. Caliendo Gaspare - Consigliere

Dott. Iorio Giuseppe - Consigliere

Rag. Renne Francesco – Consigliere Delegato

Dott. Maio Vittorio – Economo – Segretario

Assenti i Consiglieri: Avv. Brancaccio Antonio e il Prof. Caprio Francesco.

Aperta la seduta il Rettore espone ai Consiglieri quanto in appresso:" ***Già dallo scorso anno i Padri Francescani officianti nella vicina Chiesa di San Francesco d'Assisi, hanno avanzato rivendicazioni su alcuni locali del Convitto, adiacenti alla Chiesa, confinanti con la cappella, col teatro e con la scala che scende alla chiesa e costituenti attualmente l'appartamento dell'Economo".***

I padri stessi rivendicherebbero la concessione dei predetti locali come "pars congrua", in base alle leggi sul Concordato e precisamente al D. L. 27/5/1929 n° 848 (G. U. 8/6/1929) art. 6 e 8, nonché alla circolare Min. Fin. N° 2897 del 2/8/1932. La pratica fu già sottoposta direttamente nello scorso anno tramite l'Ufficio Tecnico Erariale, al Rettore, ma questi fece presente la necessità che gli pervenisse attraverso le Superiori Gerarchie e con i relativi nulla osta dei vari Ministeri interessati.

Risulta infatti che i Padri abbiano in seguito iniziato tale pratica tramite il Ministero del Tesoro e della Pubblica Istruzione, basandosi sulle leggi Concordatarie sopra citate.
I Padri rivolsero poi una nuova domanda al Rettore onde avere intanto in uso i predetti locali, data l'impossibilità attuale di far alloggiare nei pochi locali di cui ora dispongono, anche un minimo necessario di Padri officianti…….
Qualche giorno fa il Rettore ebbe poi nel suo ufficio un colloquio in merito col Padre Provinciale dei Minori Conventuali Padre Superiore della chiesa, presente l'Ill.mo Sig. Provveditore agli Studi di Caserta e in tale occasione fu esaminata la possibilità di trovare una soluzione onde concedere intanto in uso ai Padri i predetti locali. Il Rettore fece presente e all'Ill.mo Sig. Provveditore e al Padre Provinciale come l'esistenza dell'appartamento dell'Economo sia indispensabile in convitto e che quindi i locali predetti non potrebbero rendersi disponibili se non provvedendo all'adattamento di altri locali ad appartamento.
E poiché altri locali devastati dalla guerra ed ora inservibili esisterebbero, si esaminò la possibilità di interessare il Genio Civile onde provvedere agli adattamenti necessari di detti altri locali al fine di trasformarli in appartamento……
Il Rettore afferma poi di aver fatto presente all'Ingegnere Capo del Genio Civile di Caserta nonché ai Padri Francescani la necessità che prima di qualsiasi eventuale cessione dei locali, che il Genio Civile completi le camerate a piano terreno non ultimate nel lotto dei lavori precedenti onde potervi alloggiare i convittori e in mancanza di altri locali, aveva dovuto sistemare provvisoriamente nell'attuale appartamento dell'Economo, durante l'assenza di questi.
Dopo animata discussione in merito…. il Consiglio delibera di concedere a titolo di ospitalità temporanea i locali in parola, a condizione che il Genio Civile provveda contemporaneamente all'allestimento della camerata e relativo studio a pianterreno, destinata ad accogliere i convittori presentemente alloggiati nei locali in oggetto, nonché, con apposito maggior stanziamento ai fondi all'allestimento a altro idoneo alloggio per l'Economo in altri locali del convitto su indicazione del Rettore, conformemente all'impegno preso dal Genio Civile di Caserta con lettera in data 20 giugno 1952 n° 13057 e sempre fino a quando il Convitto, per le proprie esigenze, non abbia bisogno dei locali dati in temporaneo uso.
I Padri Francescani dovranno però impegnarsi a che, in caso di eventuali loro rivendicazioni relative alla "pars congrua" di cui alle leggi concordatarie, tali rivendicazioni debbano essere limitate ai soli locali che attualmente vengano concessi in provvisoria ospitalità e che sono qui di seguito dettagliatamente descritti:
"Scala d'ingresso dalla porta che accede alla sagrestia al piano del Salone; appartamento attuale dell'Economo con n° 5 vani ed accessori composti di una cucina, bagno e gabinetto. Detti locali saranno opportunamente isolati dal pianterreno fino al solaio, compreso, sovrastante al detto appartamento. Tutto quanto sopra, concludono i Consiglieri, deve esplicitamente risultare da apposita convenzione fra le parti da stipularsi nella forma di legge e prima dell'occupazione, da parte dei Frati Minori, dei detti locali in ospitalità temporanea.

Brochure di pubblicità per l'anno scolastico 1955-56

Nella suddetta brochure alla voce *Assistenza religiosa è scritto:* **"***L'istruzione religiosa è considerata fattore essenziale per l'educazione del ragazzo. La S. Messa e le altre pratiche religiose hanno luogo per gli alunni nell'adiacente storica Chiesa di San Francesco d'Assisi".*

Seduta del 29 marzo 1956

Leggendo il verbale della seduta del Consiglio Amministrativo in titolo, risulta:
"Il Rettore dà poi lettura della seguente domanda presentata dal Padre Antonio Gallo, Padre Superiore dei frati Minori Conventuali, officianti nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, adiacente al Convitto: "Gent.mo Signore DR. Renato Ravinetti, Rettore del Convitto Naz. "G. Bruno" Maddaloni.
Gent.mo Sig. Rettore, con la presente Le chiedo gentilmente in fitto, con un equo canone annuale, le tre stanzette prospicienti sul cortile del Liceo. Per noi è urgente risolvere il problema della sistemazione dei locali (pensi che abbiamo la cucina all'ingresso della casa) e con quelle tre stanzette vi riusciremmo in maniera soddisfacente. D'altra parte il Convitto vedo che le tiene non solo disabitate, ma adibite a ripostiglio, e quindi nessun grave sacrificio dovrete compiere nel darle in fitto. ***Ci sarebbe poi anche un motivo storico – sentimentale da tener presente, ed è che in quei vani, o per lo meno su quella stessa area, avrebbe abitato il nostro Santo Fondatore S. Francesco.***
Naturalmente, in caso che la mia richiesta venga presa in benevola considerazione come mi auguro, le spese di separazione e di riadattamento saranno sostenute da noi frati. In attesa pertanto di benevolo riscontro, La ossequio distintamente. Dev.mo F.to P. Antonio Gallo
Maddaloni 15.3.1956"

Il Consiglio, preso atto della suddetta lettera, tenuto conto della particolare natura dell'argomento, all'unanimità DELIBERA di riprendere in esame il contenuto in una delle prossime sedute.

Lettera dei Frati Minori Conventuali del 26 aprile 1966

Su carta intestata dei Frati Minori Conventuali, Chiesa di San Francesco d'Assisi in Maddaloni, **il 26 aprile 1966,** padre Raffaele Miele, scrive "*all'Ill.mo Sig. Rettore dovendo iniziare dei lavori urgenti di intonaco e ripavimentazione nei locali adibiti a cucina e refettorio di questa comunità religiosa, mi rivolgo alla S. V. Ill.ma, pregandola, se nei limiti delle sue possibilità, voglia concedergli l'uso, per il massimo di quindici giorni, dell'appartamento del Vice Rettore sito in codesto Spett. Convitto. In attesa la ringrazio anticipatamente con molti deferenti ossequi.*
P. Raffaele Miele Superiore Ministro P. Francescani"

Sisma del 1980: danni alla chiesa

Altra triste vicenda l'edificio sacro subì in tempi non lontani, quando il sisma del novembre 1980 e di poi un fulmine, dissestarono diverse strutture più fragili a tali eventi: la volta a botte lunettata che copre tutto il vano ecclesiale, gli archi di sostegno alla cupola e la stessa nel suo intradosso ed estradosso. Il progetto, realizzato dall'architetto Arturo Pozzi di Aversa, fu finanziato per la legge 219/81 dal Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Campania e affidato per la sua esecuzione all'impresa di costruzione Giuseppe D'Alessio di San Marcellino (NA)[84].

---

[84] Nota storica sulla chiesa di sant'Antonio a Maddaloni di Giovanna Sarnella (Architetto)

Oggi, la chiesa di San Francesco d'Assisi, detta anche di Sant'Antonio, è nel suo massimo splendore, è curata in ogni punto e luogo da don Edoardo Scognamiglio coadiuvato da numerosi fedeli che spendono il loro tempo libero al servizio della stessa.
Molto attivo è il CENTRO STUDI FRANCESCANI PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO E LE CULTURE completo della Milizia dell'Immacolata, dal Centro Liturgico Francescano e dalla Chiesa di San Francesco e ricco di un sito web che informa tutti i fedeli e gli internauti delle loro interessanti iniziative religiose e culturali anche con l'ausilio di documenti, video e foto.
Il sacro tempio è considerato da tutti i visitatori una delle chiese più belle e curate della nobile e antica città di Maddaloni, un vero gioiello architettonico, artistico e religioso.
Come per la chiesa, anche l'ex Convento dei Frati Minori di San Francesco, oggi Convitto Nazionale Statale "G. Bruno", è nel suo massimo splendore. Infatti, negli ultimi anni ha subito importanti interventi di consolidamento strutturale (resisi necessari a seguito degli eventi sismici del 1980), di abbellimento dei locali e di sicurezza di tutti gli impianti funzionanti in base alle normative vigenti. Esso, quindi, resta nell'ambito della città un monumento colmo di fascino che gli deriva dalla ricchezza artistica e dalla non meno prestigiosa ricchezza culturale, legata alle sue origini, alla sua storia, perciò, unitamente alle opere d'arte presenti a Maddaloni, dà particolare prestigio alla nostra città.

Bibliografia

GIACINTO DE' SIVO: *Storia di Galazia Campana e di Maddaloni* (Napoli 1860-65);

P. CIRILLO CATERINO O.F.M. - *San Francesco d'Assisi a Maddaloni, Il Convento e la Chiesa di S. Antonio* – Napoli, Premiato Stab. Tip. N. Jovane Via Donnalbina,14 – 1926;

G. SARNELLA PALMESE - E. SCOGNAMIGLIO, *Architettura e Religione del Convento di San Francesco d'Assisi oggi Convitto Nazionale "G. Bruno".* Grafica e Stampa "La Fiorente" s.r.l.- Maddaloni, Settembre 2003;

PIETRO VUOLO, *Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro* - Editoria "La Fiorente" s.r.l. – Maddaloni, Giugno 2005;

M. R. RIENZO - G. SARNELLA, *Una chiesa da ricordare S. Alfonso Maria de' Liguori*, Maddaloni 2001;

A. DELLI PAOLI, *S. Alfonso a Maddaloni* in *Sali Sul Monte* n.2 anno I 1997;

GIOVANNA SARNELLA, *MADDALONI Archeologia, arte e storia;*

CF. AA. VV., *Guida d'Italia del Touring Club italiano*, *Campania*, Milano 1981;

MICHELE SCHIOPPA: *La chiesa di San Francesco d'Assisi a Maddaloni* - La chiesa nel tempo;

G. SARNELLA PALMESE, *La chiesa di San Francesco*;

AA. VV., *La Campania paese per paese*, Firenze 1998;

V. ROSSETTI, *Storia Religiosa di Caserta durante il regime Borbonico,* Caserta 1960;

C.C. PALMA, *Presenze pittoriche a Maddaloni, studi preliminari* in *Maddaloni Archeologia Arte e Storia,* Napoli 1989;

AA. VV., *Statue lignee;*

A. DELLA RAGIONE, *Pittori Napoletani Del Settecento Aggiornamenti ed Inediti* Napoli 2010;

G. SARNELLA, *Gli Altari Marmorei di Maddaloni* in *Maddaloni il Centro Storico Analisi e metodologie,* Napoli 1981;

M. SCHIOPPA, *San Michele Arcangelo*;

G. SARNELLA, *I cori lignei nelle chiese di Maddaloni* in *Maddaloni Archeologia Arte e Storia* Napoli 1989;

C.C. PALMA *Giovanni Balducci a Maddaloni Studi Preliminari* in *Maddaloni Archeologia Arte e Storia* Napoli 1989;

M. SCHIOPPA *La processione del Cristo Morto*;

CF. M. NATALE, *Devozione mariana e folklore nel casertano*, Napoli 1992. A. GIORDANO, *La Settimana Santa* in *Il Giornale di Caserta*, 17 aprile 2003;

M. CAMPANILE, *Le Istituzioni ecclesiastiche nella diocesi di Caserta tra cinquecento e settecento* in *Caserta e la sua Diocesi*, vol. II, Napoli 1995;

A. IANNIELLO, *Gennaro Coseenza e Mario Palladino* in *Caserta e la sua Diocesi*, vol. II, Napoli 1995;

R. AVERSANO*, Il Venerdì Santo ad Acerra* in *Quaderni de Il Castello*, Afragola 2001;

V SCUOLA MEDIA DI MADDALONI, *Adozione del Territorio*, a. s. 1990/91, Maddaloni 1991;

G. VIOLA, *I miei ricordi*, Acerra 1905;

PAOLO PAVESIO, *I Convitti Nazionali dalle prime loro origini ai giorni nostri, pag. 77– Tipografia Tulimiero e C.- Avellino 21/5/1885;*

AMBROGIO FEDELE - *Notizie storiche statistiche sul Convitto Nazionale G. Bruno* - Tipografia la Galazia 1909;

PIETRO VUOLO: *Nel bicentenario del Collegio di Terra di Lavoro, oggi Convitto Liceo Giordano Bruno di Maddaloni – Documenti n.26, pag. 158,159,160. Archivio di Stato di Caserta. Fondo "Gabinetto prefettura" busta 317 fascicolo 3710. Editoria "La Fiorente" s.r.l.. Via Roma, 100 – Maddaloni 2012;*

FRANCESCO D'OROLOGIO, *Aspetti della vita amministrativa di Maddaloni Tratti dalle delibere comunali dal 1900 al 1950* Maddaloni 2007;

P. GIUSTINIANI *L'episcopato di fra' Natale Moriondo* in Caserta e la sua Diocesi vol. II, Napoli 1995;

ARCHIVIO DIOCESANO DI CASERTA, n. I.01.09, busta 7, carteggio n. 52;

ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (ASC)

ARCHIVIO STORICO CONVITTO NAZIONALE STATALE "G. BRUNO", MADDALONI

BIBLIOTECA COMUNALE ARCH. STORICO COM. M*ADDALONI Registro delle deliberazioni del Podestà dal 1931 al 1937;*

Sitografia

WIKIPEDIA

ENCICLOPEDIA TRECCANI

NOTA STORICA DI GIOVANNA SARNELLA
http://www.centrostudifrancescani.it/site/chiesa-san-francesco/la-storia/nota-storia/

LA VITA DI SAN FRANCESCO
http://www.sanfrancesco.com/san-francesco-assisi.asp?group=19&post=64

SANTA CHIARA
http://www.clarisse.it/ita/pagina.asp?id=123

SAN FRANCESCO
https://www.sanfrancescopatronoditalia.it/21073_Storia_dei_Capitoli__1212_1239.php

LA STORIA DEL CAPITOLO DELLE STUOIE
https://www.sanfrancescopatronoditalia.it/notizie/francescanesimo/la-storia-del-capitolo-delle-stuoie-51630

SANT'ANTONIO, *La Vita*
https://www.santantonio.org/it/la-vita

Canale You Tube

ALESSANDRO BARBERO - *Francesco d'Assisi, un santo inimitabile*
https://www.youtube.com/watch?v=kyWNBvH6szQ&t=123s

SANT' ANTONIO DA PADOVA - *Breve biografia - a cura di Don Antonio Scarano*
https://www.youtube.com/watch?v=IOrfT2B4eOU

Sommario

L'ex Convento e Chiesa di San Francesco visto dall'alto. Google Maps